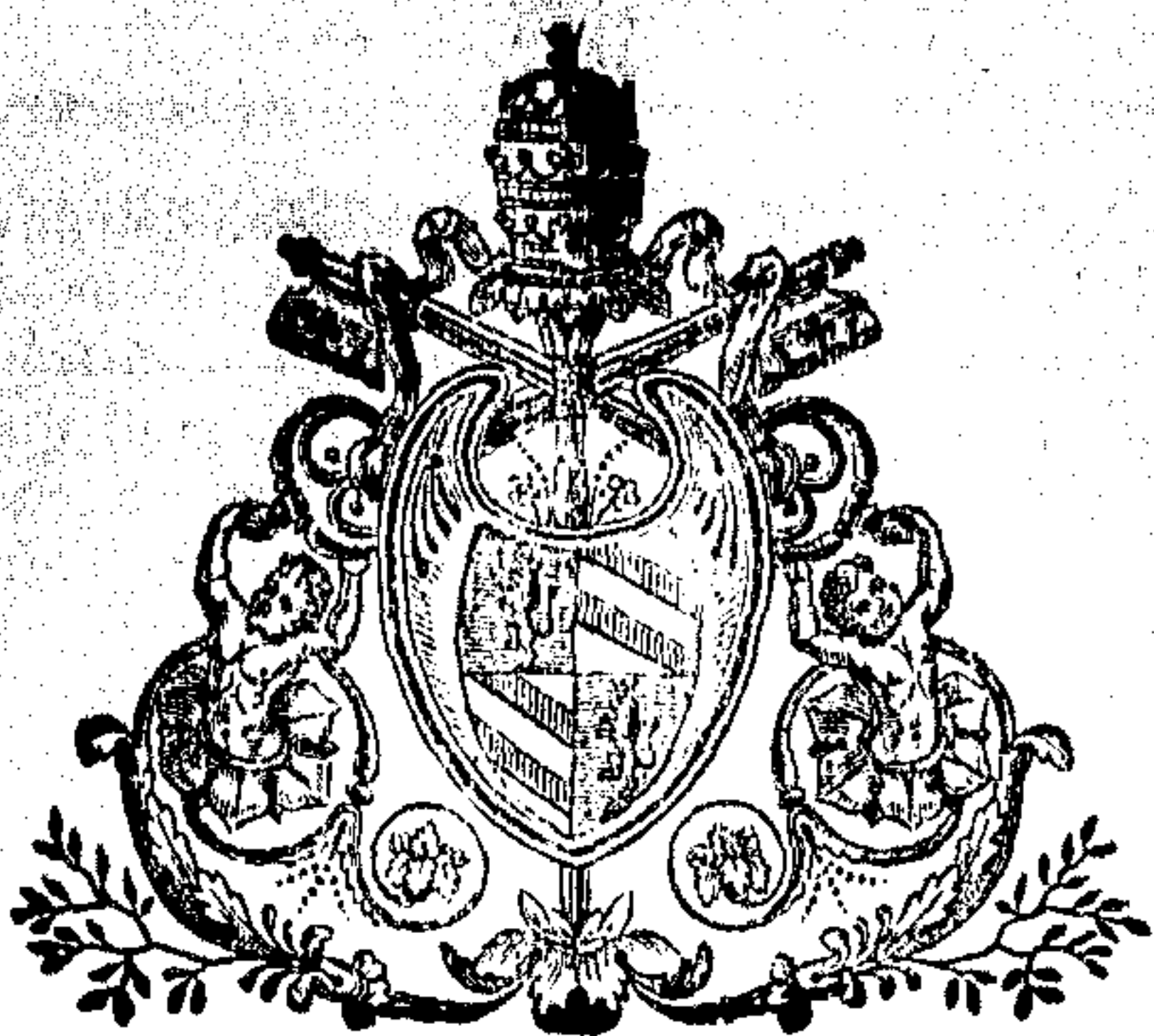


CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.  
Alle Provincie (franco) . . . . . 2 80.  
All'Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

# GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48.7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL'OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
19 Agosto { Ore 7 antimeridiane • 8 pomeridiane • 9 pomeridiane	Poll. 27 lin. 11,7 • 27 • 11,5 • 28 • 0,0	+ 17°,4 + 25,4 + 20,4	23° 60 52	N. m. N.-N.O. dd. N.O. dd.	Ser. nvr. sp. Ser. nvr. sp. Chiarissimo.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 18 Agosto, fino alle ore 9 pomer. del 19. Temperat. max. + 25,4 Temperat. min. + 16,4.
20 Agosto { Ore 7 antimeridiane • 8 pomeridiane • 9 pomeridiane	Poll. 28 lin. 0,6 • 28 • 0,6 • 28 • 1,0	+ 17°,4 + 23,6 + 18,8	30° 48 28	N. dd. S.O. dd. S.-S.E. d.	Sereno. Sereno. Chiarissimo.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 19, fino alle ore 9 pomer. del giorno 20. Temperat. max. + 23,8 Temperat. min. + 16,2.

ROMA 19 Agosto.

PARTE UFFICIALE

La SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, con biglietto del Maggiordomo in data del 18 corrente, si è degnata di annoverare tra i suoi Camerieri di onore in abito paonazzo il sig. D. Gaetano Mongini della diocesi di Novara.

ALTO CONSIGLIO.

21 Agosto.

Domani martedì 22 Agosto alle ore 12 meridiane nelle Sale dell'Alto Consiglio si riuniranno di nuovo le Sezioni per esaminare i progetti di legge. 1. Sull'arrolamento dei Volontarij. 2. Sull'assoldamento dei 12 mila uomini di milizia estera con le condizioni proposte dal Consiglio dei Deputati. 3. Sull'acquisto di materiali e munizioni da Guerra parimenti da quel Consiglio approvato. 4. Sulla organizzazione dei Corpi speciali della Guardia Civica a compimento delle disposizioni relative alla mobilitazione di essa.

MINISTERO DI POLIZIA

Per retribuire al merito, ed ai servizi prestati, sono state fatte dal Ministro comandante superiore dell'Arma Politica le seguenti promozioni:

Il sotto Tenente Domenico Del-Prato, che venne nei recenti fatti d'arme nominato sul campo Tenente onorario, è stato promosso a Tenente effettivo.

Il Maresciallo d'Alloggio Capo Carlo Vicari, che per egual modo si meritò promozione, è stato nominato a Sotto-Tenente onorario.

I Sotto-Tenenti Alipio Foglietti, e Pietro Nascelli sono stati promossi al grado di Tenenti.

Il Sotto Tenente onorario Fulvio De-Pancerasi, ed il Maresciallo d'Alloggio a cavallo Sante Priuli sono stati promossi al grado effettivo di Sotto-Tenenti.

Questi pure egualmente che i due primi ebbero parte onorevole in quei fatti d'arme.

NOTIZIE INTERNE

ANCONA 16 agosto.

Ieri sera giunse in questo porto il vapore sardo *Aulion* proveniente da Venezia. Sbarcò qui li Commissari, che Carlo Alberto aveva mandato a Venezia stessa alla direzione del Governo.

La flotta sarda è confinata a Malamocco: e non potendo avere viveri da Venezia, manda spesso a provvederli in Ancona. Ieri l'altro giunse qui a tale effetto il vapore l'*Ichiusa*. (Gazz. di Bologna.)

BOLOGNA 16 agosto.

Ci viene partecipato che il signor Conte Ottavio Malvezzi Ranuzzi ha dato il lodevole esempio di prestare al Governo nelle attuali stettezze la somma di quattromila scudi.

S. E. il signor Principe D. Clemente Spada Veralli, nella sua conosciuta filantropia, versò a questo Municipio sc. 50, a soccorso dei feriti e delle famiglie dei morti nel giorno 8 corrente. Anche il Prin-

cipe di Castel Viscardo D. Vincenzo Spada e la Duchessa D. Lucrezia Ravaschieri, sua consorte, versarono eguale somma pei medesimi titoli.

Ieri sera giunse in Bologna l'egregio nostro concittadino signor Marco Minghetti, Maggiore al servizio di S. M. Carlo Alberto.

ALTRA DEL 18.

Parendo al momento cessato fino il sospetto di imminente pericolo, si prosegue nell'opera di render libere le vie interne di Bologna, pronti però sempre i materiali per ogni istantanea opera di difesa, di cui nutriamo fiducia non avrem più d'uopo, sicché, depositate volentieri le armi, tutti potranno riedere tranquilli al disimpegno dei propri quotidiani incombeni.

Le truppe d'ogni genere che volarono al nostro soccorso, ed alla salute dello Stato, prestano intanto servizio attivo di piazza insieme colla Civica nostra, e tutti si distinguono per lodevolissima condotta, degna d'ogni migliore elogio. (Gazz. di Bologna.)

SERIE DEGLI ATTI GOVERNATIVI

pubblicati nei giorni 14, 15, 16 e 17 Agosto.

ORDINANZA.

Giustificato regolarmente l'urgentissimo bisogno in cui trovasi questa Cassa Camerale di validi rinforzi;

Vista la mancanza nel momento delle invocate Superiori provvidenze;

Considerato che nelle attuali imperiose circostanze le spese pubbliche non ammettono dilazione;

Riunite le Autorità Governative, e le Rappresentanze Provinciale e Municipale di Bologna in straordinaria sessione, e ritenuta dalle medesime l'assoluta necessità di un immediato provvedimento all'emergenza;

Visto il verbale della determinazione adottata ad unanimi voti,

Si Decreta:

1. Sono posti in corso tanti Boni pel valore complessivo di Scudi centomila (Sc. 100,000), divisi in cinque Serie di Scudi ventimila (Sc. 20,000) per ognuna, e cioè:

- Serie 1 Boni N. 4000 da Sc. 5
- » 2 » » 2000 da » 10
- » 3 » » 1000 da » 20
- » 4 » » 400 da » 50
- » 5 » » 200 da » 100

2. Le Serie di essi Boni si distinguono eziandio per diverso colore. I Boni portano le firme di tutte le Rappresentanze garanti, non che del Capo-Contabile di Legazione. Avranno impressi due bolli, l'uno nero e l'altro a secco, la marca del numero delle Serie, e quello dell'ordine progressivo.

3. A guisa di quanto fu prescritto dal Governo pei Boni del Tesoro e della Banca Romana, i Boni suddetti saranno, dal giorno 16 corrente a tutto il 31 dicembre 1848, accettati e versati come contante dai creditori e debitori qualunque della Cassa Camerale di Bologna e da tutte le Casse pubbliche, nel pagamento delle tasse dirette ed indirette. Parimenti corre obbligo ai privati di riceverli per moneta.

4. L'ammortizzazione di tali Boni è garantita in solido dalle rispettive Rappresentanze della Legazione, dell'Amministrazione Provinciale e della Comune di Bologna per conto delle singole Aziende da esse amministrate.

5. L'ammortizzazione seguirà o con effettivo con-

tante, o col cambio in Boni fruttiferi del Tesoro, per una metà dell'importo, e cioè per Sc. 50,000, nel giorno 10 gennaio 1849, mediante estrazione a sorte, e l'altra metà residuale sarà ammortizzata il 10 marzo successivo.

6. Improntati e firmati li Boni, verranno per mezzo del Capo-Contabile di Legazione e colla massima cautela consegnati al sig. Amministratore Camerale, a seconda che sarà verificato il bisogno di rinforzo in Cassa. Se nel frattempo il Superiore Governo somministrerà sufficienti mezzi all'uopo, la consegna dei Boni sarà sospesa.

Con siffatto temperamento abbiamo intera fede di sopperire al presente bisogno pubblico, e di evitare le conseguenze di un funesto ristagno negli interessi d'ogni ceto, non che gl'imbarazzi producibili da disposizioni coercitive e vessatorie. E perciò crediamo che i cittadini vorranno accogliere le indicate misure con quella ragionevolezza che è loro propria, e adoperarsi a rimuovere dal corso de' Boni quegli ostacoli, che la mala fede e l'egoismo fosse mai par opporvi.

Bologna 14 agosto 1848.

Il Pro-Legato BIANCHETTI.

II. COMITATO DI PUBBLICA SALUTE

Considerando che laddove gli ostacoli al libero transito, resi necessari nei passati giorni dall'urgenza delle circostanze, fossero duraturi, recherebbero danni notevoli all'industria ed al commercio della città;

Considerando però che lo allontanarsi dalla città degli agiati cittadini sarebbe pericoloso, facendo nascere nella popolazione la diffidenza ed il timore di pericoli che non esistono, e che potrebbe parimente riuscire dannoso l'allontanamento arbitrario dei cavalli di lusso e di posta, potendo questi divenire necessari per la città;

Decreta:

1. Le persone e le merci possono liberamente transitare per le porte della città, S. Mamolo, Maggiore e Castiglione fino da ora aperte, e per le altre che di mano in mano si apriranno, restando su di ciò in vigore le norme preesistenti al giorno 8 agosto corrente.

2. È proibito fino a nuovo ordine il fare uscire dalla città i cavalli di posta, e quelli di lusso, senza uno speciale permesso del Comitato; salvo però quelli che servissero al trasporto di persone munite di regolare passaporto. Non potrà, senza speciale permesso del Comitato, rilasciarsi il passaporto che agli stranieri, ed agli abitanti fuori della Provincia di Bologna.

3. Quei cittadini che tentassero uscire, o uscissero di fatto dalla Provincia senza uniformarsi a quanto è sopra prescritto, saranno sottoposti ad una multa proporzionata al loro stato, da determinarsi dal Comitato a norma delle circostanze. Questa multa si esigerà a cura del Comitato, per mezzo della mano regia ed in via sommaria.

4. Parimenti quei proprietari di cavalli di lusso che riuscissero, in disprezzo delle suaccennate disposizioni, ad allontanarli dalla città, saranno, oltre alla perdita dei cavalli, sottoposti ad una proporzionata multa da esigersi nei modi preindiciati.

La direzione di Polizia e l'Ufficio dei Passaporti, nella parte che li riguarda, presteranno mano forte per la rigorosa esecuzione di questo Decreto. Bologna 14 agosto 1848.

Seguono le firme.



*Il Colonnello Comandante in Capo le Guardie Civiche mobili, i Volontari, la Riserva, e qualunque Milizia non capitolata. — Ordine del Giorno.*

In seguito dei premurosi uffici ripetutimi da questo Illmo e benemerito Comitato di pubblica Salute, perchè io m'interessassi a rendere più libera la circolazione per le strade interne della città, ho colto il solo momento che in più giorni mi hanno lasciato disponibile le sempre più pressanti circostanze, e i sempre più moltiplicati eventi, per verificare io stesso in persona le opere che questa magnanima popolazione aveva saputo improvvisare a propria difesa nel previsto caso di nuova aggressione del nemico d'Italia: e per quanto io abbia trovato ovunque motivi d'elogio e di meraviglia della buona intenzione, che fu di stimolare alle opere medesime, non ho potuto però persuadermi che tutte le barricate ora esistenti siano utili all'immaginato scopo: anzi al contrario ho dovuto giudicare che tante e tante di esse siano a quello scopo contrarie. E sebbene io sappia che il proclamare simile verità possa dar adito ai mal disposti per la causa italiana e per la difesa della patria (de' quali pur troppo in Bologna non è penuria) a spargere mille e mille maligne mormorazioni e diaboliche interpretazioni d'influenza o d'aderenza austriaca, nondimeno colla franchezza e l'impetuosità dell'onorato veterano, colla scorta dell'esperienza di fatti remoti e recenti e collo spirito di buon italiano e d'affezionatissimo vostro concittadino, dichiaro pubblicamente che la più parte delle esistenti barricate sono inutili, e che molte altre sono veramente nocive non solo alla libera interna circolazione, ma eziandio ai movimenti della cavalleria nei casi di dover prendere ai fianchi o alle spalle il nemico.

Volendo io pertanto corrispondere, per quanto da me si può, agli uffici fatti dal suddetto Comitato di pubblica salute, ed alle sue provvide e rette intenzioni, ho pregato il Comitato medesimo a darmi un abile ingegnere, col quale conferire e concertarmi sul modo di togliere le barricate della specie preaccennata, di riformare quelle che ne fossero suscettive, e di costruire delle nuove che per forma e per località giovassero al vero intento per cui si vuole che siano fatte.

Alla parte adunque migliore del popolo di questa città, e specialmente a quella plebe che fu sì brava e si prode nell'8. del corr., e che ora mostra d'aver riposta in me molta della sua fiducia, io mi rivolgo col presente, perchè chiudendo le orecchie alle voci della seduzione, della perfidia e della ignoranza, le quali sortiranno dalle bocche di mille ipocriti in suon di zelo, lasci che liberamente io faccia operare tutto ciò che crederò utile per la salvezza e sicurezza di Bologna, a cui negli estremi di mia vita io mi sono tutto consacrato, e sappia imporre freno e silenzio a chiunque osasse con fatti o con parole disturbare un'impresa che mira ai migliori effetti.

Già i miei voti e i miei ordini per avere truppe ed artiglierie che ci aiutino a difenderci sono omai compiuti: già altri validi e numerosi soccorsi sono in marcia: già la campagna comincia essa pure a scuotersi al bell'esempio de' cittadini ed ai tormenti de' barbari, per cui si hanno relazioni di zuffe parziali, a tutte a costante perdita dei barbari stessi. E che adunque più ora ci manca per contare quasi con sicurezza sulla vittoria quando cominciasse un nuovo attacco? Vel dirò io: unione, ordine e piena fiducia nel Comitato di pubblica salute, e in me.

Bologna 14 agosto 1848.

*Il Colonnello Comandante Superiore  
BELLUZZI.*

*Il Colonnello Comandante in capo, le Guardie Civiche mobili, i Volontari, la Riserva, e qualunque Milizia non capitolata. — Ordine del giorno.*

Ora che è giunta una mezza batteria d'Artiglieria scortata da uno squadrone di Cavalleria e da un battaglione d'infanteria, che farò entrare in città dopo il mezzogiorno d'oggi, addivene più manifesta la necessità di sbarazzare dalle barricate le strade principali di Galleria, Maggiore, S. Felice, e S. Stefano: il perchè vado a dare le disposizioni opportune, onde si conseguisca immediatamente l'intento del libero passaggio e della libera circolazione per le contrade suddette, altrimenti il soccorso arrivato, e gli altri che sono in marcia d'Artiglieria e di Cavalleria servirebbero piuttosto a svantaggio che ad utilità, come ho già accennato nell'altro Ordine del giorno pubblicato quasi contemporaneamente a questo.

Concittadini Bolognesi! O credete, o non credete alla mia capacità, alla mia esperienza, al mio onore, al mio Italianismo: se credete a tutto questo, fidatevi interamente di me, e lasciatemi fare senz'opprimermi di continuo con reclami d'origine falsa o sospetta, con eccezioni dettate da menti che veggono sempre il peggio e che sognano sempre spaventi, con suggerirmi mezzi di difesa piuttosto nocivi che utili, ispirati dal maligno soffio di coloro che parteggiando per l'austriaco o pel ritorno della tirannia, seducono i vostri cuori ed i vostri intelletti: se poi non credete a me, nè alla mia capacità, nè al resto accennato di sopra, ditemelo con quella franchezza che io parlo a voi, ch'è subito in tal caso rassegnò il comando al Comitato di pubblica salute, il quale lo affiderà a chi esso e voi stimerete che sappia far meglio di me, e che più di me vi sia benevivo ed ac-

petto. A Venezia, dove subito anderò, da dove sono chiamato dagli ordini del Generalissimo Pepe, mi saranno trasmesse le novelle delle future vostre gesta, delle quali mi godrà tanto l'animo, come di quelle di cui intrecciaste bella corona alquanto giorni addietro, senza che potessi (e questo lo dico col maggior rammarico del cuore) parteciparne.

La città di Bologna, se dovrà essere attaccata dagli Austriaci, sarà prima bombardata che occupata. Le barricate adunque pel caso d'attacco sarebbero, come vi ho detto di sopra, inutili e nocive. Che se il nemico dopo essersi presa vendetta, mediante il bombardamento, dello scorno avuto da una popolazione non preparata e quasi disarmata, ardisse di mettere piede in Bologna, non avete voi i vostri portici, non avete voi le vostre cantine, non avete voi i vostri tetti, non avete voi le vostre finestre per distruggerlo, per ischiacciarlo; e per fare di esso un monte d'ossa? Bologna ha il vantaggio d'essere meglio che barricata, pel modo col quale è fabbricata, cosicchè quando i suoi abitatori lo vogliano, non v'è esercito che possa occuparla senza esser sicuro di venire interamente distrutto. Armi ora non mancano, altre ne giungono, ed altre ne giungeranno: unite a queste i sassi, le pietre, i mobili di casa, e poi ditemi se l'Austriaco possa pensare a fermare sua stanza fra voi, se voi non gliene date la licenza. Quello però a cui dovete stare principalmente attenti, in caso d'attacco, è agli incendi: ond'è che dovete procurare che l'acqua abbondi, che possiate liberamente, e comodamente, e sollecitamente usarne. Premettete a tutto questo la fiducia in Dio e nella giustizia della vostra causa, e poi state sicuri che il nemico non vi riattaccherà, o se avesse la temerità e la crudeltà di farlo, potrà bensì danneggiarvi, ma non mai vincervi.

Bologna 14 agosto 1848.

*Il Colonnello Comandante Superiore  
BELLUZZI.*

*Il Colonnello Comandante superiore le Guardie Civiche Mobili, i Volontari, la Riserva, e qualunque Milizia non Capitolata. — Ordine del Giorno.*

Carabinieri! Nella rivista che in questa mattina ho passata a un Distaccamento del vostro Corpo, sulla Piazza d'Armi davanti alla Montagnola, non mi è mancato alcun motivo di vera compiacenza e soddisfazione del vostro contegno, della vostra tenuta, del vostro ottimo spirito italiano. Uomini così ben animati, così ben disciplinati, così ben disposti ai disagi e ai pericoli della guerra come siete voi, costa poco a crederli forti e prodi, quali nei recenti fatti d'Italia mostraste di essere. Il Ministro di Polizia saprà da me com'io v'abbia trovati meritevoli d'encornio. Continuate ad essere quelli che siete, e la vostra Arma, tanto necessaria e tanto benemerita, sarà l'ammirazione di tutti.

Bologna 14 agosto 1848.

*Il Colonnello Comandante Superiore  
BELLUZZI.*

*Il Colonnello Comandante Superiore le Guardie Civiche Mobili, i Volontari, la Riserva, e qualunque Milizia non Capitolata. — Ordine del Giorno.*

Poichè io conto sui concerti oggi presi con alquanti Capi di questa generosa e patriottica plebe, dispongo che Giovedì venturo 17 del corrente tutti gli uomini armati della plebe stessa e tutti gli altri pure armati di qualunque classe, che volessero unirsi ad essa, si trovino ordinati in battaglia alle ore 8 antimeridiane nella Piazza d'Armi davanti alla Montagnola per essere da me passati in rivista, e per confermare l'organizzazione che, per bocca dei suddetti capi, l'accennata parte di popolo ha promesso di darsi: non senza però riservarmi il diritto di togliere, di modificare e di riformare tutto quanto credessi non esser opportuno, utile e legale.

Che se gli effetti de' miei pensieri e delle mie cure corrisponderanno ai desiderii del mio cuore, cioè se mi verrà fatto di trovarvi concordi, sommessi alle leggi e ai Magistrati, devoti del Governo e del Sovrano, io non avrò che a benedire la Provvidenza che mi abbia serbato a tanta gioia ed a tanta compiacenza nei felicissimi tempi del soave impero di quel PIO IX, che è la gloria e la delizia d'Italia, e l'oggetto della venerazione del mondo intero.

Bologna 14 agosto 1848.

*Il Colonnello Comandante Superiore  
BELLUZZI.*

#### IL COMITATO DI PUBBLICA SALUTE

Visti i Decreti dei giorni 11 e 12 corrente relativi all'ordinamento ed alla distribuzione delle paghe provvisoriamente destinate ai Militi armati, ed ai Lavoranti delle opere di difesa;

Considerando che a regolare viemmeglio questa grave bisogna, ed a togliere possibilmente gli abusi, importa specialmente il separare con maggiore esattezza la classe dei Militi armati da quella dei Lavoranti, e l'organizzare partitamente ciascuna di tali classi;

Dispone temporaneamente quanto segue:

1. Oggi tanto i Militi popolari armati, quanto i Lavoranti nelle opere di difesa, si porteranno alle ore 11 autim. nel solito luogo alla Montagnola per

essere riconosciuti e distinti dal Capitano sig. Angelo Masini a ciò incaricato.

2. Agli Armati sarà data una Marca con bollo per ciascheduno, all'effetto che possano dipoi regolarmente organizzarsi, e pagarsi di giorno in giorno, nel solito luogo ed all'ora medesima, e stare quindi a disposizione del sig. Capitano Masini, dipendentemente dagli ordini del Comando Generale.

3. Quei Militi armati però che guarniscono le porte, o altri posti della Città, non dovranno abbandonarli. A questi saranno consegnate da appositi incaricati, e nell'ora suddetta le rispettive paghe e le Marche nei luoghi da essi guarniti.

4. Ai non armati che saranno riconosciuti abili ai lavori delle barricate ed altre opere di difesa, sarà consegnata parimenti una Marca con bollo, perchè siano nel giorno appresso impiegati dagli Ingegneri incaricati nei lavori di difesa, previa la presentazione della Marca suddetta agli Ingegneri medesimi.

5. Anche i Lavoranti nelle opere di difesa pel solo giorno d'oggi saranno pagati nella Montagnola, e nei giorni successivi, finchè dureranno i lavori, saranno pagati dai rispettivi Assistenti nelle ore e nei modi tenuti per il passato.

6. Verificato il numero degli uomini, che saranno ritenuti abili ai lavori delle barricate o ad altre opere di difesa, saranno proporzionalmente distribuiti alle barricate ed agli altri lavori presso le varie porte della città. Questa distribuzione verrà eseguita mediante la consegna delle suddette Marche, portanti il nome della porta cui saranno destinati.

Viene affidato allo zelo ed al conosciuto patriottismo del sig. Capitano Masini, e degli Ingegneri deputati la pronta esecuzione di questo Decreto.

Bologna 15 agosto 1848.

*Seguono le firme.*

*Bolognesi:*

Ai monumenti che ricordano le splendide gesta dei vostri maggiori, e i generosi sacrifici incontrati per la grandezza e prosperità della patria, un altro ne potete ora aggiungere, non meno glorioso, che tramandi ai posteri la memoria del giorno 8 di agosto. Perciò il Municipio intende fare incidere in marmo i nomi di que' valorosi che o perirono nella pugna, o rimasero in essa feriti: e decreta a questi ultimi una medaglia; come a perenne tributo di riconoscenza e di onore.

Nè le sollecitudini del Municipio mancare potrebbero alle vedove, ed agli orfani di quelli che diedero la vita per causa sì bella: nè essere potrebbe negato, a chi ebbe a soffrire per essa, il meritato sussidio.

Concittadini, la Religione santifici il nostro trionfo: le sacre funzioni, di cui già diedi l'annuncio, lo renderanno più splendido e più solenne. E quando intonerete l'inno di pace pei defunti vostri fratelli, quando innalzerete un cantico di grazie all'Eterno, le vostre voci troveranno un eco in ogni cuore veracemente italiano, e più che in ogni altro, nel magnanimo cuore di PIO, il quale dal Vaticano ha testè benedetto il vostro eroismo.

Bologna, dalla Residenza Comunitativa, il 16 agosto 1848.

*Il Segretario GAETANO ZUCCHINI  
L. Landini Segr.*

**GUARDIA CIVICA.**  
*Ordine del Giorno.*

Lo scandalo che nella Civica da qualche tempo si manifesta di molti membri di essa, che non adempiono al servizio a cui si erano consacrati, esigendo un pronto rimedio, soprattutto in tempi ardui come i nostri, mi credo obbligato a rinnovare alle menti di tutti i Civici quella parte del regolamento che tali mancanze punisce, e ch'io manterrò in tutta la sua integrità, per evitare i mali maggiori che da siffatta colpevole incuria potrebbero derivare.

Rimangono quindi avvertiti tanto i Comuni, quanto gli Ufficiali che le disobbedienze, le esenzioni non motivate, i rifiuti di servire quando comandati, anche sotto pretesto di altri servizi, non ordinati dal Comando Civico, saranno puniti a tenore della legge che fu bandita alla formazione della Civica, e che lo Statuto rese di pubblica ragione.

Concittadini, più che le pene, la dignità vostra e il bisogno della Patria vi muovano ad essere esattissimi nell'adempimento del servizio vostro, certi che, così facendo, ben meriterete della nostra Italia, che alla Civica, come ogni altro paese costituzionale, vuole affidate le sue istituzioni più care.

Dalla Residenza del Comando generale,  
il 16 agosto 1848.

*Il f. f. di Colonnello Comandante  
GIOACCHINO NAPOLEONE PEPOLI.*

#### IL COMITATO DI PUBBLICA SALUTE.

Per aderire ai decreti del Ministro dell'Interno che raccomanda l'immediata mobilitazione della Guardia Civica, vista l'urgenza del momento e la inefficacia dei mezzi fin qui adoperati onde riescire a tale intento di mobilitazione, il Comitato di Salute Pubblica



**Decreta :**

Saranno aperti, cominciando da domani, nel Palazzo del Podestà dalle 10 antimeridiane, alle 4 pomeridiane, i Ruoli per ricevere le sottoscrizioni di tutti quei Civici che percependo ora uno stipendio, debbono essere mobilizzati.

Una Commissione composta dei signori Capitani *Luigi Rivani — Gio. Malvezzi — Clemente Bassani — Gto. Gaetano Berti — Alfonso Monti* è incaricata di ricevere tali sottoscrizioni e di formare i ruoli delle compagnie, il comando delle quali sarà affidato a Ufficiali esperti e di fiducia comune.

Tutti quei Civici che percepiscono ora un Soldo e che non andranno a segnarsi nei ruoli accennati, perderanno il loro stipendio.

Bologna 16 agosto 1848.

*Seguono le firme.*

**GUARDIA CIVICA.**

*Ordine del Giorno.*

**Militi Cittadini :**

La dignità, la fama della Guardia Civica, che io ho l'onore di comandare, più che ogni altra cosa, mi sono care e preziose. Ufficio mio dunque è il proclamare l'alta generosità, il magnanimo coraggio, e di cercare ogni via perchè non perisca la memoria di quei Civici che furono morti o feriti nella gloriosa pugna, e perchè la loro tomba non rimanga senza l'alloro della vittoria, senza le lagrime della patria riconoscente.

Io invito dunque tutti i componenti la Guardia Civica a volere concorrere con quei mezzi di danaro, che sono in loro potere, perchè possa essere in ogni quartiere posta una lapida in marmo, con il nome di quei prodi che scrissero col loro sangue una delle più belle pagine della nostra istoria. Il Capitano di ogni compagnia resta incaricato di ricevere le offerte dei suoi militi a cui rilascerà debita ricevuta.

Onore a voi, Civici Bolognesi, che foste prodi nel combattimento, duplice onore a voi, se non dimenticherete dopo la vittoria i vostri fratelli.

Quel marmo dirà ai tardi nipoti. L'8 agosto 1848, la Guardia Civica unita all'invitto popolo vi ha col proprio sangue conservata una Patria.

Bologna, 17 agosto 1848.

*Il f. f. di Colonnello PEROLI.*

*Il Colonnello Comandante Superiore le Guardie Civiche Mobili, i Volontari, la Riserva, e qualunque Milizia non Capitolata. — Ordine del Giorno.*

La pioggia di questa mattina ha impedita la rivista ch'io aveva stabilito di passare alla brava plebe bolognese, nè questa circostanza pregiudicherà, voglio crederlo, ai risultati che io mi proponeva di trarre dalla detta rivista; che anzi ho fiducia che, mediante un maggiore spazio di tempo, se ne matureranno dei migliori. Intanto invito i Capi eletti dalla plebe stessa a rappresentarla di venire al mio alloggio alle ore 5 pomeridiane d'oggi per concertarmi con loro sopra vari oggetti.

La rivista è fissata per le ore otto di domani mattina.

*Il Colonnello Comandante Superiore BELLUZZI.*

*Il Colonnello Comandante Superiore le Guardie Civiche Mobili, i Volontari, la Riserva, e qualunque Milizia non Capitolata. — Ordine del Giorno.*

Nella Rivista che nelle ore pomeridiane di jeri io passava sulla Piazza d'Armi davanti alla Montagnola ai Battaglioni Universitario, Pio IX, Campano, e Civico Mobile Ferrarese ebbi tanto motivo di essere soddisfatto del bello spirito militare, di cui li vidi animati, che m'è forza farne pubblico encomio, e ringraziare a nome della Patria e del governo i rispettivi signori Comandanti, che seppero, malgrado tante contrarie cause, conservarli nello stato morale in cui li trovai. Mi godeva poi l'animo sommamente di ravvisare fra i ranghi di quei Battaglioni tante e tante fisionomie che aveva veduto nei passati scontri col nemico, e mi pareva che n'avessero riportato un carattere singolare, il carattere del coraggio e della prodezza, giacchè non vi fu finora milizia italiana comandata da me, che nel momento del combattimento non si mostrasse ardimentosa e brava. Che se, miei cari compagni, la vostra tenuta non è ancora quella che dovrebb'essere, se la vostra istruzione è tuttora poco avanzata, se la vostra disciplina non è ancora perfetta, il Governo pensa a provvedervi sollecitamente, per quanto le attuali angustie dell'erario il consentono, di tutto ciò che ora mancate, ed i vostri Comandanti ed i vostri Ufficiali gareggeranno fra loro a farvi degni di reggere al confronto de' più esperti e de' più disciplinati soldati. Finchè io avrò l'onore di comandarvi consacrerò ogni mia cura ed ogni mio pensiero a tutto quanto vedrò necessario pel vostro bene e pel vostro decoro, nè maggior contentezza io potrò provare di quella d'essere da voi considerato padre o fratello, dacchè ne nutro il sentimento e l'affetto.

Bologna 17 agosto 1848.

*Il Colonnello Comandante Superiore BELLUZZI.*

**STATI ITALIANI**

**REGNO DELLE DUE SICILIE**

NAPOLI 18 agosto.

Jeri sera, proveniente da Malta, qui giunse il Duca di Parma e Piacenza. Dicesi che, accompagnato da Lord Hopier Ministro d'Inghilterra, si sia recato a visitare il Re. Sua Altezza il Duca, a quel che sembra, si reca novellamente negli Stati Parmensi.

*(La libertà Italiana.)*

**GRAN DUCATO DI TOSCANA**

FIRENZE 18 agosto.

Con sei decreti in data del 17 agosto sono nominati i nuovi Ministri toscani.

*Gino Capponi*, Presidente interino del Consiglio dei ministri, senza Portafoglio.

*Cav. Donato Samminiatelli*, Ministro dell'Interno, e provvisoriamente incaricato del Portafoglio degli Affari esteri.

*Cav. Jacopo Mazzei*, Ministro di Grazia e Giustizia, e provvisoriamente degli affari ecclesiastici.

*Cav. Senatore Leonida Landucci*, Ministro delle Finanze e de' Lavori pubblici.

*Avv. Celso Marzucchi*, Ministro dell'Istruzione pubblica e Beneficenza.

*Cav. Maggiore Giacomo Belluomini*, è destinato ad esercitare le funzioni di Ministro della Guerra.

*(Gazz. di Firenze.)*

LIVORNO 16 agosto.

Jeri giunse in questo porto il vapore da guerra inglese il *Porcupine*. Viene da Napoli. Si attende la fregata la *Thetis*. Questi legni sono a disposizione del Ministro inglese a Firenze Sir G. Hamilton.

*(La Patria.)*

**PIEMONTE**

TORINO 15 agosto.

I signori Revel e Merlo sono incaricati della formazione del nuovo Gabinetto. — Gioberti ha ricusato di farne parte.

*(Concordia.)*

— Nel momento di mettere in torchio, sappiamo che il Ministero Sardo è composto così:

*Alferi di Sostegno* Presidente. — *Perrone*, — Affari esteri — *Franzini*, — Guerra — *Revel*, Interno — *Ferrari*, Lavori pubblici. *(La Patria.)*

**MINISTERO DI GUERRA E MARINA**

Il Ministero della guerra riceve assai frequenti ricorsi di famiglie dei militari provinciali che sono sotto le armi, le quali implorano per gravi motivi domestici il rinvio de' loro congiunti in congedo illimitato.

Le circostanze attuali non consentono per ora al Ministero di accogliere siffatte domande, e solo quando le cinque classi recentemente chiamate saranno tutte raccolte sotto le armi, il Ministero vedrà di usare quelle agevolezze, che le circostanze permetteranno, alle famiglie che hanno maggiori titoli ai riguardi del Governo.

*(Gazz. di Genova.)*

**ALTRA DI DETTO GIORNO.**

Questa mattina alle sette e mezzo, entrava in Torino la terza divisione dell'esercito Piemontese composta delle brigate di Savoia e Savona con tre batterie d'artiglieria. La guardia nazionale schierata su due file dal ponte della Dara fin quasi alla piazza del Palazzo di città, salutava con lunghi e prolungati evviva i reduci valorosi della Savoia. E questi logori d'abiti, sfiniti della persona, ma ripieni ancora di quell'invitto coraggio che cotanto li distinse sul campo di battaglia, che splendette nelle più ardue fazioni, mostravano che i patimenti indegni del corpo in qualunque modo loro procurati, o da colpevole negligenza, o da imperdonabile tardità, possono momentaneamente affrangere, ma non domare. L'allegro e marziale aspetto in mezzo a tanto abbandono della persona, era la più salda prova che questi nostri soldati, propugnatori intrepidi della santa causa nostra, possono quandoche sia tornar in campo e ribbandire con migliori auspicii e miglior condotta quelle armi, che ora un corso di orribili sciagure ha fatto posare con nostro immenso dolore, e con allegrezza ineffabile dei nemici d'Italia, che sono molti e forti, ma forti più della nostra debolezza volontaria, che reale. Impariamo dall'esercito che affrontatosi parecchie volte col nemico che ora trionfa, sente in sé di poterlo sconfiggere, solo che la prudenza non manchi, e l'unità.

*(Ivi.)*

**ALTRA DEL 16.**

Come abbiamo già detto, M. Reiset incaricato di Francia e Sir Abercrombie, ambasciatore inglese sonosi recati ad Alessandria presso il re Carlo Alberto per comunicargli, a nome dei rispettivi governi, qualmente la Francia e l'Inghilterra sonosi di accordo fatte mediatrici per l'assetto definitivo dell'Italia. Essi sono già di ritorno, ma ignoriamo ancora se il re abbia accettato. Le base poi dell'accomodamento è, a quanto si dice, che la Lombardia sia unita agli Stati Sardi: la Venezia costituirà uno stato soggetto

all'Austria, ma con un'amministrazione indipendente, incirca come l'Ungheria. Se il confine fra i due Stati sarà l'Adige, o il Mincio, noi sappiamo ancora. (1).

Radetzky però fa di tutto per eccitare lo animosità dei Lombardi contro i Piemontesi, onde rendere impossibile questa riunione; e pare che i segreti partigiani dell'Austria facciano lo stesso in Piemonte verso i Lombardi. Ma se non vogliamo fare il nostro danno convien mettere in obbligo ogni risentimento, basato per lo più sopra fatti personali ed esagerati, e nei quali vi entra per nulla l'universalità delle due popolazioni.

*(Gazz. di Genova.)*

(1) Concorda presso a poco a queste basi anche un articolo che leggesi nella *Correspondance de l'Independance Belgique*.

GENOVA 15 agosto.

Giunge in Genova il primo battaglione Veneto, l'*Italia Libera*, per la maggior parte formato di volontarij Trevigiani, condotto dal capitano comandante Luigi Menestelli. Questo corpo si è battuto a Sorio, a Montebello, a Cornuda, alle Castrette e sotto le mura di Treviso, dove dopo 14 ore di bombardamento dovette capitolare li 14 giugno p. p. col gen. Welden, il quale dopo di aver concessa la sortita dalla Città cogli onori militari tutti, donò due cannoni pel valore, col quale si difese.

Pei patti della capitolazione questo battaglione ha dovuto passare il Po e traversando gli Stati Pontifici, Modenesi e Parmigiani si ridusse a Brescia dove fece il servizio del Castello e della Piazza. Quando il giorno 28 luglio fu chiamato alle armi e si portò a guardare i punti di Resati, S. Eufemia e S. Zeno sotto Brescia minacciata dai Tedeschi. Poco dopo, cioè il sabato a sera, fu richiamato e diretto a Chiari, indi a Milano per equipaggiarsi. Ma non appena giunto a Milano che fu destinato nei giorni 4, 5 e parte del 6 corrente agosto a guardare Porta Ticinese, dove si è costantemente battuto cogli avamposti Tedeschi, colla perdita di una ventina fra morti e feriti, ma con molta maggior perdita per parte dell'inimico.

Dopo gli avvenimenti della guerra, questo battaglione diminuito della metà nei tanti fatti d'arme sostenuti, chiese di poter ripatriare per la via di Genova, imbarcandosi per Venezia — ed a Treccate ottenne il seguente ordine del giorno —

Treccate, 9 agosto 1848.

*Al Sig. Intendente Generale dell'armata Lombarda*

Il valoroso battaglione de' volontarij Veneti, detto l'*Italia Libera*, dopo aver date prove non equivoche di coraggio nella presente campagna, volendo ripatriare, prego V. S. a volergli accordare un foglio di via per tutti, cioè uno per uom. 220 uomini come dallo stato nominativo, che partono per Genova, sotto gli ordini del primo Tenente Poggi Carlo, ed un altro separato per num. 16 uomini, come dallo stato che pure si unisce.

*Il Tenente Generale Comandante in Capo le truppe Lombarde*

Firmato - L. OLIVIERI.

Annunziando questi fatti a' nostri Concittadini crediamo aver detto abbastanza per interessarli in pro di quei volontarij Veneti che sospirano lungi dalla patria l'occasione di poterle giovare. La sventura ogni giorno moltiplica gli esempi della raminga e valorosa povertà; ma tocca a noi mitigare in qualche modo tanti dolori, sostenere coloro che per generoso proposito, e per servizie nemica si trovano lontani dalle risorse del dolce suolo nativo.

*(Corr. Mercantile.)*

NOVARA 9 agosto.

L'esercito trovasi disposto lungo il Ticino, fra Romentino, Cerano, Galliate e Cassolo fino alla Cava presso Pavia. A Treccate sono i reggimenti lombardi.

Del resto qui siamo oppressi dalla esorbitanza delle domande; in tanta vicinanza di Vigevano, anche di Vercelli, città molto più popolose, abbiamo in certi giorni dovuto fornir noi soli fino a 39,000 razioni di pane, vino, carne e riso. Non c'è ordine nemmeno adesso, capisco anch'io che in faccia al nemico si perdeva la bussola!

— Sentiamo che i tedeschi hanno passato il Ticino a Castelletto, avviati contro Garibaldi che, dopo segnato l'armistizio, continuò le ostilità.

*(La Dieta Italiana.)*

ALESSANDRIA 12 agosto.

S. M. il Re Carlo Alberto giunse tra noi da Vigevano con tutto il suo quartier generale. La popolazione lo rivide con entusiasmo. Si crede che si fermerà per alcuni giorni.

*(La Dieta Italiana.)*

VENEZIA 13 agosto.

L'Assemblea dei Deputati veneti si è raccolta questa mattina, ed ha mostrato in tutto il suo contegno come essa conoscesse e sentisse la gravità delle attuali circostanze. Tutti desideravano sicuramente il meglio, e nessuna discussione di partito, nessuna personale ostinazione, nessuna quistione oziosa tur-



barono la saggia armonia che regnò sempre in quel Consesso.

Si stabilì di nominare un Governo dittatoriale di tre, fino a che dura il presente pericolo della patria, e si dichiarò permanente l'Assemblea per essere convocata ogni qual volta anche uno dei tre lo trovasse necessario.

Si decise che dei tre uno dovesse appartenere all'armata di mare, ed uno a quella di terra.

I tre, nominati a grande maggioranza di voti, sono *Manin*, il Contrammiraglio *Graziani*, il Colonnello *Cavedalis*.

Dopo ciò l'Assemblea approvò ad unanimità di voti, e per acclamazione la seguente proposta:

» L'Assemblea approva e ratifica, a nome del popolo di cui è mandataria, tanto la domanda d'intervento francese che il cessato Governo provvisorio, col mezzo del Console di Francia, ha spedito nel 4 del corrente mese, quanto la missione di Niccolò Tommaseo che il Dittatore temporario nell'11 dello stesso mese ha incaricato di recarsi a Parigi per ottenere lo stesso effetto.

» L'Assemblea incarica il nuovo Governo di spedire apposito Messaggio, affinché la Francia sappia che questi reiterati inviti sono inviti del popolo della Venezia.»

L'Assemblea in varie occasioni diede espressi e dichiarati segni di riconoscenza per la nobile nazione piemontese, e per l'esercito di essa che combatte e combatte l'Italiana battaglia.

Essa mostrò di apprezzare le distinte doti del General Colli, e le prove di patriottismo date da lui e dagli altri Commissari straordinari Regii nella memorabile giornata dell'11 corrente mese.

(*La Patria.*)

ALTRA DEL 15.

*Bollettino della guerra.*

Alle ore 5 pom. del giorno 10, gli austriaci, dalle quattro batterie appostate sulla strada ferrata, a Mestre, a Campalto, aprivano un fuoco vivissimo contro Malghera.

Il forte rispose, come doveva, all'invito. Alla freddezza, che distingue il vero soldato, univano i difensori l'alacrità che assicura il buon esito.

Alle 6 e mezza il fuoco de' nostri era nel suo pieno vigore: quello de' nemici scemava, cosicchè alle 7 e mezza dovevano ritirarsi.

I danni patiti dal tedesco furono: 16 cannonieri uccisi, fra i quali un Ufficiale: 22 feriti; 4 pezzi di cannone smontati, de' quali uno reso inservibile; le barricate e i fortini totalmente distrutti. Oltracciò, una casa in Mestre incendiata da una bomba del forte.

Per noi nessun danno; e comechè le palle nemiche cogliessero appunto e varie bombe scoppiassero nel forte, non s'ebbe neppure un ferito.

Per incarico del Governo provvisorio  
Il Segr. gen. ZENNARI.

— È soppresso il Consiglio di vigilanza, istituito col decreto 17 luglio decorso Num. 10332.

(*Gazz. di Venezia.*)

IL GOVERNO PROVVISORIO

DI VENEZIA

Decreta:

1. Per prevenire e scoprire fatti o macchinazioni contro la sicurezza dello stato, è istituito un Comitato di pubblica vigilanza, residente nel palazzo nazionale.

2. Esso dipende direttamente dal Governo. La Prefettura dell'ordine pubblico è tenuta di coadiuvarlo e di eseguirne gli ordini.

3. La gendarmeria dee prestargli mano forte: occorrendo, e richiesta, anche la Guardia Civica: tutti i buoni cittadini sono invitati a secondarlo.

4. Sono eletti membri del detto Comitato i cittadini: Carlo Zambaldi, presidente — Antonio Visentini — Nicolò Rensovich — Nicolò Gio: Battista Morosini — Angelo Comello — Leone Serena — Antonio Scarpa.

Venezia, 14 agosto 1848.

MANIN. — GRAZIANI. — CAVEDALIS.

ALTRA DEL 16.

IL GOVERNO PROVVISORIO

DI VENEZIA

Decreta:

1. Al cessato Comitato di guerra viene sostituito un Consiglio, che provvederà a tutto ciò che concerne la difesa della città e fortezza di Venezia, dirigerà e verificherà l'esatta e pronta esecuzione delle disposizioni, che furono e saranno per tal uopo emanate.

2. Formano parte di esso Consiglio: il contrammiraglio Bua — il colonnello Milani — il tenente colonnello Ulloa — il maggiore Mezzacapo — il tenente di fregata Mainardi.

3. Corrispondono col Consiglio di difesa: l'intendente in capo per l'amministrazione militare; l'ispettore generale del genio e dell'artiglieria; il direttore dell'infanteria e cavalleria, non che tutti i comandanti dei corpi armati e dei forti dell'estuario.

Venezia, 15 agosto 1848.

MANIN. — GRAZIANI. — CAVEDALIS.

IL GOVERNO PROVVISORIO

DI VENEZIA

Decreta:

1. Gli ori ed argenti notificati, o che si avrebbe dovuto notificare, in ordine ai decreti 19 luglio decorso, num. 10467, e 25 detto num. 10683, saranno portati alla Zecca nazionale entro 48 ore, cioè fino alle ore 4 pomeridiane del giorno 18 corrente.

2. La Zecca ne darà al portatore ricevuta, che sarà poi cambiata in cartella di prestito fruttifero, giusta l'articolo 2 di esso decreto 19 luglio.

3. Chi volesse conservare in tutto od in parte ori od argenti notificati, o che si dovevano notificare, potrà riscattarli dalla Zecca fino al giorno 20 corr., pagandone il valente in danaro alla Cassa centrale.

4. Chi contravenisse al presente decreto sarà punito colla confisca degli ori od argenti non portati, e l'arresto d'un giorno per ogni lire cento del loro valore; se fosse impiegato, sarà inoltre destituito.

Venezia, 16 agosto 1848.

MANIN. — GRAZIANI. — CAVEDALIS.

ZENNARI.

(*Gazz. di Venezia.*)

CREMONA 5 agosto.

PROCLAMA.

Colla dispersione delle Milizie ribelli e la dissoluzione dei così detti Crociati, girano o spicciolati, o in masnada individui armati, attraverso il Paese, i quali non osano per timore del gastigo rientrare ai loro focolari, rendono mal sicuri i dintorni, e impediscono il ristabilimento dell'ordine legale, della tranquillità, e della pace.

Recasi quindi a comune notizia che viene assicurata una PIENA AMNISTIA a quelli individui, i quali o sono già ripatriati, o ripatrieranno nel termine di *quindici giorni*, e consegneranno le armi loro alle legittime Autorità. Coloro poi che non facessero consegna delle loro armi, e di bel nuovo le impugnassero o si permettessero azioni ostili contro l'armata Austriaca, e le legittime Autorità, o tentassero di apertamente assalirla, colti in fragranti, saranno senz'altro riguardo sottoposti ad un Consiglio di Guerra, e condannati alla morte.

Dal Quartier Generale di Sesto 1 agosto 1848.

Il Comandante in Capo *Feld-Maresciallo*.

Conte RADEZKY.

(*Patria.*)

MODENA 16 agosto.

FRANCESCO V. EC. EC.

Inerentemente al nostro proclama del giorno 8 corrente, ed al nostro Editto in data del 21 p. p. marzo, abbiamo nominata una Commissione per la compilazione di un progetto di Statuto costituzionale pei nostri Stati.

La Commissione è composta dei seguenti individui:

Il Consigliere del Supremo Consiglio di Giustizia Avvocato *Giulio Vedriani* Presid.

Il Consigliere di Stato conte *Luigi Boschetti*.

Il Giudice in questo Trib. di Giustizia Avvocato *Vincenzo Palmieri* — L'Avvocato *Edmondo Musi* — Il Dottor *Carlo Baroni* — Il Dottor *Pietro Boni* — Il Dottor *Luigi Manfredini* di Reggiolo.

La prefata Commissione risiederà in Modena.

Il nostro Consigliere Intimo per gli affari di Giustizia e di Grazia curerà l'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Modena dal nostro R. Palazzo questo giorno 15 agosto 1848.

FRANCESCO.

(*Ivi.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

LUGANO 11 agosto.

Il Direttorio federale ha compreso l'attuale posizione. Egli ha ordinato in disponibilità 30,000 uomini e posto al soldo federale il battaglione levato dal Ticino e posto in osservazione lungo il confine Lombardo.

(*Ivi.*)

FRANCIA

PARIGI 10 agosto.

Nell'*Ami de la Religion* parlandosi degli avvenimenti di Europa si legge questo brano « L'Italia sempre bella e non ha guari sì raggiante, è al presente guasta, divisa, e quasi minacciata della sorte della Polonia. Ella non ha voluto il pacifico e glorioso rinascimento che fè preparare il seno sublime di PIO IX. ed eccola ricaduta in un'abisso di calamità più grandi che le sue antiche sventure. Il sostegno, di cui le era cortese il Santo Ristoratore di tutte le libertà nazionali, essa è ridotta ad implorarlo da straniere potenze. Chi sa a quali condizioni potrà ella riacquistare, dopo i sanguinosi disastri, la pace che poteva giustamente conservar con PIO IX.!

ALTRA DI DETTO GIORNO

Il corriere che si aspettava impazientemente da Londra è arrivato colla risposta di Lord Palmerston. Questa risposta, che non è totalmente quella che aspettavasi, giacchè riserverebbe all'Austria una porzione della Lombardia, ha dato motivo ad una conferenza tenutasi al ministero degli affari esteri, ove si sono recati il Generale Cavaignac e Lord Normanby. Terminata la seduta, nella stessa sera si sono spediti tre corrieri, cioè a Vienna, a Torino e a Londra. — Un quarto corriere è stato pure inviato a Costantinopoli, e porta, dicesi, al Generale Aupick l'ordine di chiedere i suoi passaporti e tornare in Francia, se nelle 24 ore, la Porta Ottomana non si decide a riconoscere la Repubblica Francese ».

(*Presse.*)

Lo stesso giornale tessendo un lungo articolo sugli affari d'Italia, dice fra le altre cose:

» Senza entrare in dettagli sulla conferenza che ha avuto luogo fra i rappresentanti del Re di Sardegna e i membri competenti del Gabinetto Francese, possiamo asserire che il nostro Governo ha espresso il suo dispiacere estremo di non potere oggi prestare alla Sardegna quel soccorso materiale che le era stato offerto due mesi sono, e che il Re Carlo Alberto, facendo eco ai suoi compatriotti avea ricusato dicendo: *L'Italia farà da sé.*

» Sarebbero fatto osservare al Marchese Ricci che da due mesi la situazione generale dell'Europa e la particolare della Francia erano talmente cambiate, che l'intervento francese non potrebbe più effettuarsi senza produrre una guerra generale in Europa e senza metter la Francia in convulsioni politiche provocate dalla lotta dei partiti.»

(*Constit.*)

ALTRA DEGLI 11.

La seguente proposta fu depositata, jeri, sullo scrittojo dell'Assemblea nazionale;

Prima proposta rinviata al Comitato della giustizia.

L'Assemblea nazionale, considerando che la discussione ed il voto della Costituzione sono la circostanza la più importante ed il compimento il più solenne del mandato ch'essa tiene dal popolo francese;

» Considerando che queste gravi deliberazioni debbono essere non solo sciolte da ogni impaccio, ma circondate dal libero concorso di tutte le forze intelligenti della nazione, decreta:

» Art. 1. La cessazione dello stato d'assedio della città di Parigi sarà pronunziata prima della discussione e del voto della Costituzione.

» Art. 2. Vi sarà un intervallo di 3 giorni almeno tra la levata dello stato d'assedio e l'apertura della discussione pubblica.»

Segnato LIECHTENBERGER.

Il generale d'Arbouville che comanda la quarta divisione dell'esercito delle Alpi, è giunto da Moulins a Lione, dove stabilì il suo quartier-generale.

(*Salut Public.*)

Il reggimento degli ussari, accantonato a Lione, designato dal generale Oudinot per formare col 18. leggero l'estrema vanguardia, parti jeri per La Mure e Corps. Gli altri corpi di cavalleria si avvicineranno egualmente a Brianzone, ch'è il punto di concentramento di tutto l'esercito, ed il luogo per cui si deve effettuare il passaggio delle Alpi in caso d'intervento armato.

(*Corr. di Lione.*)

SPAGNA

MADRID 4 agosto.

Gli emigrati Montemolinisti ricominciano a presentarsi in Bajona.

» Scrivono dalle frontiere di Catalogna, il 7 agosto:

» Il battaglione de' cacciatori di Las Navas, comandato dal Luogotenente Colonnello Lafont, ha raggiunto, il 3, all'estrema frontiera, fra la Jounquiere e Montrou, la banda del *cabecilla* Gibert, composta di circa 250. fanti e di 15 cavalieri. L'attacco, che ebbe luogo alla baionetta, costò a' montemolinisti una perdita di 40 uomini uccisi, di un 20 feriti e di 3 prigionieri. Le truppe della regina, che non ebbero a deplorare la morte di alcun soldato, e che non ebbero che cinque feriti, di cui un sotto tenente gravemente, han raccolto 14 fucili sul terreno del combattimento. Contrariamente alle loro abitudini, i montemolinisti effettuarono in buon ordine la loro ritirata, che è stata determinata dalla notizia da essi ricevuta che altre forze movevano contro di essi.

Un'altra azione ebbe luogo il 2 nei dintorni di Molins del Rey, tra la colonna di questo distretto comandata dal colonnello Saez, e una banda montemolinista di 300 uomini, capitanati dal brigadiere Mariano Margarit, che prese la fuga in capo a una mezz'ora, nel maggior disordine, dopo aver avuti parecchi uomini feriti.

(*Gazz. di Genova.*)



### GRAN BRETAGNA

LONDRA 10 agosto.

Lord Palmerston è stato interpellato nel Parlamento sugli affari d'Italia. Egli ha risposto in modo da mostrare non solo la volontà del governo britannico a sistemarli, ma anco la persuasione della riuscita.

Ecco il commento del *Constitutionnel* alle dichiarazioni di Lord Palmerston.

» Noi accogliamo con viva soddisfazione l'annuncio che l'Inghilterra sta per uscire dalla sua apparente indifferenza verso l'Italia. La voce del gabinetto di San Giacomo fu sempre ascoltata a Vienna, e noi non crediamo che i buoni successi momentanei di Radetzky abbiano messo nel governo austriaco tanta fiducia da respingere la mediazione che gli sarà offerta, e da esporsi a disgustare il suo antico e possente alleato. Nessun governo, più del gabinetto inglese, può ottenere dall'Austria i sacrifici e le concessioni senza cui è impossibile il ritorno della pace.

» La Francia, sostenendo le domande, di cui l'Inghilterra prenderà l'entrata, getterà certamente un peso considerevole nella bilancia. La Francia sola era quasi certa di vedere un'offerta di mediazione fatta da lei soltanto, accolta con freddezza da Carlo Alberto che ha diritto di accagionare il contegno tenuto con lui per cinque mesi della inutilità dell'eroiche sue prove. L'Austria poi l'avrebbe probabilmente respinta. L'unione dei due grandi potentati liberali, l'un de' quali dà all'Italia le garantigie che l'altro porge all'Austria, fa più accettabile l'offerta di mediazione, e darebbe ben altra gravità a un rifiuto.

» Speriamo che questa mediazione darà all'Italia i lieti frutti che dobbiamo aspettarci; che assicurerà la libertà e restituirà la pace a uno de' più bei paesi del mondo, a uno di quelli che a noi sono stretti coi più forti e dolci legami; e che in cotal guisa si rafforzerà il sodalizio delle nazioni latine, primogenite figlie della civiltà, che rimasero custodi del sacro fuoco delle lettere e delle arti.

» Noi non dubitiamo punto di rallegrarci di questo evento pel nostro paese, il quale difficilmente poteva starsene semplice spettatore delle sventure che l'improvvisa politica de' nostri governanti aveva preparate all'Italia e per cui un intervento non avrebbe potuto non ingenerare le più gravi compianze, i più seri impacci. La Francia, congiungendosi all'Inghilterra in una comune mediazione, salderà il suo debito all'Italia, senza crescere la mole già gravissima de' propri pesi.»

(La Patria.)

### GERMANIA

FRANCOFORTE 4 agosto.

L'Austria e l'Alemagna Meridionale forniranno i contingenti che seguono per l'esercito dello Schleswig-Holstein. L'Austria, 4 reggimenti di fanteria in due brigate, formanti una divisione; più, alcune batterie di razzi e di cannoni: la Baviera, 4 reggimenti, otto squadroni, ed artiglieria: Würtemberg, due reggimenti, quattro squadroni, ed artiglieria: Baden, come il Würtemberg: Assia Darmstadt, un reggimento, Nassau, un reggimento, col battaglione di Francoforte.

(Le national.)

### IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 2 agosto.

L'Osservatore Triestino pubblica gli estratti delle sessioni del 28 e del 29 di luglio del parlamento costitutivo di Vienna, in cui trattavasi di un indirizzo da presentarsi a S. M. per indurla a ritornare nella sua capitale, e ne spiega in questo modo i fatti, che diedero origine a quella discussione.

Alcuni giorni prima del 20, era stato domandato al ministero, quali disposizioni avesse prese per ottenere il ritorno di S. M. nella capitale. Il ministero rispose, che, compreso dell'alta importanza dell'argomento, appena entrato in ufficio, e vista l'imminente partenza da Vienna di S. A. I. l'arciduca Giovanni aveva inviata a S. M. un'urgente rimostranza, pregandola istantemente a volersi restituire nella sua residenza.

Nella sessione del 28, il ministro dell'interno lesse al parlamento tale rimostranza, colla quale il ministero ebbe specialmente in mira di far presenti a S. M. i gravi pericoli, da cui parevano minacciati il trono e la patria, quando si protrasse più a lungo il suo ritorno: pericoli, che sono evidenti, quando si pensi che un governo costituzionale non può sussistere quando non abbia nel suo grembo il monarca costituzionale.

Le. La sera del 26 ritornò da Innsbruck il corriere appositamente ivi inviato, e recò la risposta di S. M., la quale, comechè non firmata da alcun ministro responsabile, non fu considerata dal ministero come un atto di governo, ma come una semplice espressione della volontà personale di S. M. La risposta, letta nel parlamento, è del seguente tenore:

» Io ho incaricato l'arciduca Giovanni, mio zio, di supplire la mia persona nell'apertura del Parlamento. Da questo momento il parlamento è pienamente autorizzato ad occuparsi della definitiva sua organizzazione, ed a far uso de' suoi diritti di legislazione. I ministri responsabili, che si trovano tutti nella capitale, sono muniti de' pieni poteri, che spettano loro nei rispettivi loro posti. Prima che il parlamento non abbia stabilito le sue leggi, non è necessaria la mia presenza, nè quella di un mio alter ego. Prima di tutto, io devo giungere al convincimento che sia assicurato, sotto ogni rispetto, la libera azione dell'Assemblea legislativa.

» Credo essere da me dovuta ai miei amati sudditi questa prova di cura paterna e di amore, nel difendere i loro diritti.

» Quando si avverino le mie aspettative, invierò senza indugio a Vienna il mio amato fratello, l'arciduca Francesco Carlo, come un mio alter ego, in luogo di mio zio l'arciduca Giovanni; corrispondendo così al cordiale desiderio di quest'ultimo, per quanto mi sia anche grave di vedermi privato delle cure, che egli mi prestò così fedelmente.

» Incarico il mio ministero di comunicare al parlamento questo mio scritto in tutta la sua estensione. Innsbruck 25 luglio 1848.

» FERDINANDO m. p. »

Dopo questa lettura il *Ministro dell'interno*, in nome di tutto il Ministero, pregò il Parlamento ad approvare quanto avea fatto, a persuadersi dell'alta importanza dell'argomento, e a prendere deliberazione in tale proposito. Considerando che S. M. vuol essere persuasa che sia assicurata la libera azione dell'Assemblea legislativa, fece il Ministero la seguente proposizione:

» Il Parlamento voglia decidere, doversi rappresentare a S. M., mediante un indirizzo di esso Parlamento, l'urgente necessità del sollecito suo ritorno nella capitale e residenza di Vienna, facendoci specialmente dichiarazione precisa che la libera azione del Parlamento costitutivo è pienamente assicurata sotto ogni riguardo; questo indirizzo sia poi da inviarsi senza indugio a S. M., mediante una Deputazione da eleggersi dal seno dell'Assemblea.»

Il sig. *Presidente Dott. Strobach* espose la domanda: se l'Assemblea non volesse passar subito alla decisione, dimostrando con ciò al Ministero la sua fiducia; su di che tutta l'Assemblea si alzò e le gallerie applaudirono fragorosamente a questo voto di fiducia.

Il sig. *Claudi* prende la parola e parla con calore: Noi siamo rappresentanti di popoli liberi, e la condizione dei popoli liberi in faccia al potere è tutta differente. Il tempo del pregare è passato; noi abbiamo di sorgere energicamente; non dobbiamo presentarci ai gradini del trono, circondati dalla *camarilla*, per ciò che piaccia alla *camarilla* stessa. Noi non dobbiamo pregare, imperciocchè non possiamo concedere che coll'ulteriore assenza si renda possibile alla reazione di effettuare il suo intervento, e quindi ciò che le piace. Noi dobbiamo parlare da uomini liberi, e come tali presentarci al trono dell'Imperatore, cui ancora amiamo tutti intimamente, ed a cui crediamo siano sacri, come a noi, il bene, la pace e l'ordine. Noi dobbiamo esigere in nome della legge, in nome del popolo, in nome dei Rappresentanti del popolo.

Il Deputato *Stadion*, riconoscendo l'importanza del momento, dal quale dipende forse l'avvenire della monarchia, attacca principalmente il Comitato di sicurezza, il quale non può sussistere come autorità non responsabile a lato del Ministero. Accenna al proclama del 16 maggio, epoca in cui riputò in pericolo il trono; contraddice che l'Imperatore non voglia ritornare; non essere stato presente, ma credere che il Ministero non avrebbe fatto uso di quell'espressione, quando non fosse stata vera. Poter credere soltanto, che S. M. si è allontanata a difesa, non solo de' propri diritti, ma eziandio de' propri doveri, che le incombe di adempiere, non solo verso Vienna e verso un partito, ma verso la monarchia tutta. Crede, non aver la Camera il diritto di partire dal principio che l'Imperatore non voglia ritornare; le cause ne sono accennate nel dispaccio. Crede S. M. che, quando ella ritorni, non sarà per questo assicurato il Parlamento e il trono. Noi vediamo che le leggi emanate dal Ministero vengono poco osservate; accenna quindi alla legge sulla stampa. Loda il contegno distinto di Vienna, la quale si è comportata meglio di qualunque altra città d'Europa, ma non già perchè le autorità vi abbiano fatto il loro dovere. Si oppone quindi al deputato *Claudi*, sostenendo che si debba pregare S. M., non potendogli comandare, o pretendere alcuna cosa da lei, giacchè per tal modo si farebbe vergogna a se stessi, e una tale maniera non sarebbe corrispondente alla dignità di un popolo libero.

*Goldmark* fa un discorso per dimostrare che i gior-

ni di maggio furono una conseguenza necessaria dei giorni di marzo; che in quei giorni nulla fu intrapreso contro al trono, ma contro una casta, la quale credeva di poter rivolgere in proprio vantaggio i giorni di marzo. Non possiamo soffrire che da Innsbruck si accordino autorizzazioni al Parlamento, com'è detto nella risposta, perchè il Parlamento è sovrano.

Il Deputato *Brestl* si esprime pur egli in questo senso, e dice inoltre le seguenti rimarcabili parole: » Io dico, essere dovere dell'imperatore di venire, perchè chi assume un ufficio, assume anche i doveri che vi sono congiunti, e a questi doveri non può supplire l'imperatore che qui; per questo motivo, io mi oppongo che l'imperatore mandi un luogotenente; ciò non può succedere che nel caso di assoluta necessità, ed allora si dee chiedere a noi, se e quale luogotenente vogliamo.

Il sig. *Ministro Dobhoff* protesta contro il rimprovero di *Stadion*, che a Vienna non vi sia alcun magistrato e nessun potere esecutivo; accenna alla Guardia nazionale, e a quella autorità, la quale, per solo amore di patria e senz'altri riguardi, si è imposta la difficile incombenza di vegliare sulla sicurezza, sulla quiete e sui diritti del popolo. Fa molti elogi alla Guardia nazionale, e fa cenno agli avvenimenti ultimi della notte passata (?).

Il Deputato *Mayer* propose quindi che la Deputazione da inviarsi all'Imperatore venga eletta in modo che vi si trovino persone di tutti i governi, perchè ogni governo possa dire a S. M. che il Parlamento di Vienna è libero. Propone inoltre che alla Deputazione si aggiungano due membri di più del Tirolo. Questa proposta fu accettata con maggioranza di voti.

Alla fine, venne stanziato il progetto d'indirizzo presentato dal deputato *Umlauf*, ch'è del seguente tenore, e fu deciso che sia firmato da tutti i membri del Parlamento.

### INDIRIZZO DEL PARLAMENTO COSTITUENTE A S. M. L'IMPERATORE.

« Sire!

« Il Parlamento chiamato da V. M. a dare alla Patria una Costituzione, nell'atto ch'è intento a supplire alle sue prime incombenze, ha ricevuto, per mezzo del Ministero, la tristissima partecipazione che V. M. non considera necessaria la presenza sua, o del suo Luogotenente in Vienna, fino a tanto che il Parlamento non abbia stabilito le sue leggi, e che V. M. desidera anzi tutto di giungere alla persuasione che sia assicurata la libera azione dell'Assemblea legislativa, credendo dover dare a' suoi popoli questa prova di paterno, provvido amore.

« Una tale manifestazione dalla bocca del Monarca costituzionale, nel momento in cui tutti gli occhi dei popoli costituzionali sono rivolti a questa parte con trepida aspettazione, dove incutere ai rappresentanti dell'Austria le più angosciose apprensioni, pel bene, anzi pel mantenimento dell'Impero; ed e' sentono di adempiere ad un inviolabile loro dovere, esprimendo a V. M. la persuasione che la sacra persona del Principe dello Stato non può più a lungo mancare all'equilibrio della Monarchia costituzionale, al suo seggio nel Parlamento, alla testa degli affari di Stato.

« Quali pur sieno i motivi, pe' quali V. M. si è decisa di allontanarsi dalla sua residenza, è ora giunto il momento, in cui tutti gl'interessi dello Stato e della Corona si concentrano nella necessità unica del suo ritorno; del suo ritorno in un luogo dove i rappresentanti del popolo concorde, convocati da V. M. stessa, sono intenti a costruire il grande edificio del nuovo Stato costituzionale austriaco; nel luogo dove i legittimi Consiglieri di V. M., i Ministri responsabili, cooperano a questa costruzione. Questa concordia di azione valga eziandio a garantire a V. M. la libertà.

« Al cospetto dell'Austria, al cospetto della Germania, al cospetto perfino d'Europa, dichiara il Parlamento unanime, ch'esso discute sulla Costituzione della patria con piena coscienza di libertà.

« Gli uomini d'Austria, inviati qui dalla fiducia del popolo libero, riguarderebbero come un tradimento dei diritti del popolo stesso, se rimanessero in un luogo ove non fossero sicuri di godere illimitata libertà di deliberare e di operare. Ma che il Parlamento raccolto invii a V. M. dal suo grembo de' rappresentanti di tutti i paesi, affinchè l'Imperatore costituzionale presti all'opera della Costituzione, gloriosamente incominciata, quella consacrazione, che la pietà del popolo è pronta a derivare dalla sua immediata presenza, ciò, Sire, è la più sicura prova, l'incontrastabile garanzia, che il libero operare dell'Assemblea legislativa è assicurato in ogni riguardo. E di ciò è tenuto il Parlamento di render grazie principalmente all'ammirabile moderazione, all'amore dell'ordine, alla lealtà della popolazione viennese, come anche al sacrificarsi disinteressato della guardia nazionale.

« Sotto tali garantigie, le più sicure di tutto, esigono i popoli d'Austria, per mezzo dei loro Rappresentanti radunati in Vienna, siccome prova di paterno, provvido amore, promessa dalla M. V. l'immediato suo ritorno nella sua fedele residenza, attendendo ormai finalmente e con sicurezza il prossimo preciso compimento delle tante promesse in diverse occasioni ripetute; imperciocchè, dal recarsi soltanto la M. V. in persona.



al soggio del Parlamento ed in mezzo del Ministero responsabile, possono evitare quei pericoli della diffidenza, della seduzione e dell'anarchia, che varrebbero a minacciare la Corona e la dinastia di V. M. Per tal modo, possono maturare, al raggio della pace e della libertà, quelle benedizioni, che il paterno cuore di V. M. ha preparato a' suoi popoli.

«Noi scongiuriamo V. M., non porga orecchio ai consigli di falsi Consiglieri, porga ascolto alla voce, alle domande de' suoi popoli fedeli!

«Vienna, il 31 luglio 1848.

In nome del Parlamento costituente

Il Presidente.

(Colle sottoscrizioni di tutti i rappresentanti.)

(Gazz. di Bologna.)

## PRUSSIA

BERLINO 4 agosto.

L'Assemblea nazionale nella sua tornata di oggi ha discusso l'abolizione della pena di morte. Il sig. Maerker Ministro della giustizia annunzia che il Governo non ha potuto mettersi d'accordo su questo punto importante, e che la questione resta per conseguenza aperta, che quanto a lui è partigiano della abolizione della pena di morte. Dopo una discussione vivissima si passa a voti questa questione. Vuole essa l'Assemblea che si abolisca la pena di morte? Sia essa abolita senza alcuna eccezione? È rigettata da 134 voci contro 64. Il primo paragrafo del progetto della Commissione che diceva: la pena di morte è abolita in materia politica è adottato da 294 voci contro tre. La discussione degli articoli eccezionali contenuti in questo

paragrafo, vale a dire le eccezioni pel caso di guerra e di stato di assedio, è rimessa alla prossima tornata.

## RUSSIA

PIETROBURGO 4 agosto.

Un ukase recente dell'Imperatore Nicolò ordinò la formazione d'un esercito imponente, che ricevette il nome speciale di esercito d'operazione in Europa. Questa nuova forza militare si compone di sei corpi, che comprendono circa 400,000 uomini e 720 bocche da fuoco. Su questa cifra, 120,000 uomini di truppe ordinarie, e 60,000 di truppe della guardia sono sempre disponibili e pronti ad entrare in campagna al primo ordine.

(Jour. de Francf.)

## CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del giorno 22 Agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo verbale.
2. Continuazione della discussione sul progetto della Banca nazionale, e colle conclusioni della Commissione.
3. Discussione sulle conclusioni del progetto Finanziario circa i beni da emettersi sui residui beni dell'Appannaggio.
4. Discussione sul progetto di Legge per la inviolabilità del segreto postale.

5. Discussione sul progetto di Legge per l'abolizione della Tassa Macinato.
6. Proposta di Legge del Deputato Giovanardi sulla rinnovazione ipotecaria del 1849.
7. Rinnovazione delle Sezioni.

La Seduta si apre alle ore 12 meridiane.

Il Presidente, STURBINETTI.

Il Segretario, GAMBA.

## ARRIVI

DAL GIORNO 15 AL GIORNO 16 AGOSTO

Agricola Edoardo, prussiano, Pittore, da Viterbo.  
Curet Antonio, francese, Conte Negoziante, da Senigallia.  
Hermann Felice, svizzero, Negoziante, da Genova.  
Kleniewski Mattia, polacco, Ufficiale, da Bologna.  
Wiederkehr Barbara, svizzera, Proprietaria, da Genova.

DAL GIORNO 16 AL GIORNO 17 AGOSTO

Cali Rosario, siciliano, Barone, da Messina.  
De Figueiredo, brasiliano, Dama, da S. Benedetto.  
Hoan I., americano, Ufficiale, da Livorno.  
Martinez della Rosa, Ambasciatore di Spagna, da Madrid.  
Mayo, americano, Proprietario, da Livorno.  
Perry Rogers, americano, Proprietario, da Livorno.  
Smoot Giuseppe, americano, Proprietario, da Livorno.

## PARTENZE

DAL GIORNO 15 AL GIORNO 16 AGOSTO

Venderoth Ernesto, prussiano, Negoziante, per Firenze.  
Goffredo Camillo, inglese, Tenente Colonnello, per Napoli.  
Gomgee Carlo, inglese, Possidente, per Firenze.

DAL GIORNO 16 AL GIORNO 17 AGOSTO

(Nessuno)

## AVVISO

Essendosi resa vacante la Condotta Medico-Chirurgica di Giulianello, Appodato di Monte Fortino, nella Legazione di Volletri, che ha l'annuo assegno di sc. 180 resta aperto il Concorso alla medesima fino al giorno 15 inclusive del prossimo settembre; restano pertanto invitati i signori Professori, che volessero aspirarvi di rimettere le istanze e requisiti, franchi di posta, alla Magistratura di Montefortino, e la dichiarazione di uniformarsi a tutte le vigenti disposizioni, senza che abbia diritto di essere immesso al possesso della Condotta se prima non sia documentata la rinuncia di quella, che antecedentemente occupava.

## ANNUNZI GIUDIZIARI.

**Fallimento.** - Coerentemente al disposto dell'art. 496 Reg. Comm. sono invitati i presunti eredi del fallimento Gioacchino Alegriani a presentarsi o personalmente, o per mezzo di Procuratore nel termine di giorni 40 ai Sindaci del fallimento signori Giuseppe Maria Bruni, ed Alessandro Pagliani, di dichiarargli per quale titolo, o per quale somma sono eredi, o di rimettere ad essi i loro titoli di credito muniti di bollo, o di depositarli nella Cancelleria di questo Tribunale di Commercio, per quindi, a senso dell'altro art. 479, procedere alla verifica avanti l'Illmo sig. Vincenzo Galletti Giudice Commissario deputato a detto fallimento.

Roma dalla Cancelleria li 24 agosto 1848.

Pel sig. Nicola Giovannucci Cancelliere, Romualdo Polidori Sost.

Ecceco Tribunale di Commercio

Ad istanza del sig. Giuseppe Di Marco Fornajo, dom. via Ponte Quattro Capi n. 46 e 47, rapp. dal sig. Fortunato Maria Villani.

Attesa la contumacia del giorno 18 corrente si cita per la seconda volta il sig. Domenico Antonio di Giorgio, d'incognito domicilio, a comparire dopo tre giorni per essere condannato al pagamento di sc. 21. 64, importo di panatica, rilasciandosi l'ordine esecutorio reale e personale, eseguibile non ostante appello, con la condanna a tutte le spese. Fortunato M. Villani Proc.

Ecceco Tribunale Civile di Roma

Si deduce a notizia di chiunque poss'avervi interesse, qualmente il signor Giulio Linali domiciliato in Castel Gandolfo, rapp. dal sig. Agostino Pagnoncelli Proc., mediante istromento in atti del Valle Not. in Albano del 12 luglio 1848, registrato in Albano in 4 pag. con due apostille li 13 luglio 1848 Atti Pubblici vol. 30 foglio 49 R. Cas. 8 ricevuti baj. 71 archiviata sotto il n. 4590 - Giuseppe Lazzarini Preposto -, e trascritto all'Ufficio dell'Ipotecche di Roma li 14 luglio 1848 vol. 367 B. n. 34 ric. uno scudo, 46 baj. Il Conservatore G. De Dominicis - acquistò un locale di due ambienti ad uso di cantina con sottoposta conserva a corridore, posta nella Terra di Castel Gandolfo nella via Ganganelli, marcata col civico n. 8 confinante da un lato i beni del compratore Linali, per altro lato Antonio Marazza, terrapieno, e strada, ove è l'ingresso, e sopra il sig. Francesco Togni, salvi ec., deducendosi ciò a notizia per ogni effetto di legge, a chiunque possa avervi interesse, per affissione, ed inserzione in Gazzetta. Agostino Pagnoncelli Proc. Rot.

Avviso di Vendita Giudiziale.

Ad istanza della eredità della ch. mo. Card. Pier Luigi Carafa, e per essa dell'EE. LL. Rme Monsig. D. Gio. Brunelli Segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide, e Monsig. D. Gi-

rolamo d'Andrea Segretario della S. Congregazione del Concilio, Amministratori, che come eredi iscritti proseguono gli atti di vendita degli infrascritti beni incominciati dal Rev. sig. D. Tommaso Trotti, e quindi sospesi, a carico dell'eredità di Gioacchino Frusi, analogamente al §. 1308 del vig. Reg. Giud. - In virtù di Sentenza pronunciata dal Secondo Turno dell'Ecceco Tribunale Civile di Roma li 19 settembre 1839 o dell'altra posteriormente emanata li 8 giugno 1848. - Nel giorno di sabato 2 settembre 1848, alle ore 10 antimeridiane, nell'Ufficio della Depositeria Urbana situato in Roma in via della Maschera d'oro n. 21 si procederà per mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale al maggiore o migliore offerente dei qui sottoscritti fondi con tutti i loro annessi connessi e diritti qualsivogliano cioè: - Casa composta di un vano terreno con cortile e Grotta, e due vani superiori situata in Borgo S. Spirito, e quivi segnata con li civici n. 47, 47 A e 48 conf. da un lato con la casa della S. Visita di Loreto, dall'altro la casa del Ven. Archiospedale di S. Spirito in Salsia ed avanti la via pubblica salvi altri ec., del valore catastale di sc. 195. - Due siti terreni ad uso di rimessa e finile posti in piazza dei Miracoli e quivi distinti con li civici n. 70 e 71, conf. da un lato li beni del sig. Giovanni Tortori, dall'altro quei del sig. Giuseppe Severini e davanti la via pubblica salvi altri ec.; il primo de' quali libero ed il secondogratato dell'annuo canone di sc. 5 e baj 50. a favore del Ven. Archiospedale di S. Giacomo in Augusta è del complessivo valore di sc. 374. 18, a forma della perizia e stima elevata dal sig. Pietro Gambao Perito Arcitetto. - Sotto i giorni 7 gennaio 1840 e 2 marzo 1847, nella Canc. del prof. avanti il 2 turno del suddetto Tribunale al fasc. 4392 dell'anno 1839 trovansi prodotto il capitolato, gli estratti autentici dei registri ipotecari e censuari, e la riferita Perizia. - Il primo prezzo pertanto sul quale verrà aperto l'incanto in quanto alla suddescritta casa in Borgo S. Spirito sarà di sc. 195 ed in quanto agli altri terreni in piazza de' Miracoli sarà di sc. 374. 18, valore risultante rispettivamente dai suddetti registri censuari, e dalla succennata Perizia.

Girolamo Marini Proc. di Collegio.

Avviso di Vendita Giudiziale.

Con sentenza resa dall'Ecceco Tribunale Civile di Roma secondo turno, il giorno 12 febbraio corrente anno è stata ordinata la vendita. - Dell'utile dominio dell'infrascritti fondi posti nel Territorio di Formello cioè: Quarto della Bandita, della capacità circa rub. 40, conf. coi beni dell'Ecceco Casa Chigi; ed altri della Comunità di Formello, e la strada. - Quartuccio di Grossara, della capacità circa rubbia 22, conf. da più lati con la macchia della Bandita, e la strada di Prato lo Monaco, salvi ec. - Quarto denominato Valle Canevinara, della capacità di rubbia circa 200, conf. coi beni dell'Ecceco casa Chigi, macchia di Scrofano, e la strada che conduce a Scrofano sud. - Quarto della Bossetta, o sia selva, della capacità di circa rubbia 80 conf. con i beni del Convento del Sorbo, delli eredi Castelli, e strada di Maglian Pecorareccio, salvi ec. - Li detti quarti formano un sol corpo, della quantità superficiale assieme di tavole 5470 e centesimi 74, pari a rubbia romane 295 3 3 4, come dall'infraducendo rapporto, oppignorati a carico dell'Illma Comunità di Formello ad istanza dei signori Augusto ed Ulisse Bernetti, e sotto il giorno 20 marzo del corrente anno nel Prot. dell'anno 1846 al num. 507, avanti l'Ecceco Trib. sudd. è stato prodotto il Capitolato per la detta vendita, l'estratto autentico dell'iscrezioni ipotecarie, non che ripetuto il rapporto del Perito Agronomo sig. Francesco Pelliccia.

Nel giorno 23 settembre 1848, alle 2 antimeridiane, nel locale della pubblica Depositeria Urbana di Roma, posta in via della Maschera d'oro n. 21, a richiesta dei detti signori Bernetti, si procederà all'incanto dell'utile dominio dei suddetti quarti, ed il primo prezzo dell'incanto sarà quello determinato dal Perito sig. Francesco Pelliccia nel suo rapporto prodotto come sopra in sc. 48,617 14, aumentato di tre decimi, a forma del §. 1322 n. 3 del Reg. leg. o giud. - S'invitano perciò tutti e singoli oblatori che vogliono accedere all'acquisto del sudd. utile dominio d'intervenire nel detto giorno ed ora nel suddetto lo-

cale della Depositeria per dare le offerte a forma di legge, o che la vendita si farà al maggior offerente, osservati i §§ 1330 e 1331 del Reg. del 10 novembre 1834. Augusto Bernetti Proc.

**Vendita giudiziale - Secondo esperimento.** - Con Sentenza definitiva proferita dall'Illmo e Rmo Monsig. Vicario Generale di Acquapendente il 15 del p. p. giugno venne ordinata la vendita giudiziale degli infrascritti fondi esentati ad istanza dei signori Rmo Canonico Don Noè e Nicodemo fratelli Squarcia Possidenti dom. in Acquapendente.

Nel giorno 4 del corrente agosto fu fatta produzione nella Cancelleria del suddetto Tribunale Ecclesiastico del Capitolato per la vendita, del certificato censuario, del certificato di tutte le iscrizioni gravanti, i beni pignorati, della sentenza di vendita, e fu ripetuta la perizia redatta dal Perito Geometra Architetto sig. Roberto Rocchi già depositata nella Canc. medesima il 4 luglio 1848. - Si previene il pubblico, che nel giorno 3 ottobre 1848, alle ore 10 antimeridiane, nella sala del Comune di Acquapendente, si procederà alla vendita dei qui appresso descritti fondi:

1. Una casa posta in Acquapendente in contrada il Poggio dell'Orologio, conf. Antonio Bronci, Pietro Pasquali del fu Giuseppe, strada pubblica da due lati, salvi ec., composta al primo piano di num. 3 vani, nel secondo di num. 8 vani, al terzo di num. 7 vani, un terrazzo, ed un vano da studio: di una cantina sottoposta alla detta casa con vano ad uso di fenile, ed altro ad uso di stalla; di altra cantina contigua alla detta casa in cattivo stato, valutata dal suddetto Perito giudiziale, sc. 1442. 90 e mezzo. - Una vigna contrada Lografico, territorio di Acquapendente, confinanti Adelaide vedova di Simone Caprasacca, Luigi Piccioni ed Agostino Remigi, strada pubblica, salvi ec., composta di num. 7 rasole, e di opere 6 e mezza circa, apprezzata dal sud. Perito Giud. sc. 436. 04. - Lo incanto si aprirà sui prezzi sovraenunciati, e rilevati dal prefato Perito Giud.: si eseguirà ancora quanto altro viene prescritto dal vig. Reg. Leg. e Giud.

Canonico Noè Squarcia Proc.

Avvisi di vendita giudiziale di un predio Urbano e di due azioni reali.

In forza di sentenza proferita dal Tribunale Civile di questa città di Benevento li 24 settembre 1844 a favore della signora D. Raffaella Carissimi Patrizia e possidente beneventana, domiciliata a Benevento contro il Barone D. Francesco Japoco, dom. nella città di Campobasso, ed elettivamente nella stessa città di Benevento in casa del Not. D. Francesco Baccari fu prefisso il tempo e termine di un bimestre al medesimo sig. Japoco entro cui avesse depositato presso il pubblico depositario di Benevento la somma di ducati 3538, grani 23, e nove dodicesimi prezzo - 4 Di una porzione della casa palaziata Pascalo spettante al sig. D. Vincenzo e D. Eleonora Pascalo consistente in una grotta, in 12 sottani tre de' quali divisi in due, in quattro stanze mezzane con un pozzo, in quindici stanze superiori, ed un giardino vestito di alberi fruttiferi ove evvi pure una conserva di acqua piovana, in una grada di pietra travertine; la quale mena a dette stanze superiori, in mezzo di essa vi è una piccola stanza, uno stanzolino che resta sopra la tromba della grada suddetta, e con due portoni d'ingresso con cortili coperti e scoperti di cui il primo ha l'uscita alla strada magistrale, segnato col n. civico 400, e l'altro nel vicolo S. Erasmo puranco distinto col n. civico 414, pel quale ultimo portone vi hanno l'uso del passaggio gli eredi di Michele Petrosini per ascendere ad un'altra porzione della stessa casa Pascalo che dai signori coniugi Fava e Pascalo conceduta venne in enfiteusi al fu Francesco Petrosini, chi da poi la cedeva al proprio genitore fianche estinto. Coerente è la descritta prima porzione di casa alla strada magistrale, ai beni del sig. Ricciuti d'Auria, ai beni dei signori Orsolupo, ed alla enunciata porzione della stessa casa Pascalo censita ai signori Petrosini. Qual detta prima porzione di casa fu valutata merced perizia del sig. D. Giovanni Mastrocinque per duc. 3135, e per la quale offerti vennero dal detto Japoco duc. 2354, e gr. 25 - 2 Dell'azione reale,

ossia dell'annua rendita di duc. 30 proveniente dall'enfiteusi di detta casa fatta dai predetti coniugi D. Saverio Fava, e D. Saveria Pascalo a favore de' signori Petrosini con istrumento rogato il già Notaro Vincenzo Perillo in data 17 novembre 1816, consistente quest'altra porzione di casa in una stanza sottana, un'altra soprana con due arcovi, e la metà di un giardino di misura 9 circa, con ingresso comune, ossia l'uso del passaggio nel portone, finitima la medesima porzione di casa con i beni dei signori Orsolupo che si posseggono da quei di del Grosso, colla via pubblica verso ponente, e colla suddescritta prima porzione del palazzo dei signori Pascalo; azione reale che merced perizia del sopraddetto signor Mastrocinque valutata venne per duc. 585, o per la quale dal surriferito Japoco offerti furono duc. 438 e gr. 75 - 3 Dell'azione reale, ossia dell'annua rendita di duc. 50, proveniente da un fondo rustico di tomoli 49 circa con casa rurale di quattro stanze inferiori, ed una superiore con colombaja ed altro, risultante dall'istrumento del 24 giugno 1783 del Notaro che fu Giacchino Maroldi, sito in contrada Capodimonte di questa stessa Città, limitrofo colla via pubblica che conduce a Paduli, con via vicinale, co' beni del signor Vastalegna, co' beni detenuti da quei di Fragulito, co' beni degli eredi di Margiaca, ed altri, nella maggior parte arbustata, e nella minor parte terreno nudo; azione reale che dal sopraddetto perita Mastrocinque valutata fu per ducati 997, gr. 66, e 9 dodicesimi, per la quale offerti vennero dal ripetuto Japoco ducati 748, gr. 23, e 7 dodicesimi. - Tutti e tre, il fondo cioè, e le due azioni reali rimasero ad esso sig. Japoco deliberati sotto l'asta del giorno 6 giugno 1834 a danno dei signori Vincenzo ed Eleonora Pascalo, nonché de' coniugi Saverio Fava e Saveria Pascalo (oppignorati in virtù di sentenza emanata nel dì 4 agosto 1828 dal Pretore di Benevento) per la menzionata complessiva somma di duc. 3538, gr. 29, e 9 dodici. - Qual tempo e termine del summenzionato bimestre inutilmente scorso a norma della legge e del §. 1330 del Regolamento in vigore legislativo, e Giudiziario fu ordinato colla più volte ripetuta sentenza del 24 settembre 1844 che venissero pubblicati i nuovi avvisi, affinché l'incanto si rinnovasse a pregiudizio del deliberatario sig. Japoco che benché avesse merced dichiarazione emessa nella Cancelleria del Tribunale medesimo sotto il giorno 4 dicembre detto anno 1841 interposto appello da cotale sentenza, pur tuttavia, comechè nel Tribunale della S. Rota la detta signora di Carissimi ha ottenuto la esecuzione provvisoria della ripetuta sentenza del 24 settembre 1844 secondochè risulta dal correlativo decreto emanato dall'Illmo e Rmo Monsignor Muzarelli Decano della S. Rota, e Ponente nella causa sotto il titolo: *Beneventana nova sub-hastationis super preemptione, vel novatione appellationis* li 25 agosto 1847, notificato li 31 detto, ed essendo decorso inutilmente il termine come sopra prefisso al sig. Japoco pel deposito della ripetuta complessiva somma di duc. 3538, grani 23, e 9 dodicesimi che doveva farsi presso il pubblico Depositario di questa città di Benevento, così nel Palazzo Comunale di questa stessa città o nel giorno di lunedì 11 del prossimo futuro mese di settembre un'ora prima di mezzo giorno si aprirà l'incanto per la vendita del fondo sopra descritto e confinato, e delle due azioni reali giusta gli atti a pregiudizio del medesimo sig. Japoco, e a tutti suoi danni, ed interessi a termini sempre dell'invocata sentenza del 24 settembre 1844 - Gli atti per tale incanto occorrenti trovansi registrati nella Cancelleria del Tribunale suddetto sotto il n. 44 del processo dell'anno 1828 degli atti per affissione nel quale vennero prodotti, e tra quali ritrovansi. - 4 La perizia giudiziale de' medesimi fondi con schiarimenti fatta dal sig. D. Giovanni Mastrocinque, in forza di cui i detti fondi vennero stimati per duc. 4717, gr. 64 o 9 dodicesimi furono negli atti della causa, prodotti in data 13, e 26 maggio 1830 - 2 L'estratto autentico delle iscrizioni ipotecarie datato il 22 agosto 1829, e prodotto in atti sotto il giorno 5 settembre del medesimo anno.

Domenico Ricci Proc.

Affissa li 10 agosto 1848.

F. Gradassi Curs.



# SUPPLEMENTO 2° AL NUM. 164.

## DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 21 Agosto 1848.

### PARTE UFFICIALE

#### ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 21 corrente.

La Seduta è aperta a un' ora pomeridiana.  
È presente il sig. Ministro dell' Interno, Membro dell' Alto Consiglio.

Il Segretario legge il Processo Verbale dell' ultima seduta, che resta approvato senza alcuna osservazione.

Si fa poi l'appello nominale. I Consiglieri presenti sono 29.

**Il Presidente.** — Il nostro collega sig. Conte Ottavio Sgariglia, con sua lettera scritta da Ascoli a dì 3 d' Agosto, si scusa nuovamente di non potersi recare in Roma; e per un tratto di sua gentilezza, unisce alla lettera un certificato del Medico Comprimario di quella città, comprovante lo stato non buono di sua salute.

Ho pure altra lettera del signor Francesco Maranesi, con cui mi accompagna un numero di copie del suo libretto che ha per titolo: *Osservazioni sul Progetto di legge per la riforma dei pesi e misure nello Stato Pontificio*, del quale ho già fatta distribuzione ai signori Consiglieri.

Ora il signor Segretario vorrà avere la compiacenza di leggere un dispaccio del signor Presidente del Consiglio dei Deputati, contenente le proposte di legge fatte dal Deputato sig. Conte Mamiani.

**Il Segretario legge come segue:**

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Roma 14 Agosto 1848.

Il Consiglio dei Deputati ha approvato le due proposte che il Deputato Conte Mamiani ha fatto quest' oggi. Io le partecipo col suo mezzo all' Alto Consiglio per ciò che è di regola.

1. Che il Consiglio dei Deputati elegga dieci membri i quali, a termine di tre giorni, gli riferiscano e lo ragguagliano di tutto ciò che puossi indicare e proporre così al Ministero come ai Consigli deliberanti, per aiutare in modo efficace e diretto la generosa resistenza agli Austriaci, e la salvezza di tutta l' Italia.

2. Che il Ministero sia pregato a scrivere a tutti i governi italiani invitandoli ed esortandoli, udito ciascuno i suoi Parlamenti, a spedir subito in Roma dei Deputati per discutere e deliberare in comune, e sotto l' alto patrocinio di PIO IX, intorno al modo migliore di difendere l' Italia, ed assicurare la sua indipendenza.

Ho l' onore di confermarvi con altissima stima ec.

STURBINETTI Presidente.

**Il Presidente.** — Prego ancora il signor Segretario a leggere l' altro Dispaccio del medesimo signor Presidente, che contiene il Progetto di legge dichiaratoria sulla concessione dei diritti civili agli Israeliti.

**Il Segretario legge il seguente Dispaccio:**

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Roma 15 agosto 1848.

Nella tornata del 14 corrente, adottavasi da questo Consiglio, cui ho l' onore di presiedere, il Progetto di Legge dichiaratoria sulla concessione dei diritti civili agli Israeliti; come rileverà dall' estratto del Processo Verbale di quella stessa tornata, che unito alla stampa del Progetto le invio. Mi affretto quindi di darne comunicazione a V. E. Rma, onde lo sottoponga alla deliberazione di codesto Alto Consiglio.

Colgo tale incontro per testimoniare i sensi della mia altissima stima con cui ho l' onore di rassegnarmi ec.

STURBINETTI Presidente.

**Il Presidente.** — Farò stampare questo Progetto, per quindi mandarlo alle Sezioni. Ho infine un altro dispaccio del ridetto sig. Presidente sul nuovo sistema di pesi e misure, di cui prego il signor Segretario a voler fare lettura.

**Il Segretario legge come appresso:**

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Roma 17 agosto 1848.

M' affretto di rimetterle il Progetto di Legge sul nuovo sistema di pesi e misure, quale fu approvato da questo Consiglio nella tornata di jeri 16 corrente, cogli emendamenti fatti agli Art. 1, 10, 12, 18, notati in margine della stampa, e provati dall' estratto del Processo Verbale; acciò da V. E. Rma sia sottoposto alla deliberazione dell' Alto Consiglio.

In tale incontro, ho l' onore di confermarvi con altissima stima ec.

STURBINETTI Presidente.

**Il Presidente.** — Anche di questo ordinerò subito la stampa, perchè venga quindi portato all' esame delle Sezioni. Se i signori Consiglieri credono, si potrà passare alla lettura del Rapporto della Commissione sul Regolamento per la mobilitazione della

Guardia Civica, letto l' altro giorno dal signor Relatore Principe Rospigliosi, per farne l' approvazione in genere, e quindi venire alla discussione in specie.

**Principe Barberini.** — Quelle due prime proposizioni che ci sono state mandate, sono per notizia, o per averne l' approvazione?

**Il Presidente.** — Se ne parlerà nelle Sezioni, e si vedrà quello che sarà da farsi.

**Alcune voci.** — Per semplice comunicazione.

**Principe Barberini.** — Se le hanno mandate per l' approvazione, bisogna per regolarità farle stampare, e quindi rimetterle alle Sezioni onde ne facciamo il rapporto.

**Marchese Guiccioli.** — Il Dispaccio che le accompagna, dice per ciò che è di regola.

**Principe Barberini.** — Domando dunque che cosa è di regola?

**Il Presidente.** — Siccome poi è stata nominata da quella Camera una Commissione di dieci Deputati, bisognerà che sentiamo quali misure essa ha preso prima di portare quelle proposte all' esame delle Sezioni.

**Monsignor Gnoli.** — Mi pare che nel Consiglio dei Deputati le abbiano approvate in genere, ma in specie non sappiamo che cosa abbiano deciso.

**Il Presidente.** — Intanto si stamperanno e si rimetteranno alle Sezioni, per vedere quali provvedimenti siano da prendersi, secondo la gravità delle circostanze.

**Monsignor Pentini.** — Se permettono, mi pare che lo stato della cosa non ammetta neppure che si mandino alle Sezioni, perchè questa non è altro che una Commissione che ha fatta la Camera de' Deputati nel suo seno, dietro alcune circostanze sulle quali deve deliberare. Quando avrà prese le opportune deliberazioni, quando queste deliberazioni verranno partecipate, allora se ne dovranno rimettere i rispettivi atti al nostro Consiglio: ma fino ad ora non è che una Commissione di dieci individui, che debbono dare degli elementi sui quali poi venire alla discussione.

**Principe Barberini.** — O è una cosa compita, o è ancora pendente. E perciò, se a noi la partecipano come cosa compita, sarà necessario che il nostro Consiglio l' approvi; ma se la cosa è ancora pendente avanti il Consiglio dei Deputati, allora non si doveva parteciparla. Bisognerebbe dunque chiarire lo stato vero della cosa.

**Monsignor Pentini.** — Altro è dovere, altro è partecipazione. Un Consiglio deve partecipare all' altro quelle cose che devono subire vari gradi di giurisdizione per acquistare la loro validità: ma ve ne sono delle altre che, a forma delle disposizioni dello Statuto, ov' è stabilito che i Consigli possano fra loro carteggiare, possono benissimo essere partecipate dall' uno all' altro in via di semplice notizia.

**Principe Barberini.** — Allora, sig. Presidente, domandi all' Alto Consiglio che cosa decide nel presente caso. Saranno comunicazioni confidenziali, saranno quel che vogliono; ma credo però che l' Alto Consiglio debba in qualche modo deliberare su quelle proposte.

**Marchese Guiccioli.** — A me pare che qui si tratti di due partecipazioni. Nella prima si dice che si nomina una Commissione di dieci individui; e questa ha un determinato incarico. Nella seconda poi si dice: sarà pregato il Ministero a scrivere a tutti gli Stati onde assuma l' informazione di cui qui è parola, e si vede di discutere e deliberare in comune, e sotto il patrocinio di PIO IX. Per la prima, mi pare che si possa attendere di vedere quale sarà il lavoro della Commissione dei dieci: per la seconda mi pare che potremo sapere dal sig. Ministro dell' Interno, se si scriverà effettivamente come ha proposto il Deputato Mamiani, ed approvato la Camera.

**Ministro dell' Interno.** — Se la Camera dei Deputati ha deciso una cosa, bisognerà che essa venga approvata anche dall' Alto Consiglio. Io non ho interpellato su ciò i miei Colleghi; ma mi sembra che senza l' approvazione dell' Alto Consiglio non potrà il Ministero scrivere agli altri Stati d' Italia.

**March. Guiccioli.** — In questo modo, il sig. Ministro ritiene che noi dobbiamo approvare queste due proposte.

**Monsignor Gnoli.** — Questo mostra, come dicevasi, la necessità di rimetterle alle Sezioni.

**Principe Corsini.** — Converrebbe conoscere se la Camera dei Deputati le ha approvate in genere e in specie. (Voci. Sono approvate).

**Il Presidente.** — Mi pare che sia tutto terminato quando si dice di rimetterle alle Sezioni. Se l' Alto Consiglio crede, il sig. Segretario potrà adesso leggere il Rapporto sul Progetto di mobilitazione della Guardia Civica, a fine di approvarlo in genere, non essendosi potuto fare nell' antecedente tornata, perchè il Consiglio non era in numero.

(Il Segretario comincia a leggere il Rapporto).

**Principe Corsini (interrompendo).** — Mi sembrerebbe che adesso che è cambiato il Ministero, questo Regolamento dovesse essere conosciuto dagli attuali

Ministri per le modificazioni che vi ha fatto la Camera dei Deputati, e poi anche la nostra Commissione.

**Principe Rospigliosi.** — È stato presentato sotto un altro Ministero, ed anche il nuovo Ministero lo conosce. (Durante la lettura del Rapporto, agli emendamenti proposti dalla Commissione al §. 3 dell' Articolo 2., il Principe Gabrielli propone un nuovo amendamento, e il Presidente lo prega di volerlo serbare a quando se ne farà la discussione in specie, trattandosi ora di ammetterlo solamente in genere. Finita la lettura, si manda a voti, e il Rapporto della Commissione, letto anche nella tornata del dì 14, viene ammesso ad unanimità).

**Monsignor Gnoli.** — Prima di passare alla discussione in specie, domanderei la parola per fare una osservazione, ed è questa. Vi è un proemio nel Regolamento propostoci dal Ministero; nel Rapporto redatto dalla Commissione ve n' è un altro. Il proemio che ci è presentato dalla Camera dei Deputati, è quello che era già stato fatto dal Ministero al Regolamento della Guardia Civica del 30 luglio 1847. La seconda pagina del Rapporto della nostra Commissione ve ne sostituisce un altro, che dice in questa maniera: *Il Regolamento della Guardia Civica ec.* Essendovi pertanto delle diversità, converrà vedere quale dei due proemi il Consiglio creda di adottare.

**Principe Rospigliosi.** — Il motivo di questo cambiamento è spiegato nel § 1, ed è specialmente diretto a dare a questo Regolamento la forza di legge che devono avere tutti i progetti che sono stati approvati. Questo è l' unico motivo del cambiamento delle espressioni, giacchè la sostanza è la stessa; quando il Sig. Preopinante non vi trovi difficoltà.

**Monsignor Gnoli.** — Nessuna affatto; anzi preferirei che venisse adottato quello della nostra Commissione. (Si manda a voti il proemio della Commissione, ed è ammesso unanimemente quello che trovasi nel Rapporto).

**Il Segretario Narducci** comincia a leggere il Rapporto della Commissione; ma il Professor Cavalieri fa osservare, la legge esser quella che deve discuterli, e non il Rapporto; e perciò doversi leggere quella, e di mano in mano gli emendamenti della Commissione dopo la lettura degli Articoli sopra cui essi eadono.

Il 1. Paragrafo dell' Art. 1. della 1. Sezione del Tit. 1. è ammesso senza discussione.)

**Il Segretario Narducci** legge il §. 2.

**Marchese Guiccioli.** — La Commissione, dopo le parole deve pure, ha aggiunto nel suddetto caso.

**Il Presidente.** — Si potrebbe votare in genere il §. 2, e poi l' amendamento, potendo darsi che il Paragrafo non passasse. (Voci. No, no.)

**Barone Narducci.** — Per maggiore chiarezza, io proporrei che invece delle parole nel suddetto caso aggiunte dalla Commissione, si dicesse nel caso d' insufficienza di truppa assoldata; che servirebbe a spiegar meglio come in questo caso soltanto la Guardia Civica debba essere mobilitata.

**Il Presidente.** — Formulò dunque il suo amendamento.

**Conte Gabrielli.** — Mi parrebbe che non dovesse qualificarsi come amendamento ciò che viene già espresso nel Rapporto della Commissione. Vede questo dice nel suddetto caso, vuoi piuttosto significare ciò che rimane sottinteso; perchè nell' articolo precedente si dice: *quando la forza politica e la linea non bastino al bisogno, la Guardia Civica deve fornire ec.* Nel secondo caso dice: *deve pure fornire distaccamenti in aiuto delle Comuni.* In questo secondo articolo si sottintende pur ciò che era detto nel primo; cioè quando la linea non basti al bisogno, e per chiarire quel senso che è sottinteso: sicchè io non crederei che fosse nemmeno amendamento. È una cosa talmente semplice da intendersi da ognuno: è un mero schiarimento, che non ammette alcuna discussione: e quanto a me, non crederei che gli schiarimenti debbano qualificarsi col nome di emendamenti.

(Monsignor Gnoli soggiunge, che quantunque sia così, pure è da votarsi la proposta del Barone Narducci. Si discute se debba ammettersi l' aggiunta formulata, poi anche letta dal Narducci; la quale mandata a voti, rimane esclusa. Viene poi sperimentato, e adottato con 25 voti l' amendamento della Commissione).

Il Narducci legge il secondo § dello stesso articolo secondo; dopo il quale è dal Guiccioli ricordato l' amendamento proposto nel Rapporto, e tendente a sostituire alle parole *nei limiti del distretto*, quest' altre *nei limiti territoriali della propria giurisdizione*. Quest' amenda è sostenuta anche da Monsignor Gnoli. Si manda a voti, ed è ammessa a gran maggioranza.

Il Segretario Narducci legge il § terzo dell' articolo secondo. L' altro Segretario dà lettura del primo amendamento a questo paragrafo; cioè che invece di *Priore o Gonfaloniere*, dicasi *Capo della Magistratura del luogo in pericolo*.)



**Monsignor Gnoli.** — Una sola osservazione avrei da fare, ed è questa: che mi pare stia benissimo la proposta sostituzione, giacchè in qualche luogo, invece di Priore o Gonfaloniere, ci è un Sindaco; e questa sostituzione l'addottere anche ove dice: *per i Gonfalonieri e Priori delle Comuni limitrofe*, dove non si conosce altra autorità governativa, e dai quali devono partire i distaccamenti.

**Conte Gabrielli.** — La ragione per la quale la Commissione ha creduto sostituire a *Gonfalonieri e Priori* la frase *Capi di Magistratura*, si deriva dal concordare la qualità di tali funzionari coi rispettivi luoghi di residenza. Ove esistono Gonfalonieri, vi son pure Governatori; e questi mancano nei luoghi di residenza priorale. Nel primo caso, la facoltà di mobilitare la Civica appartiene all'autorità governativa; nel secondo, ai Priori, in deficienza del Governatore. Se dunque ai Gonfalonieri non è demandata la facoltà di mobilitare la Civica, come si è detto, ma solo ai Priori, ne consegue che non possa contemplarsi un caso non realizzabile. Concludo che, a coordinare l'espressione della legge col fatto, si è perciò reputato di caratterizzare tali funzionari col nome generico di Capi di Magistratura.

**Ministro Fabbri.** — Domando perdono. Si è dimenticato che in molti paesi vi sono Priori e Governatori, senza che vi sieno Gonfalonieri. Sogliono e Sovigliano, per esempio, sono terre che non hanno Gonfaloniere, ma bensì hanno il Priore, e insieme un Governatore.

**Monsignor Gnoli.** — La vera ragione è nelle parole *del luogo in pericolo*. Dunque va bene il titolo di *Capo di Magistratura*.

(Succede una viva conversazione fra Monsignor Gnoli, il Conte Gabrielli ed altri. Si vota l'ammendamento proposto dalla Commissione, che viene ammesso ad unanimità. V'ha chi vuole che *Capi della Magistratura* venga supplito dovunque sono nominati *Gonfalonieri e Priori*. Il Conte Gabrielli dice, non esser prudenza l'affidare ai Sindaci certe facoltà: al che replica Monsignor Gnoli. Il Gabrielli oppone che la distanza che passa tra i piccoli luoghi, fa che si sia sempre in tempo di aspettare il permesso dei rispettivi Governatori o Vice-Governatori. Il March. Guiccioli tronca la questione, facendo riflettere che il paragrafo è già stato approvato.)

(Si legge il § 4 dello stesso articolo secondo, col relativo ammendamento. Negandosi da taluno che nello Stato esistano Vice-Governatori, Monsig. Merlet prova che questi esistono, coll'esempio di Nettuno, Nepi ed altri luoghi. Vorrebbe quindi che questa distinzione si conservasse nel paragrafo, ma con aggiungergli anche la parola *supplenti*. Il Presidente appoggia questo ammendamento. Monsignor Pentini, interpellato, conferma esservi nello Stato Vice-Governatori sino al numero di quattro, e ai luoghi già nominati aggiunge Castelgandolfo. Monsignor Merlet formula il suo ammendamento, che è poi letto dal Segretario Guiccioli in questi termini: « Nelle Comuni ove risiedono Governatori o Vice-Governatori appartiene a questi, o ai loro Supplenti ec. » — Questo ammendamento vien messo a voti, e approvato ad unanimità.

**Narducci** legge il § 5, artic. 2, e **Guiccioli** il § del Rapporto che vi ha relazione.

Il **Principe Gabrielli**, per mettere d'accordo questo paragrafo col Regolamento della Guardia Civica del 30 luglio 1847, propone che dopo le parole *Autorità governative*, si aggiungano le seguenti: « Nel caso che la Guardia Civica mobilitata venga impiegata in servizi di piazza, dovrà osservare quanto si prescrive all'Art. 68 e 69 del Regolamento per la Guardia Civica del 30 luglio 1847. »

Si risolve di votar prima il paragrafo, conforme alla redazione della Commissione, e resta ammesso con voti unanimi. Viene poi letto lo stesso articolo coll'ammenda ossia l'aggiunta del Principe Gabrielli, che viene ancora concordemente approvata.

Si legge l'articolo 3 e poi il 4, col relativo ammendamento; che sono sperimentati ed ammessi a pieni voti. Lo stesso accade dell'Art. 5, dopo una lieve osservazione di Monsig. Gnoli. Anche l'Art. 6, dove la Commissione non aveva proposto alcuna variante, resta concordemente approvato.)

Si legge l'Art. 7, come al progetto votato dalla Camera dei Deputati, poi secondo l'emendazione fattane dalla Commissione. Quest'ultimo resta approvato, senza alcun dissenziente. Dopo letta l'altra parte, che contiene i paragrafi, il Barone Narducci domanda la parola.

**Narducci.** — Se nel § 3, in quanto alle pene degli Ufficiali, si è detto con tanta proprietà *gli arresti di rigore fino a sei giorni*, perchè non vogliamo usare la stessa proprietà nel § 4, in quanto alle pene dei bassi Ufficiali? Invece di dire *la prigione di rigore, ossia segreta*, perchè non dire *gli arresti di rigore da uno a quattro giorni*, e così evitare quella espressione di *segreta*, perchè molto vergognosa e opprimente per la Guardia Civica?

**Principe Rospigliosi.** — Militarmente parlando, vi è una differenza tra queste due cose. L'arresto di rigore è in casa col piantone, l'arresto semplice è sulla parola.

**Barone Narducci.** — E allora bisogna esprimerla.

**Principe Rospigliosi.** — Sono le pene disciplinari stabilite dal Regolamento del 30 luglio 1847.

(Questo articolo mandato a voti, è a gran maggioranza approvato.)

L'articolo 8 è ammesso unanimemente coll'aggiunta della Commissione; cioè che dopo le parole *debba darle conto*, si ponga: *il più sollecitamente che sia possibile, e non più tardi delle 24 ore*.

L'articolo 9, sopra cui il Rapporto non presenta osservazioni, è approvato nella sua integrità.

L'articolo 10 è concordemente ammesso, coll'aggiunta proposta nel Rapporto della Commissione: *E se cadranno malati per diretta ragione di servizio ec.*; l'11 poi, senz'alcuna osservazione.

Il **Segretario Narducci** legge il Titolo II, come è stato emendato dalla Commissione, e questo emendamento viene ammesso. Da quindi lettura dell'articolo 12, il quale viene parimente approvato.

**Barone Narducci.** — Domando se la parola *guerra* debba più essere in questo luogo, come quella che viene a particolarizzare, dopo che noi abbiamo messo in sussidio dell'esercito nell'intestazione del titolo. — (Tutti convengono che l'articolo sia già stato votato.)

Si legge l'art. 13, e il relativo emendamento.

**Barone Narducci.** — Domanderei se i contingenti di Guardia Civica destinati ad ausiliare l'esercito nei casi contemplati nell'articolo 12, siano sempre costituiti da que' medesimi militi, o abbiano la muta entro un numero di settimane o di mesi. Mi pare che sia interessante specificare questa particolarità.

**Principe Rospigliosi.** — Sono cose di dettaglio che riguardano il Ministero della Guerra.

(Questo articolo viene ammesso come era stato modificato dalla Commissione.)

L'articolo 14, benchè senza emendamenti proposti nel Rapporto, viene approvato colla variante *in sussidio dell'esercito*, invece che *per servizio di guerra*.

Il **Segretario** comincia a leggere l'articolo 15, i cui 1 e 2 §§. restano ammessi ad unanimità. Si legge poi il §. 3, ricordandosi che la Commissione ha proposto di sopprimere questo paragrafo.

**Monsignor Gnoli.** — Alle ragioni per cui, secondo il voto della Commissione, si escluderebbe affatto questo paragrafo, se ne potrebbe aggiungere anche un'altra; ed è questa, che nel §. 4 è già detto: *se ciò non bastasse a completare il contingente ec.* Dunque, si è anche preveduto il caso in cui si possa venire perfino a questa determinazione; se pure ci può essere questo caso, il quale troverebbe tutte quelle difficoltà che sono state già esposte dalla Commissione.

(Si manda a voti l'esclusione del §. 3, ed è pienamente acconsentita.)

Si approva poi l'articolo 16, coll'ammendamento della Commissione.

In questo frattempo due Consiglieri sono usciti dalla Sala. La discussione però continua, essendo tuttavia il numero legale.

L'articolo 17 viene egualmente ammesso coll'aggiunta *quando questi non siano tutti chiamati*, dopo le parole *per la classe de' celibi*.

L'articolo 18 è approvato senza discussione, pur coll'aggiunta proposta dalla Commissione dopo la parola *settuagenario*.

Gli articoli 19, 20 e 21 sono approvati ad unanimità, e senza osservazione. Così l'articolo 22, ma colla variante *non minore di anni 21*, invece di *non minore di anni 18*.

Sono poi anche ammessi concordemente gli articoli 23, 24 e 25, sopra i quali il Rapporto non offriva alcuna osservazione.

Il **Narducci** legge l'articolo 26.)

**Marchese Guiccioli.** — La Commissione ha qui tolto le parole: *in forza degli articoli 11 e 12*.

**Monsignor Gnoli.** — Rispetto a questo, credo che siasi preso un equivoco. È verissimo che gli articoli 11 e 12 del Regolamento riformato dal Consiglio dei Deputati, o a meglio dire il primo di que' due articoli, non parlano per nulla di questo; ma ben ne trattano gli articoli 11 e 12 del Progetto del Ministero. Lo sbaglio adunque è nato dall'essersi nella stampa del Regolamento votato dal Consiglio de' Deputati citata la numerazione degli articoli del Progetto del Ministero, anziché della riforma propria, in cui divennero 12 e 13.

**Marchese Guiccioli.** — E allora l'equivoco non sarebbe nostro.

**Monsignor Gnoli.** — I due articoli 12 e 13 approvati dalla Camera dei Deputati, ed oggi dalla nostra, sono i seguenti: (*legge*)

L'Art. 12 è il primo del Titolo relativo ai corpi della Guardia Civica mobilitati per servizio di guerra; e noi abbiamo detto adesso: *per sussidio dell'esercito*. (*Rilegge quest'articolo, con parte del seguente*).

Tali essendo in realtà gli articoli 12 e 13, non va levato dal Progetto di Legge il richiamo fattone; ma piuttosto invece di 11 e 12, si dirà 12 e 13. Perchè difatti il doversi dividere in battaglioni, in squadroni o in compagnie, è relativo ai casi del servizio di guerra: ma quando la Guardia Civica è distaccata semplicemente per iscartare un convoglio, per iscartare dei carcerati, od altro; allora sicuramente non si può dividere in battaglioni nè in squadroni nè in compagnie, perchè basta un picchetto, perchè ci occorre o vi s'impiega quel che è necessario per il momento. Ma quando in realtà in cose di guerra, ossia per servizio dell'esercito, occorre andare a munire le fortezze, a guardare le coste, a difendere le frontiere; allora va benissimo che sia espresso

che la milizia mobilitata de' Civici si deve dividere in squadroni, battaglioni o compagnie. Ecco pertanto che, rettificato l'equivoco, nato semplicemente dall'aver trovato citati i medesimi articoli 11 e 12 che erano nel Progetto del Ministero, quando nel Progetto della Camera de' Deputati sono divenuti 12 e 13, il richiamo e citazione di quegli articoli non va depennata, come opinò la Commissione, ma rettificata soltanto con la numerazione vera, perchè sommanamente opportuna e ragionevole.

**Principe Rospigliosi.** — In ogni caso, sarebbe sempre il solo articolo 12 che vi ha relazione. Quest'11 non vi ha che fare.

**Monsignor Gnoli.** — Non è che un equivoco, che si rimedia con un nonnulla, ossia col dirsi invece *in virtù degli articoli 12 e 13*; ma non mai col sopprimerne del tutto il richiamo, ch'è opportunissimo, perchè la ragione della divisione di squadroni e battaglioni è quella dello stato di guerra: dunque, va sempre messo *in virtù di quegli articoli*; perchè negli altri casi non può o non è agevole o necessario farsi questa ripartizione nè in battaglioni, nè in squadroni, nè in compagnie.

Il **Presidente.** — Mi pare una cosa di fatto: la Commissione proponeva levarlo, in quanto che gli articoli 11 e 12 non corrispondevano; ma adesso che si vede che sono gli articoli 12 e 13, andrà corretto il numero, ma resterà la disposizione, perchè è giusta.

Si manda a voti l'art. 26, e viene ammesso ad unanimità, colla correzione dei num. 12 e 13, invece di 11 e 12.

L'art. 27 è pure approvato senza discussione.

Si legge l'art. 28. Monsignor Corboli fa riflessione sopra un errore di stampa, che lascerebbe senza senso il costrutto di questo articolo, per essersi omissa la parola *nomina*. — *Voci.* — Bisogna correggerlo. — I Segretari dicono che ciò sarà fatto a loro cura.

**Monsignor Gnoli.** — Avrei un'altra osservazione da fare, ed è questa. Si legge in quest'articolo, che *nella prima organizzazione dei Bassi-Ufficiali ed Ufficiali di Compagnia, la nomina sarà fatta dalla Compagnia a maggioranza assoluta*. Convien osservare che vi sono ancora i caporali, i forieri, i quali non sono altrimenti *bassi-Ufficiali*, ma soldati graduati: e difatto i graduati sono stati per lo innanzi anche contemplati all'art. 7, ove si determinano le punizioni disciplinari per i *Bassi-Ufficiali, graduati, comuni ec.* Dunque bisogna aggiungerli, secondo il mio debole parere, *la nomina dei militi graduati, bassi-Ufficiali ed Ufficiali di Compagnie sarà fatta dalle medesime a maggioranza assoluta*; altrimenti sarebbero dimenticati i graduati... che pur esistono e furono classificati altrove. (*interrotto*.)

**Prof. Cavalieri.** — Pregherei a riflettere se nel suddetto articolo potessero meritare qualche distinzione i corpi facoltativi. La nomina degli Ufficiali è di una delicatezza molto maggiore in questi Corpi; e come si possono facilmente trovare soggetti che soddisfacciano l'opinione comune, ed abbiano anche la capacità occorrente nei corpi ordinari della Civica; altrettanto è difficile che il genio e la simpatia della Compagnia che dovrebbe fare la scelta, cada sopra quegli individui che sono realmente capaci rispetto all'istruzione ed alla esperienza. E siccome nel Regolamento che ora teniamo in esame, tra le varie proposte che riguardano l'organizzazione dei Corpi speciali della Guardia Civica, è appunto considerato il caso di qualche Corpo di Artiglieria; così io pregherei a considerare se sia interessante di fare per questi qualche eccezione, e stabilire che dove si tratta di mobilitare dei Corpi di Artiglieria, la scelta degli Ufficiali non debba essere rimessa al Corpo dei militi che debbe partire, ma che gli Ufficiali dovessero essere quegli stessi che già hanno il grado nel medesimo Corpo a scelta della superiorità.

**Principe Rospigliosi.** — Questa riflessione potrebbe aver luogo nell'esame appunto del Progetto dei Corpi speciali di Guardia Civica, che è quello che non è stato ancora esaminato dalle Sezioni.

(*Varj Consiglieri convengono nella osservazione del Rospigliosi, dicendo: Se ne tratterà domani.*)

Il **Presidente.** — Noi siamo grati della riflessione fatta dal signor Professor Cavalieri; della quale si potrà far uso alla circostanza; e se non vi sono altre osservazioni, si può passare alla votazione.

**Monsignor Gnoli.** — L'unica cosa è di rimettere la parola *nomina*, la quale si crede che manchi; e di aggiungere le parole *dei militi graduati*, per comprendere gli inferiori posti che non hanno titolo di *bassi-Ufficiali*, ma che pur costituiscono un grado nella milizia.

(È prima approvata la proposta di Monsignor Gnoli, e quindi sperimentato l'art. 28, che viene ammesso concordemente. Così pure l'art. 29, non trovando opposizione, è generalmente approvato.)

(**Narducci** legge l'art. 30.)

**Marchese Guiccioli.** — La Commissione, ove è detto di accordare un mese di soldo agli uffiziali, sotto uffiziali e soldati, ha aggiunto: *nel qual mese s'intende compreso il tempo necessario ai contingenti per rientrare nei rispettivi comuni*.

**Monsignor Gnoli.** — Qui però dovrei fare osservare una cosa, per qualche lume che mi è stato dato da persone militari. Il tempo che impiega il milite a rientrare nei rispettivi comuni, è considerato; ed è in realtà tempo di servizio. Parte un milite da



Roma, e deve andare a Ferrara: impiega già il mese; e se non riceve in compenso la mesata seguente, il mese già decorso lo avrebbe già consumato nel viaggio. Se, via facendo, i comandati di andare a metter l'ordine in qualche luogo vicino, o se, strada facendo, nasce disordine in quei luoghi per i quali passa, e si presta a ritornarvi la calma; perchè quel mese si intenderà compreso nel tempo che impiegar deve per tornare a casa propria, senza conseguire per siffatto modo nessun reale compenso? Finché non è tornato, s'intende che presta servizio, ed è perciò che gli si accordano indennità di tappa, soprassoldi, foraggi se ha cavalli, ec. L'aggiunta pertanto fatta dalla Commissione non corrisponde, a parer mio, nè ad una tal quale equità, nè agli usi; e quindi proporrei di ometterla. Il mese deve essere dopo che i Civici distaccati sono rientrati nei rispettivi loro Comuni; non quando sono ancora in cammino, e perciò in servizio.

*Principe Rospigliosi.* — L'idea esternata dal preopinante pare che indicherebbe una specie di premio ulteriore, e successivo a quello del servizio. Mi pare che il Regolamento abbia contemplato questa idea, quando ha detto di dare un mese di soldo. Alla Commissione però è sembrato che questo mese non debba intendersi come di servizio. Vuol dire che se invece d'impiegarci un mese, ci impiegheranno un giorno, ce ne impiegheranno dieci, quindici, il resto del mese andrà a loro vantaggio; ma la Commissione non ha concepito che il Governo debba dare un mese di soldo di più, oltre quello del tempo impiegato nella marcia.

(Succede una viva conversazione. Il Marchese Guiccioli invita la Commissione a rinunziare al già proposto ammendamento. Il Barone Narducci, perchè anche questo articolo sia ben consentaneo ai precedenti, propone che si dica: *dopo il sussidio prestato all'esercito.* È consentita questa correzione. Dopo di che, la Commissione avendo rinunziato al suo ammendamento, il Presidente manda l'articolo a voti, e rimane a gran maggioranza approvato.)

Si legge poi l'articolo 31, e senza discussione è accettata la sostituzione della Commissione; cioè che dopo le parole *salvo* ec. si mettano queste: *a meno che l'autorità competente non credesse di operare qualche modificazione suggerita dalla qualità del servizio.*

L'articolo 32 viene ammesso senza alcuna osservazione.

Dopo di che, essendosi passato alla votazione segreta sull'insieme del Regolamento in discorso, ed osservate le solite formalità, si rileva che il medesimo è stato approvato ad unanimità, cioè con voti 27, tutti favorevoli.

Il Presidente invita il Consiglio a riunirsi domani nelle Sezioni. Il Segretario Guiccioli legge l'Ordine del giorno a ciò relativo. Con che la seduta rimane sciolta, essendo le ore 4 pomeridiane.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del dì 21 agosto.

VICE-PRESIDENZA DEL SIG. DOTT. FUSCONI

Sono presenti i Signori Ministri delle Finanze, e dei Lavori pubblici.

Si legge il Verbale, il Presidente domanda se vi sono osservazioni da fare.

*Cicognani.* — Mi permetto di osservare, che l'articolo proposto dall'onorevole Deputato Armellini, relativo a lasciar ferme le sentenze assolutorie pronunciate dai Tribunali, e dalle Commissioni straordinarie, fu espressamente accettato dal Ministro di Grazia e Giustizia. Non essendosi ciò detto nel Processo Verbale, crederei che si dovesse esprimere.

*Bonaparte.* — Sarà necessario ancora inserirvi, che l'articolo è stato rigettato dalla Camera.

*Audinot.* — Io sono dolentissimo, o Colleghi, di dover salire a questa tribuna per una querela interna. Voi avreste creduto, che dopo aver sanzionato il Regolamento per la pubblicazione degli atti nostri, non si sarebbe trovato mezzo d'introdurvi nessuna parola, che qui dentro non fosse stata detta, e che non fosse conforme a quelle che dagli Stenografi fossero state raccolte. Ebbene, Signori, ci siamo ingannati. Vi era un altro mezzo, quello delle note. Io leggo poche parole nella Gazzetta ufficiale della seduta dell'altro giorno (*Audinot legge il contesto e la nota.*) *Audinot prosegue:* Io domando, o Signori, 1. Se furono udite queste parole dalla Camera; parole che se fossero state pronunciate non le avrei potute lasciare senza risposta. 2. S'è permesso ad un Deputato di alterare con note il senso d'un Processo Verbale, e gli atti della Camera.

In quanto poi alle insinuazioni, che mi sono personali, dopo le parole chiarissime pronunziate da questa tribuna dal mio egregio amico Deputato Farini, parole alle quali mi associo, e delle quali son pronto sempre a rispondere, io sono dispensato dal domandare ulteriori spiegazioni.

*Torre.* — Vedendo seduto al banco ministeriale il sig. Guarini Ministro del Commercio e Lavori pubblici, ch'è stato uno dei tre spediti dal Principe ad intimare al Maresciallo Welden di subito sgombrare dagli Stati Pontificii; salgo questa tribuna per interrogarlo sull'esito della sua missione. I Giornali di Bologna riportano alcune proposizioni, che dicono aver avuto luogo fra Welden e la nostra Deputazione. È voce pubblica, che quel Maresciallo austriaco abbia

messo per patto dell'evacuazione delle sue truppe dal nostro Stato, la condizione per noi vergognosa di non valicare più i confini a difesa de' nostri fratelli Veneti e Lombardi. Io non credo che niuno della Commissione, e specialmente il sig. Guarini abbia potuto aderire a questo patto facendo egli parte d'un Ministero, che ha dichiarato solennemente a questa tribuna di essere italiano, e di voler concorrere con ogni suo sforzo al buon esito della causa italiana. A questo patto non potrebbe certo restar tranquilla la Camera dei Deputati, che più e più volte ha mostrato i suoi sentimenti italiani, che ha votato fondi, ha decretato armi ed armati per la guerra della nostra indipendenza. Io invito dunque il sig. Ministro a succedermi a questa tribuna, per dichiararci la verità della eseguita missione, e sgombrare dall'animo nostro un dubbio dolorosissimo, che sarebbe quello di non poter più soccorrere, specialmente ora, i nostri oppressi fratelli.

*Guarini.* — A tutta risposta alle interpellazioni fattemi da questa tribuna, io non ho che ricordare alle Signorie loro, i termini e le frasi precise del mandato affidato alla Commissione: di quel mandato, che fu letto da questa tribuna, e fatto di pubblica ragione. Protesto adunque, ed altamente protesto, che la Commissione non ha oltrepassato i limiti stabiliti da quel mandato. Era inviata la Commissione a domandare ragione a Welden dell'invasione austriaca e di protestare, ed ella ha chiesto ragione, ed ha protestato. Null'altro ha fatto, e null'altro poteva fare. A questa protesta il sig. Maresciallo Welden ha risposto, che per mostrare deferenza agli Inviati pontificii, egli andava nell'istante a richiamare la massima parte delle sue truppe, che avevano passato il Po. Egli ha anche detto alcune cose, onde rendere ragione della ingiusta occupazione del nostro Stato, e tutto questo ha desiderato che si rappresenti al Pontefice; frattanto ha lasciato due soli corpi ben piccoli, (che chiama d'osservazione) uno a Bondeno, l'altro a Lago-Scuro, dichiarando che questi pure si richiamerebbero, non appena avesse avuta la risposta del nostro Governo, risposta, che (sono certo) sarà per sostenere i nostri sacri interessi, secondo la dignità della Camera e del Ministero.

Torno a protestare di nuovo, che nessuna domanda ci è stata fatta, specialmente riguardo al disarmo delle truppe, come sento correr voce.

*Bonaparte.* — Bologna, o Colleghi, ha salvato la Patria, e colla porzione soprattutto della sua popolazione, che io ad onore chiamerò *plebe*; con quella porzione sopra tutto, contro la quale inveiva, non sono ancora molti mesi, un partito, che io credo legato con l'Austriaco. Signori, è per me moralmente provato, e lo è per molti abitanti di questa città, per molti (lo spero almeno) di voi, o Colleghi; è per me moralmente provato che l'Austriaco invasore non s'internò nel nostro Stato, che dietro la folle speranza, che fosse per sorgere una reazione, un moto retrogrado, un moto sanfedista. Noi ne abbiamo prova bastante, in mille fatti. Queste speranze però andarono vuote, e se non vengo ingannato, alcuni dei colpevoli sono già nelle mani del nostro Governo. Sì, o Signori, i Bolognesi hanno delusa la speranza dell'Austriaco; i Bolognesi hanno salvato la Patria. Io non voglio farmi eco dei mille rumori, troppo ingiuriosi a degl'individui, che non vanno incolpati senza prove. Se però la Camera mi autorizza, leggerò un'articolo dell'Alba.

*Voci.* — Ma che giornali...

*Sterbini.* — I giornali ciascuno se li legge da sé. *Bonaparte comincia la lettura dell'articolo, ma interrotto la sospende, e ritorna al suo posto.*

*Guarini.* — Dichiaro alla Camera che a me consta di fatto, che il sig. Cardinal Marini ordinò all'artiglieria di retrocedere su Bologna. Sappia ognuno che tutte le truppe che stanziano nelle Romagne, nel Ferrarese, avevano avuto ordine di marciare verso Cattolica. Or bene: dopo l'attentato Austriaco, e dopo che ancora i Bolognesi inviarono una Deputazione al Cardinal Marini, chiedendo soccorso, egli ordinò a quelle truppe di retrocedere sollecitamente verso Bologna.

*Falletti.* — Due sole parole per assicurare la Camera, che io testimonia ocularmente della difesa dell'eroica Bologna nel giorno otto, vidi tutte le classi di quella distinta Città prender parte alla difesa, e non già la sola plebe, lo che degraderebbe molto la condizione di una Città così rispettabile, e di una difesa così generosa.

*Bonaparte.* — Io non ho detto la sola plebe, ma specialmente quella parte di gente, che noi chiamiamo plebe.

*Gamba* legge una domanda del Deputato Nardini per essere assentato.

*Il Presidente* manda a voti la domanda, che è ammessa. Quindi invita la Camera a discutere sulle conclusioni della Commissione sul progetto di una Banca nazionale.

*Falletti (legge)* Signori!

Io ho sempre applaudito e in privato e in pubblico a quelle istituzioni di credito che recano il vantaggio indistinto di tutti, e in ispecie quello delle classi le più bisognose di mezzi ad alimentare l'industria. Imperocchè abbraccio la massima del Relatore della Commissione, che « ben presto le istituzioni di credito staranno in cima ad ogni istituzione sociale per la loro estensione ed importanza; e la na-

zione che avrà le migliori istituzioni di credito sarà forse la più grande e la più prospera » Ed ogni qualvolta verranno proposte e discusse a questo Consiglio istituzioni di credito di questo genere, voi mi udrete o Signori, implorare pel bene del popolo la formazione e l'ampliamento di questi veri benefici sociali.

Le mie parole dunque, o Colleghi non offendono la massima di questo santo principio espresso egregiamente dall'illustre estensore della Relazione: ma le mie parole toccano il modo onde si è creduto giovare al Pubblico, e portare rimedio alle urgenze in cui siamo.

E debbo tanto più insistere, in quanto che sono profondamente convinto, che l'espedito proposto dalla Commissione tenda ad accrescere il disdoro, e l'imbarazzo al Governo, tenda a dare stabilità al monopolio di pochi privati, tenda a privare di vero aiuto quelle province che si vogliono ora soccorrere colle sole speranze.

Proverò le mie asserzioni, se la vostra sofferenza me lo permette.

Pressato il Governo della necessità di restituire alla Banca Romana il valesente di seicento mila scudi entro il 10 Settembre, che gli si propone? Non già un modo di pagamento che non dovrebbe mancare, ma una protrazione del debito stesso al 12 Maggio 1849. A quali condizioni? a quella, di mancare la terza volta alla fede del pubblico, per accordare la terza volta al suo creditore la facoltà regia di creare, e negoziare un milione e mezzo di carta che riceve forza e valore di moneta per legge governativa. Analizzate il concetto della relazione, e vedrete che questa dilazione di pagamento frutta alla Banca un reddito del 5 per cento sopra ingente somma, che non può essere il frutto nè di un capitale che non esiste, e nè il premio dell'assicurazione, che non ha garanzia nei mezzi reali della Banca che emette la carta. E ciò si tollera, anzi si concede e si autorizza a profitto di pochi privati, e a danno del credito e della fede pubblica deluse la terza volta dai decreti governativi. Io non so se possa darsi maniera più indecorosa per un Governo; se si confronta la tenue somma di seicento mila scudi colla enormità dell'abuso che si vorrebbe sancire.

Ho detto inoltre imbarazzante il rimedio per il Governo. Imperocchè ognun vede che non estingue, ma si lascia vivo il debito; e camminando per questa via di urgenze pubbliche e private, non sarà giunto il Maggio del 1849, che la difficoltà della estinzione fatta più grave di prima e pel Governo e per le Province, ne verrà per *neccesso* una quarta ampliamento di credito alla Banca, come già lo provarono li due precedenti decreti e quello di cui favelliamo. Si dovrà giugnere ai tre milioni di questa carta, e passo passo si formerà una mostruosità d'istituzione di credito priva dei necessari elementi di spendibilità e di convertibilità, perchè fondata sull'accettazione di un portafoglio quanto vantato, altrettanto non istimato, che formerà bensì la fortuna di chi lo cede, ma imbarazzerà fortemente il governo che non potrà realizzarlo giammai, e formerà il discredito delle istituzioni bancarie che si progettano sopra basi di credito vero e reale.

Ho detto in secondo luogo che il vantaggio è di pochi. Io guardo la cosa non soltanto dal lato dell'interesse o frutto di questa carta monetata, che si applica a profitto della Banca che la emette: ma la guardo eziandio dal lato della esperienza delle negoziazioni. Imperocchè la Banca col pretesto di cercare e preferir la solidità e la sicurezza del prestito, preferisce sempre i capitalisti più agiati e potenti che ne fanno uno strumento di monopolio. Costoro han chiuso l'animo e il cuore ai bisogni della classe più numerosa, la fanno da *parassiti*: trafficano la carta all'usura così detta plateale: si approfittano delle calamità commerciali, e della mancanza di altre istituzioni per ingoiare tutto il frutto dell'industria, o disperdere ogni moralità di negoziazione.

In terzo luogo ho affermato che dalla proposta della Commissione non può derivare alcun vero sollievo alle Province. Io sostengo fortemente che le Province, le classi bisognose si debbono prontamente aiutare dal Governo con tutti i mezzi possibili. Ma ricuso la maniera del proposto aiuto. Imperocchè dipendendo esclusivamente dall'arbitrio dei pochi privati speculatori, diventa come ho detto una privativa di pochi favoriti tra loro. Non si cercherà già una moralità sufficiente nel richiedente; ma coi soliti pretesti di esclusione si preferiranno quegli oziosi capitalisti che disprezzano l'industrioso quando si tratta di prestargli al corso legale del *cinque* per cento; ma lo accarezzano quando si tratta di vendere i loro favori al saggio plateale il più esorbitante, il più usurario. Queste prove le abbiamo vedute assai volte per non poter più dubitare. Onde le Province pagherebbero troppo caro un beneficio che nulla costa a chi lo dà, perchè lo riceve gratuitamente dal Principe; ma o rimane privo di effetto, o costa lagrime, e rovina a chi lo riceve.

Le mie parole per altro mirano a togliere gl'inconvenienti, non a ricusare un vantaggio che le circostanze rendono necessario ed indispensabile.

Io domando: perchè mai quel Governo che sa dare la facoltà regia alla Banca di coniar moneta di carta, e spacciarla decretando il corso forzoso di essa, perchè il Governo non può ritenere per sé la facoltà stessa, e usarla moderatamente in questa calamità commerciale a profitto dei suoi popoli? I mezzi onde vuol-



si sopperire al bisogno, perchè li andrà egli a prendere da un privato, che non li ha del proprio, ma che li riceve dall'Autorità del Governo? Questa è una servilità di regia privata che nessuno potrà mai scusare. Analizziamo bene la cosa, senza perderci nelle apparenze, e vedremo che si cammina a ritroso di ogni principio, si crea un simulacro di credito per impinguare un monopolio privato; ma si forma un grandissimo inceppamento alla libertà del Governo, e si chiude la fonte del credito pubblico.

Ma si osserva nella relazione del progetto, che la Banca ha una rappresentanza di credito già istituito, ha un portafoglio di un milione, ha un capitale effettivo di oltre 500 mila scudi; ha una garanzia di ricchissimi che l'accreditano. Signori, io non posso nè ammettere, nè negare questi fatti perchè non li conosco: dubito però assai, che la verità di essi non sia conosciuta come si deve. Dirò poi che un Governo, come il nostro, avrà sempre maggior solidità di qualunque istituzione o società privata ed anonima. Dirò che ci sono altri stabilimenti, altre rappresentanze di credito che non hanno gli inconvenienti della Banca; e che nella loro moralità hanno più solidità vera, più portafoglio sicuro, più credito, più fiducia. Queste sono le Casse di Risparmio, tanto benemerite del nostro Stato. La loro amministrazione è benedetta dal popolo: la moralità della loro rappresentanza è la sola che possa garantire il pubblico della onestà, leale negoziazione del denaro a profitto delle classi numerose. Delle Casse di Risparmio residenti in Ancona, in Ferrara, in Ravenna, in Forlì io parlo per relazione. Parlo per esperienza, e per voce di tutto un popolo della Cassa di Risparmio di Bologna, il cui onorevole Direttore siede in questo consesso, e a cui mi è grato volgere da questo luogo una parola di pubblica benemerita. A questi stabilimenti si deve far capo, a questi commettere il sussidio, l'aiuto dell'industria commerciale ed agricola. E però propongo:

1. Che il Governo trovi modo di restituire alla Banca li 600 mila scudi, servendosi se occorre di parte del fondo di boni del Tesoro ch'esso ha riservato ad altro uso; e così cessi al 10 settembre il corso forzoso dei biglietti di banca.

2. Che il Governo (in mancanza assoluta di altri mezzi) crei piuttosto esso stesso, in suo nome, una carta monetata pel valore di un milione e mezzo o due milioni di scudi, che avrà il corso forzoso sino a tutto il 1849.

3. Con questo milione e mezzo supplisca ai 600 mila scudi di boni del Tesoro da darsi, se occorra, alla Banca. Il rimanente lo distribuisca subito alle Casse di Risparmio di Roma e delle Provincie, ora impedita nelle loro utilissime negoziazioni pel ritiro dei depositi privati, affinché le dette Casse colla loro morale e benefica rappresentanza sovengano nei consueti modi i commercianti e possidenti, preferendo i più bisognosi, quando presentino sufficiente moralità e solidità.

4. Le Casse di Risparmio terranno il frutto della carta negoziata per disporlo a pro del Governo, o in opere di pubblica beneficenza.

5. Le Casse di Risparmio al termine fisso del 1849 restituiranno i valori ricevuti, o in contanti, o nella specie medesima di carta in cui l'hanno ricevuta.

Signori: accettiamo il bene nella sua realtà. Liberiamo, finchè si può, il Governo dalla servilità e dipendenza di una istituzione privata, totalmente monopolistica. Apriamo, e non chiudiamo la strada a tutti quei mezzi di benefiche istituzioni di credito, che oggi si trattano: queste sole possono far perdere agli speculatori perfino la speranza di uccidere il progresso della libertà, dell'industria colla tirannia sempre detestata dal monopolio.

**Pantaleoni.** — Domando solo la parola per dichiarare un fatto, senza rispondere per ora all'obiezione del preopinante. Forse la mia relazione il mio rapporto ha dato luogo a credere, che il progetto della Commissione fosse, che il Governo non restituisse i seicento mila scudi alla Banca, e proseguisse il corso forzoso dei biglietti di banca. Nel progetto della Commissione si dice invece, che il Governo deve restituire la complessiva somma. Mi pare che siano abbastanza evidenti le parole della legge proposta, ove agli articoli 3 e 6 è detto:

» Art. 3. In corrispettività dovrà la Banca Romana a sollievo del commercio, creare immediatamente due succursali nelle Provincie dotandole di un capitale di sc. 600 mila, e dovrà ritenere i residui scudi 900 mila per Roma.

» Art. 6. Tutte le prescrizioni dell'Ordinanza 2 aprile e della Legge 8 luglio, che non sono contrarie alla presente Legge, sono conservate.»

Dunque il Governo deve restituire per necessità in boni del tesoro gli sc. 600 mila, anzi ha già restituito circa 300 mila scudi.

**Bonaparte.** — È sicuro di questo fatto?

**Pantaleoni.** — Sì, Signore, perchè sono stato dal Direttore stesso della Banca, e ne ho avuto conferma.

**Lunati.** — Dopo aver rese, come mi corre debito, grazie sincere alla Commissione per le gentilissime espressioni, che ha usate a mio riguardo; mi piace di richiamare un momento la discussione ai suoi principii, desiderando, che non ci divagassimo nelle contestazioni. La discussione per se stessa è molto complessa, ed offre non poche difficoltà. Se incominciamo a vagare con parole non tanto esatte, facilmente finiremo per non intenderci. Per prima cosa vorrei sta-

bilire di che si questiona. Se si tratti di esaminare il progetto presentato dal Ministero passato, o il progetto presentato dalla Commissione. Quanto a me credo, che prima si debba discutere il progetto presentato dal Ministero passato, giacchè senza la discussione di questo, io credo che non potrebbe discutersi il progetto presentato dalla Commissione. Se il consiglio verrà in questa opinione, di discutere prima d'ogni altro il progetto del Ministero passato, di che non ardirei dubitare, in questo caso vorrei dividere la controversia in più capi. Il progetto presentato da me, quando aveva l'onore di appartenere al Ministero, era diviso in tre parti: in una di queste mi era proposto di soccorrere il Commercio, collo sconto della nuova Banca Nazionale, che io proponevo; in un'altra mi era proposto di soccorrere il Governo con un prestito; nella terza parte nutriva speranza di banche fondiari, le quali si sarebbero dovute effettuare nell'avvenire. Prego dunque il Consiglio di concentrare la sua attenzione per un momento nella sola prima parte, scervando dal mio progetto tutto quello che riguarda il Governo, tutto quello che riguarda i proprietari. Io mi fermo a discutere quella sola parte del progetto che riguarda l'aiuto da darsi ai commercianti collo sconto, mediante la Banca Nazionale, che io proponevo. Credo che questa parte del progetto, esaminata bene dalla Commissione, non abbia per parte di essa incontrato veruna opposizione, tranne una che non oserei neppure chiamare con questo nome. Dice la Commissione, che noi essendo agricoli dobbiamo per prima cosa avere a cuore di sovvenire l'agricoltura, e che non essendo in istato d'istituire banche fondiari, o agricole, in conseguenza non dobbiamo neppure darci cura di stabilire una banca nazionale di sconto: poichè noi siamo agricoltori per prima cosa, e dovremo sovvenire all'agricoltura con delle banche fondiari. Non posso associarmi a tale opinione, perchè quando le circostanze non permettano la istituzione di una Banca fondiaria, non per questo dobbiamo non ricorrere indirettamente alle banche di sconto, e provvedere con queste banche a tutte le vicende dei Negozianti. Dico dunque che l'opposizione fatta a questa prima parte del progetto della commissione non è tale, da meritare molte osservazioni. Colle banche Nazionali di sconto non si sovviene soltanto direttamente ai Commercianti, ma si sovviene indirettamente anche agli agricoltori, i quali potrebbero benissimo essere sovvenuti dalla banca di sconto nelle loro bisogne. Esclusa questa opposizione della Commissione dal mio progetto, non vedo perchè non si debba mettere sul tappeto, e non si debba secondare questa parte del progetto medesimo la quale mira a sollevare tutti i commercianti dello Stato; e lo vedo tanto meno, in quanto che le urgenze delle circostanze commerciali sono gravi. Sappiamo tutti che i negozianti di Ancona, e di Bologna dimandano soccorso per soddisfare ai loro appunti. Ora quando proposi il progetto di banca nazionale aveva lo scopo di fare un appello alla nazione per concorrere allo stabilimento della banca nazionale mediante crediti ipotecari. O a questo, Signori, non rispondono, ed allora non avranno diritto di domandare; o a questo rispondano, e allora dirò questa banca nazionale sarà in istato di soccorrere il commercio di tutta la nazione. Questo è quello che può riguardare la prima parte del mio progetto, e non saprei vedere altra opposizione, nè alcun'altra ne propone la Commissione. Vengo ora alla seconda parte che riguarda il soccorso da darsi al Governo per via di prestito: ed anche questa seconda parte amo di dividerla in due. Altro è vederla nelle sue generalità, altro è vederla nelle sue qualità speciali. Credo che non vi fosse niente di male, e che anzi vi fosse tutto il bene immaginabile, che il governo fosse sostenuto da questa banca nazionale. In fatti aveva ella dal governo la facoltà di un corso forzoso de' suoi biglietti, ed in corrispettivo di questo prestito doveva al Governo concedere qualche cosa. Il Governo nel permettere il corso dei biglietti forzosi a pro della banca nazionale, ed avere il prestito da essa, diceva: come somministrerete il denaro a qualunque altro proprietario, a qualunque altro negoziante, così lo somministrerete ancora a me, e mi metterete pure nel numero di quelli, che sono da voi soccorsi: assoggettatemi a tutto quello che la stretta giustizia esigerà in ordine al prestito. Ma che pretende di più il Governo con ciò? per sua parte non fa niente meno, che spogliarsi delle sue facoltà e concedere agli azionisti tutti quei lucri, che sarebbero suoi. In fatti quando il Governo dice alla banca, fate circolare un milione di biglietti, non fa niente meno, che regalare a lei cinquantamila scudi, perchè negoziando la banca un milione viene a prendere un cinquantamila scudi, che diviene il fruttato, e il corrispettivo del prestito, ed è in fine una cifra grandissima, che il Governo cede a vantaggio di questo stabilimento. Se dunque il Governo dice date ancora a me, una sovvenzione, credo che si tenga nei limiti del suo diritto. E questo per quello che riguarda il generale della controversia. Per quello che riguarda poi il particolare, dicendo che il Governo dovesse esser sovvenuto con quattro milioni, e non dovesse dar garanzia che di due soli milioni e non dall'intera somma che prende dalla banca; confesserò che la mia opinione è precisamente questa, che il Governo deve garantire per

intero quello che riceve dalla banca medesima. Per quanto potrebbe una parte di questa somma restare sufficientemente sicura nel portafoglio della banca istessa; non ostante ritengo che non si debba allontanare dal caso, e che in conseguenza debba assolutamente metterci tanto, quanta è la somma che dalla banca riceve. Questo discorso mi pare che basti per provare, che tolte di mezzo le modalità, è bene abbracciare il progetto. E questo è quello, che riguarda il Governo. Relativamente alle banche fondiari, io per non tediarvi, non aggiungerò nulla, se pure non si dica che non sembrano adattarsi al momento, e con ciò non intendo abusarmi della vostra sofferenza. Ma su quello che la Commissione suggerisce, se il Consiglio vorrà dividere la discussione su quelle basi dirò, che se il Consiglio ritenesse non dividerla, mi credo in obbligo di fare quelle osservazioni su ciò, che credo servire al mio progetto; dacchè mi trovo nella opinione totalmente opposta a quella espressa dalla Commissione. E benchè io creda che sia peggiore della mia, mi piace di dichiarare nettamente questo stato di cose. Pregherei dunque il Consiglio a decidersi.

**Potenziani.** — Signori oggi noi siamo stati chiamati dal rapporto della Commissione a discutere sulle sue conclusioni. Non siamo oggi chiamati a discutere sulla istituzione di questa banca di carta garantita dalla carta. Se di questa si vorrà discutere si fissi altro giorno, in cui possiamo essere preparati: oggi intendo che si continui quella discussione che è nell'ordine del giorno.

**Bonaparte.** — Domando la parola sulla questione, perchè ne siamo usciti. Mi spiace, che io che non so meno degli altri che potrebbero, e dovrebbero prender la parola quando simili incidenti insorgono; mi spiace, dico, che tocchi sempre a me, di dover ristabilire la questione. L'abbiccì di tutte le assemblee, o Signori, è che quando una proposizione è stata rimessa ad una Commissione, è questa ne ha fatto il suo rapporto; la discussione si apre sulle generalità, e la discussione in generale include e proposizione principale, e rapporto della Commissione. Non saprei distinguere il discutere prima sul rapporto, o prima sulla proposizione. Esaminiamo prima la discussione generale, e poi si passerà a quelle cose, a quegli articoli, a quelle specialità, che la Camera crederà più facilmente di esaminare, e che il sig. Presidente aditerà nella sua saggezza più opportuna.

**Voci.** — Appoggio.

**Il Presidente.** — Dunque il Consiglio crede di fare una discussione generale?

**Farini.** — In conferma di quanto ha detto il sig. Principe di Canino osservo, che l'ordine del giorno dice precisamente: Discussione sul progetto della banca Nazionale, e sulle conclusioni della Commissione.

**Armellini.** — Non è vero che oggi si debba semplicemente discutere quello che progetta la Commissione, che non ha fatto altro che sostituire un suo proprio al progetto presentato dal passato Ministero. Se il Consiglio crede, prima (come si deve) chiamare a discussione il progetto originario; oh! v'è troppa ragione di premettere questa discussione a quella del sig. Deputato Potenziani. Io credo dunque che a tutta ragione il sig. Deputato Lunati, abbia proposto una preventiva discussione sopra il suo progetto. Esso dice, voi Commissione avete sostituito un altro progetto, ma prima di tutto esaminiamo, vediamo le ragioni per escludere il primo. Non dice, che quello si debba assolutamente ammettere, o che si debba escludere, dice che si debba primieramente discutere il suo, e quindi lo credo nell'ordine della questione, come anche ha detto il sig. Deputato Bonaparte.

**Pantaleoni.** — La relazione non ha niente ad opporre.

**Il Presidente.** — Dunque continua la discussione sul progetto della banca.

**Bonaparte.** — La discussione generale, siamo di accordo.

**Lunati.** — Io credo, che il progetto della Commissione neppure si potrebbe discutere fuori del mio progetto che ne forma la proposizione di base, giacchè sarebbe un progetto non proposto nelle forme legali. Io dunque ritengo che la discussione del progetto della Commissione si debba assolutamente sospendere, e si debba esaurire la discussione del mio, e quindi andare alla discussione di quello. Se poi il Consiglio opinasse diversamente io sono qui per dichiarar la mia opinione contro il progetto della Commissione.

**Pantaleoni.** — La commissione è pronta a discutere sul progetto della Banca Nazionale quando piaccia al Consiglio.

**Lunati.** — Io l'ho discussa.

**Bonaparte.** — Dimanderò dal posto, se si fa divisione dal progetto originale, e quello della Commissione, dichiaro che nol posso accettare. Se si fa divisione, allora il progetto della Commissione avrebbe certamente la preferenza secondo gli usi di tutte le Assemblee, ma credo ora, che si debba agitare la discussione generale, che tratta delle due cose simultaneamente. Questo è il sistema, che ha seguito l'Avvocato Felletti, e che pregherei a seguirlo per non far confusione.

**Lunati.** — Io dunque pregherei il sig. Presidente a voler definire questa controversia, e vedere se il Consiglio vuol prendere in esame la cosa in genere



vale a dire discutendo insieme l'uno, e l'altro progetto, oppure vuol dividerli, discutendoli l'uno dopo l'altro: ed io aggiungo, che siccome la discussione è molto complessa, credo che sia opportuno di dividerla. Se poi il Consiglio opinava diversamente io toro a ripetere che sono per dire la mia sentenza contro il progetto della Commissione.

**Audinot.** — Io domanderei al Ministro delle Finanze se accetta il primo progetto, o il secondo, o nessuno.

**Il Presidente.** — Ha la parola il sig. Ministro.

**Lauri.** — Il progetto presentato dal Ministro delle Finanze passato è tale, che io trovo di non poterlo ammettere. In conseguenza non posso dire di accettarlo. Relativamente al progetto presentato dalla Commissione, il mio pensiero originario sarebbe stato alquanto diverso; ma investendomi delle circostanze dell'attuale posizione assai difficile, io non sarei lontano dall'accettarlo, qualora la Commissione aderisse ad alcune modificazioni, ad alcuni ammendamenti che all'opportunità io proporrei.

**Bonaparte.** — Domando se il Ministro ritira il progetto del passato Ministero, perchè qui si combatte il progetto del Governo, e se il Governo lo ritira, è finito tutto.

**Potenziani.** — Mi pare che il Ministro l'abbia ritirato.

**Il Presidente.** — Bisognerà interpellare il Consiglio.

**Lunati.** — Faccio osservare solamente che se cade il progetto mio, cade anche quello della Commissione.

**Bonaparte.** — Ma in fine lo ritira o no il Sig. Ministro?

**Lauri.** — Sicuramente che io vi trovo delle difficoltà; ma il corso della discussione potrebbe cambiare il progetto di legge in modo che il Ministero potesse accettarlo.

**Bonaparte.** — Questa è cosa nuova, che il Ministro non ci voglia dire se ritira o no quel progetto.

**Il Presidente.** — Non è in me il fargli cambiare opinione. Domanderò intanto se intende il Consiglio di continuar la discussione complessa del relativo progetto della Commissione, o se vuole separare queste cose, e continuare il primo progetto semplicemente.

**Audinot.** — Secondo le parole del sig. Ministro, pare che si debba discutere complessivamente.

**Mamiani.** — La discussione incidentale testè insorta, è molto grave, e non è possibile lasciar passare questo fatto, che una Legge si continui a discutere quando non si sappia se il Ministero se l'appropria o no. Su questo mi pare che il Deputato Bonaparte abbia tutte le possibili ragioni; noi anzi dobbiamo credere che il Governo accetta la proposta di Legge, poichè quando la Commissione ha fatto il suo rapporto; quando è stato messo a stampa e diffuso; quando in fine, quest'oggi medesimo n'è cominciata la discussione; il Ministero ha taciuto (e certo il tempo non gli è mancato di dichiarare che ricusava il progetto) non avendolo fatto, è uso e massima di tutti i parlamenti, e di tutti Governi rappresentativi il tener per fermo, che il Ministero accetti la proposta di Legge in qualche speciale articolo della medesima, potrà il Ministero introdurre un ammendamento; ma non potrà, senza dichiararlo, tenere quella per ricusata.

**Bonaparte.** — Differirei di una piccola cosa solamente dall'illustre Deputato di Pesaro. Ammetto nel Ministero il diritto di ritirare qualunque progetto, a qualunque punto della discussione.

**Il Presidente.** — (Volgendosi al Ministro delle Finanze.) Ma il fatto è che se non lo ritira, la Camera deciderà.

**Lauri.** — Io vorrei far solamente osservare che il Ministro ha dichiarato che non l'accettava qual è.

**Bonaparte.** — Dica « lo ritira » (salendo la tribuna.) In questo stato di cose, o Colleghi, mi pare indispensabile che sia rimandato al Ministro delle Finanze il progetto, acciochè ne presenti un altro, che abbia l'appoggio Ministeriale.

**Pantaleoni.** — Farò osservare, come relatore della Commissione, che se io ho ben compreso le parole del Ministro includevano questi due sentimenti. Il primo che non accettava, o, altrimenti in termini volgari, ritirava il progetto della Banca, qual era stato presentato dal Ministro delle Finanze, suo predecessore; secondo che non disapprovava la massima, nè che si prendesse in considerazione il progetto della Commissione, salvo a lui far degli ammendamenti. Questo è quello che mi sembra abbia inteso di dire. Nel resto il sig. Ministro potrà spiegarci meglio il senso della cosa.

**Cicognani.** — Ha detto precisamente questo.

**Il Presidente.** — Vado ad interpellare il Consiglio, se accorda, o no la continuazione di questo dibattimento.

**Lauri.** — Io ritiro il progetto.

**Il Presidente.** — Il sig. Ministro ritira il progetto.

**Mamiani.** — Allora la discussione è finita compiutamente.

**Pantaleoni.** — Vorrei fare una questione di opportunità. Vi prego a riflettere che oggi siamo al 21 di agosto; che alla fine del mese di agosto, bisogna aver deciso la questione, cioè pel giorno 31, e bisogna averlo deciso non solo qui, ma averlo fatto conoscere in tutte le Province; il progetto deve passare prima per le nostre mani, poi per quello dell'Alto Consiglio; e non vi sarà il tempo sufficiente,

resterà allora senza uno scioglimento una delle più interessanti ed urgenti questioni del momento. Pregho a riflettere che in Bologna hanno emesso da loro arbitrariamente de' boni, della carta, la quale non avrebbe valore, giacchè è stata emessa da chi non aveva facoltà. So bene che il Ministero avrà provveduto, ma se noi non provvediamo presto, e colla massima sollecitudine, temerei forse che succedessero simili esempj in altre Province. Lascio a giudicare alla loro saggezza.

**Bonaparte.** — Il Relatore parmi che dica benissimo, ed io sono con lui.

**Audinot.** — Sono le popolazioni che domandano da lungo tempo dei sussidii! io domando che si prosegua.

**Il Presidente.** — Intende il Consiglio di continuare la discussione? Qual è il progetto che vogliono sostenere, e quali sono i nomi di quelli che lo sostengono, giacchè sento che 10 membri lo chieggono?

**Mamiani.** — Domando la parola. Signori, poichè il Ministero ha pronunciato di ritirare il progetto di legge intorno a una Banca Nazionale, ognuno sa ch'è caduto il progetto, e con esso la commissione e il lavoro suo, perchè è rispettivo al progetto medesimo. Ora qualunque voglia presentare come suo, o il progetto della Banca Nazionale, o il progetto della Commissione, cerchi nove Colleghi che si sottoscrivano insieme con lui, e ripresenti l'uno o l'altro dei due progetti (Voci: È questo che si va a fare).

**Felletti.** — Nego la massima.

**Il Presidente.** — Signori, il regolamento all'articolo 52 dice: « Benchè la discussione sia aperta sopra una proposizione, l'autore di questa può ritirarla e così far cessar la discussione. Ma se un altro membro del Consiglio la ripiglia, la discussione continua. » Dietro tutto questo continua la discussione sul progetto della Banca Nazionale.

**Bonaparte.** — Sig. Presidente, in questo caso la discussione continua regolarmente sopra la generalità fino che non sia chiusa.

**Il Presidente.** — Intendono discutere il progetto dell'Ex-Ministro, o quello della Commissione?

Voci. L'uno e l'altro.

**Potenziani.** — Cittadini Rappresentanti, il rapporto che avete inteso leggere vi propone:

1. Che al Governo si accordi una nuova dilazione a soddisfare il debito che ha colla Banca Romana.
2. Che la dilazione si estenda egualmente a quest'ultima pel pagamento dei biglietti.
3. Che durante la dilazione resti fermo il corso forzoso dei biglietti.
4. Che l'emissione di questi sia accresciuta di altri scudi due cento mila.

Non era mia intenzione, o Signori, di salire oggi a questa tribuna, imperocchè scoraggiato dall'esito sfavorevole, ch'ebbero le riflessioni da me fatte in proposito nella tornata dello scorso giugno, avevo deciso di rimanermene silenzioso, e di astenermi dal riprodurre quelle stesse animadversioni, che nella suddetta tornata non produssero alcun effetto. Quindi facendo violenza al mio intimo convincimento, mi era rassegnato a non opporre ostacolo alcuno al progetto riguardante la nuova dilazione accolta dalla Commissione, e a lasciarlo correre, sempre però che non si fosse adottato l'aumento dei biglietti in emissione, da me giudicato improvidissimo.

Adonta però della mia opposizione, l'aumento essendo stato progettato nel rapporto della Commissione, ed inoltre essendo stato proclamato, come assiomi delle scienze economiche e finanziere, talune massime che ripugnano alla mia persuasione, mi sono trovato nella necessità di venire in ringhiera per dimostrare:

1. Che i possessori dei biglietti sono stati e tuttora sono malmenati con oltre ogni misura di aggravj ed ingiustizie.
2. Che il progettato aumento di biglietti riuscirebbe pregiudizievole al pubblico credito, e lesivo ai diritti degli attuali possessori de' biglietti.
3. Che i ragionamenti contenuti nel suddetto rapporto, diretti a sostenere l'opportunità della dilazione, non hanno consistenza, imperocchè tanto nel caso che la dilazione sia accordata, quanto nel caso che sia rigettata, il ristagno dei biglietti, che si vorrebbe evitare, n'è l'immane risultato.

Seguendo l'ordine di queste tre proposizioni vi farò in primo luogo avvertire che i Possessori dei biglietti sono stati finora oltre ogni misura maltrattati non solo dalle dilazioni, ma eziandio dalle aggravanti innovazioni che unitamente alle dilazioni sono state adottate.

Allorquando i Possessori dei biglietti furono percossi dalla prima dilazione fu riconosciuto il loro dritto di essere soddisfatti alla scadenza della dilazione con danaro contante, oppure di ricevere in pagamento, a loro piacere, e ad ogni loro richiesta, i boni del tesoro.

A questo dritto ed a questa promessa si mancò solennemente quando invece di emettere veri boni del tesoro si creò sotto il mentito nome di boni del tesoro, una vera e reale carta monetata forzata di modo, che con questa malaugurata, e sleale operazione si tolse ai Possessori dei biglietti il dritto quesito di essere pagati alla fine della dilazione con moneta sonante, dritto che avevano quando fu loro imposta la dilazione; così fu ritorta a loro danno una garanzia ch'era stata annunciata a loro vantaggio.

All'epoca poi della seconda dilazione un'altra innovazione fu violentemente adottata a loro pregiudizio quando furono privati del dritto, che avevano acquistato colle due ordinanze degli 11, e 29 aprile scorso, di cambiare i biglietti, ogni qualvolta fosse loro piaciuto, con boni del Tesoro, essendogli stato arbitrariamente ristretto questo dritto ai soli dieci ultimi giorni prima della scadenza della dilazione.

Contro siffatta innovazione io richiamai vigorosamente da questa tribuna; lo stesso Ministro delle finanze che l'aveva proposta, la dovette confessare lesiva ai dritti dei possessori dei biglietti: ma ciò non ostante fu dai due Consigli sanzionata. Oggi si viene a domandare una terza dilazione ed a questa indiscreta domanda si unisce quella di una improvida innovazione mediante la quale si vorrebbe niente meno che di un quinto aumentare l'emissione dei biglietti, cioè da ottocento mila scudi si vorrebbe portare ad un milione, facendo così, come ognuno intende, una nuova ferita ai Possessori dei biglietti!

Rinnuovandosi, e moltiplicandosi le vessazioni, e le violenze a danno dei medesimi in ciascuna delle indefinite dilazioni che si succedono, io domando a voi rispettabili colleghi qual termine avrà tanta loro oppressione?

Il famoso progetto della così detta Banca Nazionale di carta garantita dalla carta dimostra quale sia l'ultima meta che a danno dei Possessori dei biglietti ferve nell'immaginazione fatidica di coloro che sognano di restaurare colle risorse inesauribili del loro ingegno finanziere il nostro tesoro a furia di decreti, e mediante la forzosa conversione della carta in oro!

L'intenzione manifesta di costoro è di non rimborsare i biglietti con danaro contante o almeno coi promessi boni del tesoro, ma di prolungare le dilazioni finchè venga loro fatto di estinguerli con tanti pezzi di carta, di nuova invenzione, elevati all'onore di moneta con leggi coattive!

Passando ora alla seconda mia proposizione basta essere appena iniziato nelle scienze economiche per intendere da quale diffidenza debba essere percorso uno Stabilimento di credito, che in forza di decreto della pubblica autorità è abilitato ad accrescere di un quinto la sua carta in circolazione, e di sostituire alle garanzie di rigore, prescritte dalla sua istituzione quella arbitraria e temporanea del corso forzoso.

È regola di rigore costantemente osservata da tutti gli Stabilimenti di credito in ogni emissione di biglietti l'obbligo di depositare nella così detta cassa di riserva in effettivo contante il terzo del valore dei medesimi, per garantirne il rimborso.

Questa stessa cautela è stata riconosciuta insufficiente dall'esperienza per mantenere il credito delle banche quando sopraggiungono tempi di sfiducia, come quelli dai quali oggi siamo afflitti.

È facile dunque immaginarsi il discredito che produrrebbe a danno della Banca romana l'aumento del quinto dei suoi biglietti, mentre neppure avrebbe luogo la cautela del deposito del terzo, nè potrebbe aver luogo in contanti, imperocchè essendo in corso forzoso i boni del tesoro, che sono carta monetata, è naturale che i debitori della banca non la paghino con moneta sonante, ma invece con detta carta.

Alle ragioni fin qui espresse di discredito deve aggiungersene un'altra principalissima, che mi fa abborrire l'accrescimento dei biglietti in circolazione ora che hanno corso forzoso; imperocchè questi andrebbero ad accrescere la quantità della moneta di carta in giro.

Signori io sarò sempre il nemico implacabile della carta monetata forzata: io sempre la combatterò con tutti i miei sforzi sotto qualunque forma, e con qualunque garanzia ci sia presentata: io la riterrò sempre non come un rimedio atto a toglierci dagli imbarazzi finanziari, in cui sventuratamente ci troviamo, nè ad alleviarne il peso, ma come un veleno perniciosissimo capace soltanto a condurci a completa rovina, e ad un inevitabile fallimento.

Lo sviluppo di questa materia mi obbligherebbe a rimanere troppo a lungo su questa tribuna, e perciò non tratterò oggi quest'argomento: non mancherà purtroppo occasione, in cui dovrò tornare in ringhiera per combattere le opinioni di coloro che vagheggiano la conversione forzata della carta in oro come un vero dono del cielo.

Per oggi mi basterà citarvi l'autorità gravissima del Comitato, e dell'attuale Ministro delle Finanze di Francia, che hanno riconosciuto, e solennemente dichiarato, che la carta monetata sotto qualunque forma o garanzia, lungi dal poter produrre l'effetto di sollevare l'esauite finanze dello Stato le condurrebbero ad una inevitabile ed irreparabile rovina.

Risulta dalle suddette osservazioni.

1. Che la progettata nuova emissione di biglietti porterebbe gravissimo danno al credito della Banca.

2. Che il discredito della banca, la quale è uno stabilimento che sostiene ed avvia il commercio, nuocerebbe sommamente al credito pubblico.

3. Che dal discredito dei biglietti, sempre annesso alla pubblica sfiducia, ne risulterebbe sommo pregiudizio a coloro che li possiedono.

Veniamo ora alla terza mia proposizione.

Nulla vi è di più evidente quanto la fallacia su cui si fonda il rapporto, per raccomandare la dilazione, e la continuazione del corso forzoso dei biglietti. Il rapporto si esprime come segue: « Per provvedere all'urgenza due modi si presentano, uno di rim-



borsare la banca per parte del Governo dei scudi seicento mila che le debbe, e torre il corso forzoso ai biglietti, o protrarlo ancora ad un'epoca ulteriore: il primo modo era il più giusto il più naturale, e quello che vi avremmo subito proposto di seguire, nè il tesoro, nè la banca (avvertite bene o Signori) rifiutavano di accettarlo. Ma quali ne sarebbero le conseguenze? Havvi una carta in corso ipotecata, accreditatissima e sono i boni del tesoro. Essi avendo un interesse troppo alto servono non tanto come capitale di reinvestimento, come anche per capitale di circolazione. Egli è chiaro allora che il biglietto di Banca non resterebbe più che per le operazioni di cambio le più usuali e le più rapide, e che per tutto altro caso si correrebbe a cambiarli con i boni del tesoro. Il rapporto dopo essersi così espresso conchiude che dovendo per le suddette ragioni rimanere stagnanti i biglietti di banca, questa dovrebbe di molto restringere le sue operazioni con grandissimo danno del commercio, quindi domanda che si proseguo nel sistema delle dilazioni, e del corso forzoso dei biglietti.

Questa conseguenza potrebbe essere esatta, se il detto sistema effettivamente raggiungesse lo scopo di escludere dalla circolazione i boni del tesoro, ma siccome questi sono già in circolazione ed in somma assai maggiore dell'ammontare del debito del Governo verso la Banca, così non può ottenersi, col dispensarlo dal rimborso, lo scopo di riparare alla pretesa causa della stagnazione dei biglietti, e tanto meno poi si conseguirebbe in quanto che ognuno intende che in questo caso il Governo invece d'impiegare i boni del tesoro, che rientrano nella casse pubbliche, in estinzione dei biglietti, tornerebbe a rimetterli in giro. E tanto meno potrà dirsi esatta la conseguenza del rapporto in quanto che non può mai dirsi che colla proposta proroga si venga ad avviare alla circolazione dei boni del tesoro, essendo attualmente pendenti due leggi per le quali verrebbe di molto ad aumentarsi la circolazione di siffatta carta monetata.

Non avendo dunque alcuna consistenza la ragione per la quale il rapporto propone la proroga fa d'uopo porre la questione nel suo vero aspetto. *Ma o non ha il Governo mezzi per rimborsare la Banca, e per porre una volta termine allo scandaloso corso forzoso dei biglietti?* Se li ha non ritardi ulteriormente il pagamento del suo debito, e rinunci a nuove proroghe. Se non li ha io domando cosa è divenuta quella parte dei boni del tesoro creati espressamente dalla legge per estinguere i biglietti? Chi li avesse convertiti ad altro uso contro la formale disposizione della legge sarebbe incorso in una indeclinabile responsabilità, giacchè alle prescrizioni della legge non possono derogare che i tre poteri dello Stato riuniti. Ma sento dirvi, comunque egli sia, ora mancano i mezzi e la proroga è oggi richiamata dall'urgenza.

Signori io posso ammettere come scusa l'urgenza in tutte quelle cose che non potevano prevedersi, ma in quelle che sono conosciute da cinque mesi come quella in questione, e che riguardano e ledono i dritti dei terzi, con qual pudore si può allegare l'urgenza per violarli? In questo caso io riguardo l'invocazione dell'urgenza come un'artificio espressamente mendicato, e, permettetemi il dirlo, come una vera frode che domanda il suo premio.

Signori, nel giugno scorso in occasione che fu domandata come oggi una nuova dilazione, io vi dissi che quando si entra in una carriera d'arbitrii, si entra in un laberinto che non ha uscita.

Così doveva essere, e così è stato, imperocchè riesco cosa assai comoda pel debitore, quando vi si è avvezzato, e se ne può arrogare il potere, l'accordarsi dilazioni sopra dilazioni per pagare i suoi debiti.

Del resto poi se si ammettono le ragioni addotte nel rapporto per prolungare la dilazione, questa dovrà durare finchè durerà la circolazione dei boni del tesoro, giacchè secondo i principj del rapporto stesso la stagnazione dei biglietti sarà costante finchè i detti boni saranno in corso. Molte cose potrei dire sul vantatissimo credito dei boni del tesoro (di quei boni che si è avuta la rara abilità di renderli incomodi per effetto di quello stesso frutto, che ben situato per trimestri o semestri avrebbe loro dato grandissimo credito) ma giova mettere da parte questa questione e concludere che voi rispettabili colleghi accoglierete, o rigetterete la proposta dilazione secondo che saprà suggerirvi la vostra coscienza: quante volte però questa vi permettesse di ammetterla, lo che non posso supporre senza farvi un'onta manifesta, a voi mi raccomando affinché almeno rigettiate il proposto aumento di scudi duecento mila onde, non si vada incontro ai mali, ed alle ingiustizie che vi ho descritte.

Si pretende giustificare quest'aumento, dicendo che porrà la banca in condizione di soddisfare alle domande che incessantemente le fa il commercio delle Provincie per essere soccorso.

A torto, o Signori, si richiede un così meschino soccorso, che non potrebbe mai favorire il commercio, perchè come sopra vi ho dimostrato, produrrebbe una larga ferita al pubblico credito.

D'altronde poi le tante clamorose domande di soccorso, più che dal commercio delle provincie si promovono da pochi privati che in ultima analisi implorano una specie di pubblica beneficenza commerciale a favore di pochi, che probabilmente ne avrebbero l'esclusivo beneficio. Vi farò finalmente avvertire che i Possessori dei biglietti hanno il dritto

quesito di cambiarli con quelli boni del tesoro che all'uopo furono espressamente creati. Domando in conseguenza che quante volte il Consiglio si determinasse ad accordare la progettata dilazione, riserbi almeno intatta la facoltà ai Possessori dei biglietti di essere rimborsati alla scadenza della dilazione colli boni suddetti, senza che possano essere costretti a ricevere qualunque altra moneta, o carta monetata forzosa di qualunque specie che all'epoca della scadenza e dell'effettivo rimborso, potrà essere in corso.

Audinot. — I due progetti di legge; quello dell'antico Ministro delle Finanze, e quello della Commissione sottoposti all'esame del Consiglio comprendono gravi questioni di principio e di opportunità. Di principio, o Colleghi, relativamente al privilegio della banca, alle istituzioni di credito, alla partecipazione del Governo in esse, alla circolazione della carta rappresentante i valori. Questioni gravissime che per esser risolte domandano tempo, e meno precipitazione, per poi condurci a permettere, o a stabilire nello Stato quell'uniforme sistema di banche, che è richiesto dai bisogni dell'agricoltura, del Commercio, e dell'industria. Intanto sul rapporto dei principj trovo non abbastanza maturamente studiata l'idea di legge presentata dal precedente Ministro delle Finanze, la quale mentre intende a soddisfare contemporaneamente a molti bisogni dello Stato, e svela profonde vedute, riesce però troppo comprensiva, ed incontra a parer mio questi principali difetti: quello di determinare un'emissione di biglietti con corso coattivo troppo forte, potendo ascendere questa dai 4 ai 6 milioni; poi di lasciare indeterminato il tempo per la conversione dei detti biglietti che di fatto si renderebbe difficilissima, poi di assegnare la maggior parte dell'impresa ai sussidj del Governo; in fine di confermare ed estendere i dritti di privilegio nella Banca Romana, la quale per l'ajuto specialmente somministrato al Governo, più che per i due milioni offerti al soccorso dell'agricoltura, dell'industria, e del commercio verrebbe a legare maggiormente le mani e sino al 1855 a chiunque, o del privato, o del pubblico volesse pensare a nuove istituzioni di credito nello Stato. Per le quali considerazioni, giudicando io pure colla Commissione che si debba escludere il progetto del precedente Ministro, ma nel tempo ristretto, e nelle urgenti economiche circostanze, essendo impossibile sostituirvi altro progetto che quanto può sia comprensivo, ma basato sopra regole normali, e valga a divenire stabile istituzione, che renda il credito accessibile al maggior numero, era pur duopo provvedere in qualche guisa al momento. Perciò convengo io pure colla Commissione che si debba adottare un provvedimento temporaneo, che lasciandoci libero l'avvenire impedisca che la crisi attuale peggiori con danno dell'universale de' cittadini. Questo provvedimento trovasi nel progetto della Commissione, nell'esaminare il quale meno mi appoggerò sull'argomento dei principj, che su quello della necessità e dell'opportunità. Per ciò fare considererò il progetto di legge specialmente dal lato pratico, e dell'opportunità.

La crisi politica, alla quale ha soggiaciuto, e soggiace ancora gran parte di Europa dal principio dell'anno, dovea portare il suo effetto nell'ordine economico. Imperocchè la diffidenza, e l'apprensione, rese generali, doveano colpire d'immobilità una gran parte de' rappresentativi circolanti dei valori, lasciando all'ufficio delle transazioni necessario e giornaliero il solo numerario. Da ciò ne sono venute, o Signori, tutte quelle difficoltà, tutte quelle conseguenze funeste, che noi in una parola sola comprendiamo; nella parola Crisi economica finanziaria. Questa condizione generale, o quasi generale di Europa era ancora aggravata pel nostro Stato, ed è aggravata per peculiari circostanze. Prima di tutto per la scarsezza delle raccolte nei passati anni nelle provincie; oltre ciò per i pesi della guerra, e per l'agitazione politiche; ed ancora (specialmente per Bologna) per l'invasione austriaca. Dopo queste circostanze, delle quali alcune sono generali, altre peculiari alle provincie, altre particolarissime ad alcune città, ne abbiamo un'altra assai grave che si deve considerare. Questa è la mancanza assoluta nelle provincie delle istituzioni di credito. Ora da che deriva questa mancanza assoluta d'istituzioni di credito? Deriva da un fatto del passato governo; dal privilegio della Banca Romana. Più volte le provincie sono state pronte, e capaci d'istituire per se medesime delle banche di sconto; più volte le loro dimande sono state rigettate per conservare intatto questo privilegio alla banca. Questo privilegio dal quale si è voluto far derivare il diritto, non già di fare meglio di tutti, ma di non fare, e d'impedire agli altri di fare. Questo privilegio il quale tradotto in altri termini vale quanto un diritto dato ai particolari di proteggere l'usura nelle provincie, di condannare il commercio alle angustie, e spese volte al disonore; di contrastare all'industria di svilupparsi liberamente, e quindi, o Signori, di condannare molti uomini del popolo all'oziosità, e forse anche al delitto. E quando io parlo in questa guisa, io non intendo di accusare l'amministrazione della Banca Romana, ma intendo di attaccare il principio del monopolio; principio ch'io vorrei fosse abolito da questo nostro Governo. Comunque siasi questa è oggi la situazione economica delle Provincie. Le Provincie, o Signori, se fosse stata lasciata loro quel-

la facoltà libera di cui debbono godere le popolazioni intere, godrebbero oggi delle necessarie istituzioni di credito e non si troverebbero nelle angustie, in cui si trovano. Sarebbe pure conveniente che noi pensassimo assai a un dovere che abbiamo verso le medesime; quello di risarcirle del danno sofferto per colpa non loro, e di non lasciarle in quell'abbandono nel quale sono state lasciate fin qui. Abbandono, Signori, abbandono tanto più crudele se venisse da noi, che siamo i Rappresentanti del popolo, e se ci mostreremo meno teneri dell'interesse delle Provincie, o ugualmente indifferenti agli interessi loro di quello che lo furono i reggitori del passato sistema. E qui, o Signori, mi giova ripetere quella verità economica, da cui partiva il mio discorso. Le angustie delle Provincie non derivano specialmente da un impoverimento straordinario, non da una diminuzione straordinaria del capitale nazionale, ma bensì dalla mancanza di mezzi di circolazione, mancanza alla quale possiamo pure in qualche modo rimediare, a quest'angustia essendo pur necessario provvedere. E di fatti, o Signori, le Provincie hanno già domandato più volte dei sussidj, e voi gli avete accordati. Prova, che avete riconosciuti giusti i loro reclami, avete trovata giusta la necessità di provvedere. Ma molti di voi vorrebbero provvedere soltanto con modi normali, e cioè coll'istituire delle Banche di sconto basate sopra mezzi metallici, e che queste Banche di sconto non emettessero biglietti a corso coattivo, ma anzi obbligati alla possibilità di una pronta conversione.

Signori, se io riguardo i principj debbo essere intieramente di questo avviso; ma se riguardo alla necessità e se vengo alle circostanze peculiari del giorno vi sono oggi contrario, e sono anzi persuaso che la necessità ci debba per poco tempo far transiggere cogli stessi principj. E di fatto qualora voi decretaste che la Banca Romana essendo stata già rimborsata, o dovendo essere rimborsata del totale suo avere dal Governo a lei conseguentemente fosse tolto il corso forzoso dei Biglietti, che cosa avverrebbe? Avverrebbe, o Signori, che dal milione e 300 mila scudi, (300 mila li deve il Governo) e quindi anzi dal milione di scudi, i quali sono tuttavia nel suo portafoglio, non di biglietti ma di valori commerciali che ha scontato, sarebbe obbligata a restringere immediatamente e grandemente a minor somma il proprio sconto. Sarebbe nella necessità, dico, di restringere le sue operazioni a poco più di 500 mila scudi; così nel momento in cui si domanda un ajuto alla circolazione, noi verremmo a ritrarre improvvisamente dalle fonti del lavoro, e dell'industria circa 500 mila scudi. Lascio a voi considerare quale perturbazione si produrrebbe nelle relazioni commerciali ed economiche, e dirò anzi in alcune circostanze, quali turbamenti politici. Poichè l'industria, la quale mancherebbe di un idoneo ajuto di capitale circolante, sarebbe obbligata sicuramente di rinviare molto numero di operai, di renderli senza lavoro, e quindi di far crescere quell'agitazione che oggi si deplora. Un'altra conseguenza veggio ancora nell'attuale stato di cose se il progetto della Commissione fosse rigettato. Quando i paesi che si troverebbero mancanti della risorsa, non già che sperano; ma della risorsa che hanno, e si vedrebbero perciò di nuovo gettati in nuove angustie, necessariamente domanderebbero direttamente al Governo, e allora avremmo una quantità di domande di sovvenzioni dirette, alle quali in vero non so come il Governo potesse bastare. Dall'altra parte alcuni di voi Signori vorrebbero che in altra guisa si provvedesse e che il Governo con seicento mila Scudi erigesse succursali lasciando alla Banca Romana le condizioni sue regolari; e ciò con seicento mila scudi di boni del tesoro. Prima di tutto farò osservare che se fu temuta una derogaione dai principj decretando la continuazione del corso coattivo dei biglietti della banca, dovete temerla ugualmente nel permettere che il Governo si trasformi in negoziante. Tuttavia io non avrei scrupolo nelle circostanze attuali che sono del tutto eccezionali; si potesse anche per una misura temporaria passarvi sopra. Molti Governi nelle crisi per cui hanno passato, ci hanno mostrato che ciò si poteva fare senza pericolo. Ma presso noi; quando il Governo stesso è aggravato da tante spese e da un deficit considerabile potremmo noi disporre di una somma di tal sorte permanentemente? Io non credo; e resterebbe a vedersi, o Signori, se altro mezzo vi restasse, fuorchè quello di continuare il corso forzoso dei biglietti attuali, e quello di permettere, anzi di obbligare la banca ad erigere succursali in Provincia. Io non lo veggio; e se altro mezzo non v'è, consideriamo quali sarebbero i danni del progetto proposto dalla Commissione. A ciò abbiamo l'esperienza che c' insegna. Appunto quell'esperienza che è stata invocata, e che è esperienza prossima. Perchè ottocento mila scudi sono attualmente in corso. Ora io domando a voi Signori; in buona fede avete udito mai che questi biglietti di banca abbiano sofferto una deprezzazione qualunque? Avete udito ancora che il prezzo degli articoli abbia aumentato in confronto ai biglietti? No per certo.

E poi che qui si parla di principj e di autorità, io pure farò la mia citazione e dirò che il profondo economista Riccardo ha asserito che la quantità dei rappresentativi circolanti di valore può in una Nazione emettersi fino a quella somma che *abbisogna* per la circolazione giornaliera per le transazioni più mi-



nute, e ciò senza pericolo alcuno. Ora io soggiungo: credete voi che 800 mila biglietti della banca siano superiori ai bisogni della nostra circolazione? Voi l'avete veduto col fatto. E se da 800 mila scudi, portate la cifra ad un milione di scudi, credete voi che ciò possa portar differenza? Ma i bisogni della circolazione ascendono a parecchi milioni, e non a un milione. È vero che si potrebbe rispondere che vi sono di più i boni del tesoro in circolazione. E qui mi piace di osservare che questi boni del tesoro che sono adesso in circolazione perchè portano un'interesse, restano nei portafogli, e servono piuttosto all'investimento che alla circolazione.

Ma veggiamo ora i pericoli reali che vi sarebbero per questi biglietti a corso forzoso. La banca emetterebbe un milione di scudi in biglietti. In contrapposizione che cosa presenterebbe? Un milione, e 500 mila scudi di valori in portafoglio, i quali sarebbero stati accolti appunto dalla scrupolosità avvertita degli amministratori della banca; mentre queste operazioni non sono altrimenti per rischio del Governo, ma sono assolutamente per conto e rischio della Banca stessa; e oltre a questo si avrebbe anche quella garanzia de' principali azionisti, che fu egualmente promessa e data, quando si stabilì la prima volta questo corso forzoso. Ora sarebbe possibile, che questi valori che si trovano nel portafoglio diminuissero di un 60 per 100? Io non lo credo mai. E lo potessero ancora. Rimarrebbe allora una differenza, un pericolo per 6, o 700 mila scudi; ma quando il Governo vi sforza ad accettare un corso coattivo per legge non assume in qualche modo la garanzia (*Interruzione*)? Vi dimando scusa, ma è perciò anzi ch'io vorrei che si aggiungesse alla legge che il rimborso fosse fatto come indicava il Sig. Marchese Potenziani, e cioè che si facesse anche coi boni del Tesoro. . . . Il Siv. Avvocato Felletti parlava poc' anzi dell'opportunità di opporsi al monopolio della Banca, e di non offrire una nuova e grande utilità ad una compagnia privilegiata. Signori sotto questo rapporto credo d'essermi spiegato abbastanza, e credo non solo in oggi ma anche nel passato di avere pubblicamente detto e scritto contro privilegi di qualunque sorta. E seppure il privilegio è possibile, è solo quando il privilegiato abbia la possibilità di far meglio di tutti. . . , e ciò non è possibile che alla sola nazione. Ma veniamo al fatto nostro. Credete voi o Signori che si possa entro il termine del 10 Settembre sostituire altra misura migliore al corso coattivo? E che si possano oviare tutti i danni ai quali io poc' anzi accennava? Se si può io non domando meglio di ciò; ma se non si può credo che dobbiamo passare oltre e non cercherò su questo argomento se ciò farà guadagnare migliaia di scudi di più alla Banca che in fine ciò costa nulla. Tuttavia avrei un'altra osservazione a farvi circa il guadagno della Banca sulle istituzioni delle succursali nelle provincie, istituzioni temporanee, istituzioni che nel progetto sarebbero portate a 6 mesi col corso coattivo, il quale per ragioni che manifesterò in seguito, e a suo tempo io vorrei portato forse ad un anno. Siamo di buona fede. Credete voi che nelle circostanze eccezionali in cui siamo e pericolose sia facile il trovare chi prenda sopra di se il fondar Banche di sconto? Non lo crediate o Signori e quindi se si presenta nel caso un' utilità per una parte, vi è un grave rischio per l'altra. È vero però che l'esperienza del passato deve condurci ad invigilare, che lo scopo per il quale questa carta viene accordata serva veramente ad aiutare l'industria, il commercio, e l'agricoltura, e che non divenga privilegio di pochi Capitalisti; che in fine la distribuzione sia liberale, salva la sicurezza e tutti quei riguardi che sono da essa dimandati. E perciò mi propongo al momento della discussione degli articoli portare un' emendamento pel quale un censore, oppure un Commissario Governativo si prendesse dal paese ove la succursale fosse stabilita e non presiedesse, ma avesse una parte vigilante nell'amministrazione. Il rinnovare il corso forzoso col progetto della Commissione, non è buon progetto, ma è il migliore che si possa, è il più pronto per evitare mali maggiori nella strettezza del tempo, e nell'urgenza delle circostanze economiche. Nel decidervi al voto, o Colleghi, riflettete a questa strettezza del tempo, all'urgenza delle circostanze, ai bisogni delle Provincie, alle perturbazioni economiche e politiche, che sorgerebbero, se alcun provvedimento non fosse preso, ai soccorsi diretti che verrebbero domandati al Governo, agli imbarazzi del medesimo, ed infine nella vostra preoccupazione per la carta a corso forzoso sapiate distinguere gli effetti dell'uso da quelli dell'abuso.

E se dopo queste considerazioni, nella vostra coscienza di Deputati, sentirete il dovere di votare contro il progetto della Commissione; rammentate che vi resta un altro dovere da compiere contemporaneamente: quello di sostituire un progetto migliore di pronta e possibile attuazione. Salvo alcuni emendamenti, io voterò pel progetto della Commissione.

*Bofondi.* — Come io divido coll'onorevole preopinante, che mi ha qui preceduto la maggior parte delle sue bellissime idee, che tanto elegantemente ci ha sviluppate, non posso però, con mio dispiacere, essere d'accordo con lui sul prorogare il corso forzoso dei Biglietti della Banca, e tutto che molte ragioni su tale proposito sieno già state espresse dagli egregi oratori, che qui combatterono una

così fatta massima, nullameno io mi prenderò la libertà di manifestarvi le mie opinioni, che sottopongo alla saviezza delle vostre considerazioni. (*legge*)

Allorquando un Governo vuol dare un valore di denaro sonante a dei pezzi di carta, egli è indubitato, che inverte, o che almeno altera l'ordine naturale delle cose, il quale vuole che ogni oggetto sia apprezzato per l'intrinseca sua natura in ragione del suo vero valore materiale. Questo trasmutamento adunque di un ente materiale in uno interamente morale è un atto di violazione all'ordine naturale delle cose, atto che può essere tollerato onninamente dal consentimento reciproco di chi da, e di chi riceve l'oggetto, cui si muta specie. Egli è quindi un atto di dispotismo quello di un Governo, che si prevale della sua forza, della sua autorità, per costringere coloro, che da esso dipendono a ricevere da lui della carta in luogo di denaro, arbitrio, che solo in alcune circostanze può essere scusato, cioè quando miri al bene degli amministrati, e specialmente quando gli amministrati medesimi vi consentano per il giudizio de' loro rappresentanti. Convinti noi pertanto della necessità di ricorrere a questo mezzo, per sovvenire ai bisogni gravissimi dello Stato, bene discusse, e bene considerate quelle providenze tutte, alle quali si poteva ricorrere ne' presenti gravissimi casi delle finanze pubbliche, e della pecunia de' privati, giudicammo non esservi miglior espediente nelle preponderanti necessità, se non che di attenerci a questo estremo partito, il quale fu da noi con tanta discretezza abbracciato, che si volle, che questo ente morale rappresentasse, come avea saggiamente ordinato un precedente ministero, un valor materiale, che se non era denaro, era per altro un suo equivalente, che secondo le circostanze si potrebbe più o meno prontamente cambiare in moneta sonante, o tutt'al più in terreni. Si ricorse pertanto ai Capitali dello Stato, e quel loro valore immobile s'intese di rendere circolare col mezzo dei boni, che sul medesimo si trarrebbero dal Tesoro: e tutto che questo non potesse bastare, volemmo inoltre renderli fruttiferi al portatore, con che ci parve abbastanza ricompensato il pubblico dell'obbligo, che gli s'imponeva di prendere carta in luogo, e vece di denaro. Tutto questo ho io voluto premettere, acciocchè bene vi compenetrate, che siccome egli è un debito gravissimo, ed una grande responsabilità per noi il venire a queste deliberazioni, le quali ove fallissero nei loro effetti, sia col pregiudicare all'interesse dello Stato, sia col sacrificare quello dei particolari, ci tirerebbe addosso una grande imprecazione de' nostri amministrati, se avessimo specialmente neglette quelle providenze, che ci sono comandate dall'autorevole missione, che abbiamo accettata; così egli è tanto maggiore l'obbligo che per noi si assumerebbe, se per avventura entrassimo nella opinione de' nostri colleghi, che nel suo riferito sulla banca nazionale, pensano, che il più savio partito sia quello di recare innanzi per altri otto mesi il corso forzoso dei Biglietti di questa Banca Romana, e di trasferire così ad una classe, e ad uno strettissimo numero di privati quel diritto, che, se non m'inganno, io vi ho dianzi bastantemente dimostrato essere in noi medesimi, che rappresentiamo col reggimento costituzionale una più esplicita volontà delle popolazioni, essere io diceva un'atto di violazione al comune, e natural diritto delle genti, azione, che rispetto all'uso, che ne facciamo nell'interesse diretto del Governo può esserci sommessamente comportata, ma che trasmettendola in altri potrebbe nel grande insieme de' nostri amministrati essere altamente disapprovata, e condannata. E di vero, chi ci vorrebbe ora garantire, che non sopravverranno peggiori condizioni finanziarie, e che questa Banca non sarà sottoposta a quelle fasi, che da si fatti peggioramenti possono derivare? E se per una sfortunata, ed impreveduta combinazione questa Banca dovesse fermare i suoi pagamenti, che ne succederà, di questi biglietti a corso forzoso? Potranno questi offrire delle gravi perdite, od essere rifiutati? Accorreremo noi a sostenerne il valore, impronteremo noi denari dello Stato per soccorrere un'impresa di privati? Ci farem noi conduttori di questa privata istituzione, farem noi diventare il Governo un'amministratore, un gerente responsabile di una Dieta commerciale? Oppure lasceremo perire, o sopportare le disavventure della Banca a de' Biglietti, che hanno in se l'Autorità del Governo? Lascierem desolati, ed abbandonati coloro, che avendo fidato nella nostra saviezza, nell'uso moderato, e prudente della nostra autorità non si sono negati ad un secondo atto di una quasi violenza generale per la utilità di un istituto privato?

Dalle quali tutte considerazioni mi persuado, o Colleghi Prestantissimi, che noi ci dobbiamo più presto appigliare alla prima sentenza della nostra commissione, cioè di rimborsare la Banca della sc. 600m di suo credito, e di sopprimere il corso forzoso ai suoi biglietti, sentenza ch'ella medesima ha stimata più giusta, e più naturale, perchè non poteva nell'animo nobilissimo di questi egregi nostri Colleghi mancare quella rettitudine, e quell'intelletto saggio, di che ognuno di noi altamente li onora. E se mossi da puro sentimento di filantropia vennero nella credenza, che si dovesse protrarre il corso forzoso dei biglietti di Banca, a ciò li trasse il timore, che il primo partito fosse per tornare dannoso all'interesse generale, non meno che a quello della Banca medesi-

ma, alla quale saviamente volevano usare quei riguardi che si debbono ad un'istituto, che rese al Governo de' grandi servizi, ad un istituto, che in mezzo alle procellose commutazioni della politica, e della pubblica, e privata economia seppe dignitosamente sorreggersi, ed affrontare i pericoli, che lo minacciavano. Io amo al pari di essi, che questo rispettabile convocato non disconosca i ricevuti servizi, e sarei del parere della commissione, se le accennate cagioni, che pongono un vincolo ai miei desiderii, e il non sapermi convincere delle condizioni pericolose, nelle quali è giudicato da tai nostri Colleghi doversi involgere il pubblico, e la banca per la effettuazione del rimborso de' mentovati sc. 600m, non mi persuadessero al contrario. E di vero, che male ne può egli risortire al pubblico, che la Banca abbia quella riserva, e quel valente nella sua cassa, che costituisce la garanzia delle sue operazioni? Dall'una parte si ritireranno i biglietti a corso forzoso, e si concambieranno con boni del Tesoro, ed in questo il pubblico non avrà danno certamente, perchè con soddisfazione permuterà l'una nell'altra carta per l'interesse, che l'una offre sull'altra. Ma si dice questi biglietti portati via dal commercio lo incaglieranno, sì che le transazioni commerciali saranno minori. Questo è ciò, che non mi par vero, imperciocchè se disajano quelli della Banca, ne sopravvivono altri, che li suppliscono, e che similmente alimenteranno il commercio, perchè avranno una fiducia maggiore dei biglietti di Banca. Mi si potrebbe però far riflettere, che siccome questi boni hanno un frutto, così spariranno dal commercio; al che io rispondo, che non è molto naturale la scomparsa di questi biglietti, perchè quanto maggiore sarà la quantità, che se n' emette, tanto minore sarà il credito loro, e però non avranno molti compratori. E nel caso pure, che avessero un'agio, non potranno mai essere permutati, che con denaro, lo che vuol dire, che sparirà la carta, e ricomparirà il denaro. Dunque o carta, o denaro vi sarà sempre per alimentare il commercio, e quando volete pure, che si ritardasse la disparizione di questi boni del Tesoro, date a questi una scadenza più lontana, e così non saranno soggetto di investimento, per essere tosse l'interesse degli anni, che si dovrebbero tenere per la loro conversione in specie, od in terreni. Ma ne verrà egli perciò danno alla Banca Romana? Ne verrà egli danno alle transazioni bancarie fra queste e le case di commercio? Si darà con questo occasione alla Banca di restringere le proprie operazioni, di torre dal commercio degli ajuti, che sorreggono le operazioni così dette di comodo, di accagionare infine dei fallimenti di quasi tutti i piccoli commercianti della Capitale, e delle Province? Questo ancora o Signori è ciò che io penso non essere vero, ed anzi sono convinto, che interverrà precisamente il contrario, e ve ne porgerò le prove. Primieramente la Banca ha dichiarato di accettare un tale partito, lo che vuol dire, ch'ella non lo reputa dannoso ai suoi interessi: secondariamente il gestore della Banca in alcune sue stampe ha ripetute volte detto, che la Banca lasciata a se stessa, la Banca a se stessa bastava, e che se avesse avuta nelle sue casse la somma, che il Governo avea estratta per l'uso proprio, avrebbe resistito allo sfacello generale dello scorso Marzo anche senza il corso obbligatorio de' suoi biglietti, atto, che onninamente fece il Governo per necessità, e comodo proprio. Queste così chiare, e franche parole mostrano già tanto che la Banca non si cura del corso forzoso ai suoi biglietti, che io non so vedere come la si debba contraddire, oggi specialmente, che il Ministro del Tesoro non si rifiuta alla restituzione della sc. 600m. Ma ne sorgeranno danni per gli sconti, per le operazioni di comodo? A me pare che niuno impedimento avrà la banca di proseguire, se vorrà, le sue operazioni, e che i suoi biglietti non perderanno di quel favore, che lo stesso gerente asserisce non avere mai perduto sotto qualunque influenza. E di vero perchè dovranno perdere del credito loro, quando la Banca ha rifiuta la sua riserva, quando ella ha in cassa la inamovibile garanzia del suo capitale circolante? Ella cambierà da principio i suoi biglietti con tanti boni del Tesoro, e se di questi mancherà il credito, e la ricerca, la Banca riempirà presto la sua cassa di tanto denaro. Le sue operazioni non potranno adunque diminuire, ma nel contrario aumenteranno, perchè la Banca lasciata a se stessa, e libera da qualunque influenza del Governo si lancerà più ardita nel commercio, e potrà così fare un giro di Biglietti per un milione e mezzo, mentre per lo passato raramente lo portava ad 800,000 scudi. Rimane ora una sola difficoltà, e vale a dire, che la Banca voglia maggiormente allargarsi nelle sue operazioni di giro bancario. Questo fatto dipenderà dall'accortezza del Gerente, e del suo consiglio, i quali io non credo, che si lasceranno trascinare da torti giudizi, o da passioni. Metta la Banca le succursali in Bologna, ed in Ancona, e vedrà presto moltiplicarsi il suo giro, ed i suoi interessi. E del non volerle mettere non saprei io trovare cagione plausibile, fuori d'un abuso potente di un privilegio, che toglierebbe il bene universale, per soddisfare alla bizzarria, ed al capriccio di particolari, che contro ogni moralità abuserebbero d'un diritto in pregiudizio del pubblico.

Metta dunque la Banca le succursali in Ancona,



ed in Bologna, e ci avrà il suo grande interesse; la ricompensi il Governo coll' accettare egli stesso i suoi Biglietti come moneta sonante, trasporti il suo giro bancario ad un milione e mezzo, mentre come già dissi lo tenne fino ad ora ristretto a circa 800 mila scudi, ed io non dubito che con questo saranno riparati i presenti bisogni del commercio, mentre infrattanto il Ministero, e le Camere si possono dedicare alla compilazione di proposta per una Banca più estesa, e tutta Nazionale, che rafforzata dall' autorità, e fiducia di un Governo Costituzionale sia capace di sorreggere il credito pubblico, ed il privato, uniche fonti della ricchezza e prosperità materiale di uno Stato.

*Florenzi Francesco.* — Io non avea altro a dire in risposta al sig. Deputato di Bologna, che desiderava che i sussidj che si daranno dalla Banca alle Province andassero realmente a vantaggio del Commercio Generale, e non per favorire il monopolio dei grandi capitalisti, come pur troppo si dice delle somme, che sono state date: si dice, ma io non l'assicuro. In ogni modo per l'avvenire che sia provveduto a questo. Però esso già disse di provvedere con delle ammende che verrà a proporre, e perciò non ho altro d'aggiungere.

*Lunati.* — Nella passata volta, che io ebbi l'onore di parlare, risposi alle difficoltà che erano proposte contro il mio progetto; niente dissi intorno a quello, che la Commissione aveva esibito. Riassumerò quindi la questione da questo lato, procurando di rispondere a molte osservazioni, che ha fatto alcuno dei preopinanti. Io dunque investendomi delle circostanze delle finanze, non credano, Signori, che voglia oppormi ad una breve proroga. La vedo anzi indispensabile, posto che da un mese, che io preparai il progetto per la creazione di una Banca Nazionale, il Consiglio non ha voluto occuparsene, e per conseguenza non ha potuto stabilire basi, e norme sicure per la Banca medesima. Debbo io prima di ogni altro dire che una proroga sarà indispensabile: (interrotto.) almeno questa è la mia opinione. Dico però, che questa proroga deve concentrarsi dentro limiti i più brevi possibili. La proroga è un danno, o Signori, nella mia maniera di pensare e di vedere. Ritornando su quello che ho già detto nella passata volta che parlai, avverto, che prorogare il corso de' Biglietti non è altro che aumentare ed accrescere agli Amministratori della Banca un profitto illecito; perchè quanto più si proroga il corso, tanto più dura il lucro di questi Signori sopra un soccorso semplicemente ed esclusivamente governativo. Io mi permetterò un brevissimo calcolo, e fedele. Chi oggi ha nella Banca Romana la decima parte delle azioni (e questo caso non credo che sia strano) potrebbe guadagnare sopra 40000 scudi di lucri, a quanti può ammontare il guadagno sopra un milione, detratte le spese di amministrazione potrebbe dirsi guadagnare scudi quattro mila. Aggiunto a questo il compenso per qualche impiego, tale individuo guadagnerà scudi 5, e forse sei mila annui. Dico dunque che il Governo nell' aumentare il tempo del corso coattivo dei biglietti fa la fortuna di persone, le quali sotto questo rapporto sicuramente non cercano il bene pubblico. Questa è una delle ragioni, per cui nell' ammettere la proroga, io ritengo che debba ammettersi pel più breve tempo possibile, ed è questa appunto una delle ragioni per cui quando io domandai una proroga al corso forzoso, trovandomi al Ministero delle Finanze, fu breve il tempo a cui la estesi. Ma io sperai, che in quel breve corso il Consiglio si sarebbe occupato dello studiare il progetto da me presentato, e che dopo due mesi ci saremmo trovati in punto da fare un appello alla Nazione. Ed è per questo, che mentre io mi pronunciai di non esser contrario neppure all' attuale proroga dei biglietti, soggiungo, che non posso sottoscrivermi a che si metta in parte lo studio dei progetti fondamentali, che possono in qualche maniera aumentare le nostre ricchezze nazionali. Noi non facciamo altro, o Signori, che andare avanti con proroghe, e con mezzi termini, e frattanto spendiamo quello che abbiamo dei nostri capitali, e spendendolo senza collocarlo in nuove produzioni; non facciamo altro che esaurire tutte le specie di nostre risorse, e per questo modo esaurire il nostro già miserissimo stato. Dico dunque che la proroga, secondo il mio modo di pensare, devesi accordare, ma brevissima e tale, quale è assolutamente necessaria per lo stabilimento di una Banca Nazionale, e mentre convengo nella proroga, dico che non si deve affatto lasciar da parte il mio primo progetto, come la Commissione ha voluto assolutamente fare, e questo è quello che riguarda la Proroga. Per quanto poi all' aumento de' boni, per la somma di duecentomila scudi, il quale non farebbe che aggiungere diecimila scudi all' anno di guadagno ai Signori della Banca Romana, io dico che non lo vedo necessario. La Banca deve avere dal Governo circa quattrocentomila scudi. Il Ministero è nel caso di poter coprire questo suo conto corrente; e nel caso di poterlo pareggiare. Ora con trecento, o quattrocentomila scudi, facendo la Banca quello stesso giro di commercio, che ha fatto nei mesi passati, potrà sovvenire alle province senza bisogno di aumentare il corso dei biglietti. Io sono lontano dal credere, che non debbano essere ajutate le Province di Bologna, e di Ancona. Credo anzi, che la Capitale nelle attuali circostanze debba correre a quest' opera, ma però torno a ripetere, sem-

brarmi, che il Ministro delle Finanze, (e su questo me ne appello all' attuale Ministro) possa essere in caso di poter saldare il debito, e con questo modo ajutare queste stesse Province per due o tre mesi, nel qual tempo si può attuare, o almeno si può giungere molto avanti nel dar corso alla Banca nazionale. Il Deputato Preopinante ha accennate molte difficoltà, contro il mio progetto, mi è sembrato però di vedere che le sue difficoltà si restringevano a lamentarsi di un tempo indeterminato, di un soverchiamente lungo corso di biglietti, di uno sproporzionato sussidio da darsi al Governo. Io dico, che potrebbero ben esservi molte di tali difficoltà, nel mio progetto; ma non ne vedo che alcuna di esse vada a toccarne il fondo. Esse sono tutte tali da dover esser prese ad esame, tali da dover indurre una correzione nel mio progetto stesso. Siccome però vedo che non vanno al fondo della questione; così ritengo, che non sono tali da fare escludere questo mio progetto. Ha parlato ancora il Preopinante di Banche ipotecarie che si potrebbero istituire nelle Province. Io credo che si potrebbe fare anche in ciò una correzione al progetto da me presentato. Potrebbero eccettuarsi le banche ipotecarie o fondiarie, le quali non hanno che fare con le Banche di circolazione con le Banche di sconto. Io dunque restringo il mio discorso dicendo, che convengo con il progetto di proroga, ma di proroga per quanto si può breve; e non convengo affatto coll' altra parte che riguarda l' accrescimento di biglietti in circolazione. Che se queste mie osservazioni non piacesero al Consiglio, nella mia maniera di vedere, sarei costretto a concludere, che il nostro paese è ancora sottoposto a speciali riguardi, e all' influenza di molti particolari interessi.

(Voci. — Ha molta ragione.)

*Bonaparte.* — Mi pare, o Colleghi, che qui si confondono molte questioni l'una con l' altra. Le leali parole dell' ex-ministro di Finanze, spero che abbiano convinto molti, come hanno convinto me. Egli ci prometteva, quando era al Ministero, che questa sarebbe una proroga definitiva; egli pure ci ha molto bene spiegato che il desiderio della nuova proroga non può nascere che per il difetto di non essersi il Consiglio occupato di quel miglioramento stabile, sul quale egli contava: egli però ha concluso il suo discorso col dire proroga sì, ma proroga breve. A me pare che la logica lo obbligasse a concludere proroga no. Io mi permetterò di emettere questo voto, tanto più che l' ex-ministro delle Finanze, deve conoscere la situazione dell' Erario anche nelle attuali circostanze, benché non sia più al Ministero. Egli ci aveva detto che vi erano i mezzi di pagare questo conto corrente con la Banca, che con tre o quattrocentomila scudi si saldava: dunque prima si paghino i debiti, e poi si pensi ad ajutare, a beneficiare. Se le Province hanno dei bisogni: se la Camera li apprezza: non mancherà alla Camera il mezzo di accordare questi sussidj senza mancare di promessa alla Banca: senza farle fare un guadagno a danno dei detentori dei suoi biglietti. Ma oramai il velo è squarciato. È provato anche ai ciechi, che la vera ragione per cui si chiede la ingiusta proroga è, che non si vuol pagare dal Governo il suo debito alla Banca. Si rimborsi la Banca, e si provveda in altro modo ai bisogni delle Province se è necessario.

Godo che la discussione generale sopra questo progetto di Banca, mi autorizzi a fare ai Signori Ministri, e specialmente, a quello, che ritorna dalle Legazioni, se non tutte quelle interpellazioni, che io avrei fatte, in seguito della lettura della gazzetta, che non mi han lasciato finire, una almeno che ha relazione col progetto. Mi si dice, che uno degli inconvenienti della carta monetata emessa in Bologna sia il seguente: (io desidero che non sia, ma parecchie lettere venute dalle Legazioni ce l'assicurano) mi si dice, ripeto, che alcune bande armate si sono portate in varj stabilimenti, in varj quartieri munite di un ordine, o vero, o falso, di non so qual Comitato, e che mediante quest' ordine abbiano forzato stabilimenti e particolari, a cambiare queste carte in moneta, e spinto perfino la violenza al punto, che in alcuni quartieri si sono fatte consegnare delle armi. Io desidero che queste voci non sieno vere, ma siccome verificandosi potrebbero avere qualche influenza sul voto, che siamo per dare, io pregherei il Ministro, se lo sa, di metterci al chiaro del fatto. Vengo assicurato che ciò sia accaduto in parecchi luoghi, ma specialmente a S. Giovanni in Persiceto.

*Lauri.* — La questione della quale ci occupiamo ha due aspetti i quali è necessario di ben distinguere. L' uno è relativo al Governo, all' erario, alla possibilità in che questo si trova di rifondere alla Banca quanto dalla Banca è stato al medesimo somministrato, e la possibilità di cambiare, secondo che venne stabilito con apposita legge, i biglietti della banca contro tanti boni del tesoro. L' altro aspetto della questione è relativo al sussidio da prestarsi al commercio specialmente nelle province. Queste sono le due questioni; o se si vuole le due parti della questione che ora si agita, e che chiama a se tutta la nostra attenzione. Se si dimanda se il tesoro possa, o no rifondere alla Banca quanto deve; io dirò che il tesoro è nella possibilità di farlo, mentre qualunque le cifre sieno state dai diversi Signori preopinanti variamente enunciate, egli è certo che la somma è molto al di sopra degli scudi trecentomila. Ma

nel tempo stesso è pur necessario che il tesoro sia in grado di fare una emissione di boni per poter cambiare i biglietti che sono in giro per l' ammontare di 700 od 800 mila scudi, ed anche questa emissione sarebbe possibile, quando non si volesse aver riguardo alla situazione attuale, nella quale da un momento all' altro si può aver necessità di speciali fondi. Le circostanze presenti sono tali da non doverci spogliare di tutte quelle risorse che abbiamo in mano. In conseguenza mi pare, quantunque sia dura condizione, che la proroga de' biglietti sia una di quelle necessità alle quali ci dobbiamo purtroppo sottoporre; e ciò relativamente a quello che si riferisce al Governo, all' Erario, alla Banca. Rispetto poi al sovrano, all' aiutare il commercio, se si trattasse di dovere istituire delle banche, queste esigerebbero assai tempo nel loro impianto, queste, nuove nella origine, non riscuoterebbero quella fiducia che ne assicurasse i buoni risultamenti, e in conseguenza non si raggiungerebbe quello scopo che tutti ci prefiggiamo. Era dunque naturale che si proponesse che la banca la quale esiste, la Banca Romana, potesse coll' estendere le sue operazioni sovvenire al commercio delle province. Però mentre in complesso mi pare che il progetto della Commissione si possa, al seguito dei fatti rilievi accettare, è in pari tempo necessario il rivolgere la discussione ad alcuni punti particolari. Una questione che il Consiglio deve risolvere è: se si voglia o no ammettere la proroga dei biglietti a patto che possano essere cambiati nei 10 giorni stabiliti dalla legge. Quantunque stando alla legge, stando alla lettera di questa si debba ammettere un siffatto cambio in sostanza poi se si ammette una tal proroga si riduce tutto ad una mera apparenza, e nella realtà sarebbe quasi lo stesso come se un tale cambiamento fosse escluso, una tale conversione fosse abolita. L' altra questione che è stata toccata poc' anzi è per la durata del corso forzoso.

Dal momento che se noi ricorriamo a questo espediente, se noi proroghiamo il corso forzoso dei biglietti è per avere un riguardo alle strettezze dell' Erario ed a temibili emergenze, è per avere un riguardo ai bisogni del commercio, noi non provvederemo a tutto ciò molto bene col restringerle troppo il termine. Dobbiamo stare in questo avvertiti, specialmente dopo l' esperienza per la quale una volta siamo stati necessitati a prorogare un tal corso, ed ora di nuovo ne sentiamo il bisogno. Io in conseguenza converrei piuttosto con quelli che ammettono una discreta durata, una durata di 8 mesi, ovvero di un anno. Vi è ancora da riflettere che ammesso tal corso forzoso, una modificazione è da recarsi alla legge intorno ai boni del tesoro, per la quale la estinzione dei medesimi dovrebbe avere il suo principio nel prossimo Gennaio. Viene stabilito per detta legge che la estinzione si abbia da fare con fondi che può avere in prevenzione il Governo, ed in mancanza de' fondi col mettere in vendita i boni ipotecati. Ora dato il corso forzoso ai biglietti della Banca, sarà molto facile che i boni del Tesoro vengano cambiati piuttosto che in altro modo contro biglietti di banca, contro carta, e carta di minor pregio, ed in conseguenza non si adempia a ciò che nella legge stessa si era avuto in vista, la dove si assicura ai boni del Tesoro la loro ammortizzazione. Io mi sono fatto a presentare questi ulteriori rilievi perchè mi pare non in tutto destituiti d'importanza, e perchè deliberando noi intorno al corso forzoso dei biglietti da durare per gli otto mesi, come crederci o per un' anno, potessimo mente poi a cambiare anco il termine al quale si dovrebbe effettuare la conversione dei boni del tesoro in moneta effettiva, e in mancanza di questa, realizzarli colla vendita dei beni, sui quali i boni stessi sono stati ipotecati.

*Pantaleoni.* — Io ho domandato la parola per pregare il Sig. Presidente a voler invitare la Camera a differire l' attuale discussione perchè è difficile che il Relatore possa rispondere a tutte quelle obiezioni che si sono levate in questa questione.

*Il Presidente.* — Credono i sigg. Deputati differire il seguito della discussione a domani affinché la Commissione possa rispondere a quanto venne obbietto al suo progetto?

*Il Consiglio approva la dilazione domandata.*

*Il Presidente.* — Vi sono alcune proposizioni di legge, fatte da varii Deputati che la Presidenza ha creduto bene di mandare alla stampa per poi passarle alle Sezioni. Vi è una domanda per il Comitato segreto, ch'essendo firmata da più Deputati, debbo interrogare la Camera se intende di costituirsi ora in Comitato segreto per ascoltare le conclusioni della Commissione dei Dieci istituita sulla proposizione del Deputato Mamiani il 14 corrente.

Mando adunque a voti questa domanda: quelli che credono ammetterla, si alzino in piedi (*E ammessa.*)

Dopo ciò si scioglie la seduta pubblica e la Camera si costituisce in Comitato segreto.

Erano le ore 4 pomeridiane.

